

**Se l'uomo diventa una Rete**

Remo Bodei pag. 19

**I versi naturali di Zanzotto**

Ferroni pag. 17



**Andie MacDowell: la tv fa male**

Calcagno pag. 21

**U:**

## Missione per salvare i profughi

● **L'annuncio di Letta:** domani il via a un'operazione italiana nel Mediterraneo con aerei e navi. «La Bossi-Fini va abolita» ● **Per Alfano** invece non serve cambiare la legge ● **Schulz:** bisogna aiutare le vittime ● **Napolitano:** inviati del governo a Lampedusa ● **E la Lega** va in piazza: no ai clandestini

Letta annuncia una missione umanitaria per salvare i profughi nel Mediterraneo: domani partirà un'operazione italiana con aerei e navi. La Bossi-Fini? Va abolita, dice. Ma Alfano è contrario: non si tocca. Napolitano chiede inviati del governo a Lampedusa. E la Lega va in piazza contro i «clandestini».

ANDRIOLO A PAG. 2-3

IL SINDACO APRE LA CAMPAGNA PER LA SEGRETERIA



**Renzi dice no all'amnistia: «Un autogol»**

Renzi apre a Bari la sua campagna per le primarie Pd: l'Italia ha perso vent'anni, è ora di avere coraggio. No all'amnistia e all'indulto proposti dal presidente Napolitano.

FRULLETTI A PAG. 4

IL CONGRESSO

**Cuperlo: bisogna credere nel Pd  
Ecco gli sponsor dei candidati**

COLLINI SABATO RUBENNI A PAG. 4-5

**Se l'Italia cambia rotta**

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

Nelle prossime ore avremo i particolari della «grande operazione nel Mediterraneo» annunciata dal nostro presidente del Consiglio Enrico Letta. Ma già ora il valore della novità appare evidente.

SEGUE A PAG. 2

**Per vincere serve un partito**

CLAUDIO SARDO

● **IL CONGRESSO DEL PD È COMINCIATO. DEVE DARE ALL'ITALIA UN PROGETTO DI CAMBIAMENTO** e legittimare una nuova classe dirigente. Si tratta di una responsabilità nazionale, non inferiore a quella che il Pd ha assunto mettendosi alla guida del governo di «necessità». Senza questa prospettiva, senza visione del futuro, l'orizzonte stesso del governo si accorcerebbe. Le larghe intese sono la febbre, non certo la normalità del sistema democratico. Oggi servono per porre le basi - istituzionali e sociali - del cambiamento di domani: in un sistema al collasso non possiamo permetterci che anche le prossime elezioni siano nulle.

SEGUE A PAG. 15

## Roma rifiuta i funerali del boia Priebke

- **Il Vicariato:** nessuna cerimonia nelle chiese
- **Marino:** farà di tutto perché non sia sepolto qui
- **La comunità ebraica:** scelte da apprezzare

Roma città aperta ma non per Priebke. Il Vicariato dice no a esequie pubbliche nelle chiese della Capitale e il sindaco Marino promette che farà di tutto perché il boia delle Ardeatine sia sepolto altrove: «Sarebbe un'offesa a una città profondamente antifascista e antinazista». Anpi e comunità ebraica: «Dal Vaticano un rifiuto storico».

SETTIMELLI A PAG. 8-9

Staino



PER RENZI NON È IL MOMENTO GIUSTO PER PARLARE DI AMNISTIA.

È UN PRODOTTO CHE NON TIRA.

**La memoria non si cancella**

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

I grandi maestri latini ci hanno insegnato a «non infierire sui morti» e noi non lo faremo neppure su Erich Priebke spentosi centenario nel suo letto senz'ombra di pentimento per il ruolo criminale avuto nel massacro delle Fosse Ardeatine.

SEGUE A PAG. 8

L'INTERVISTA

**«Nessuno fermerà l'Egitto»**

● **Parla Nawal El Saadawi:** lo spirito di Piazza Tahrir riuscirà a cambiare il Paese

«Sono stata contro Morsi ma i militari non sono certo la risposta che vogliamo». Parla Nawal El Saadawi, femminista e la più famosa scrittrice egiziana: «La rivoluzione non è finita, perché Piazza Tahrir è sempre lì. Ma non ci sarà democrazia senza parità tra i sessi».

DE GIOVANNANGELI A PAG. 12



**Confusi con le ali**

L'ANALISI

MASSIMO MUCCHETTI

Più si legge di Alitalia e meno se ne capisce. C'è abbondanza di parole: discontinuità, salvezza, grandi alleanze, statalismo, concorrenza. C'è penuria di numeri. Anche dopo l'annuncio dell'intervento di Poste.

SEGUE A PAG. 11

LA MANIFESTAZIONE DI ROMA

**«La Carta non si tocca»**

● **In corteo** ognuno con la sua bandiera. Rodotà attacca Letta: dica la verità

Insieme si ma solo per la Carta. La manifestazione di Roma per «attuare la Costituzione» riempie Piazza del Popolo con le bandiere di Fiom, Sel e Rifondazione e nessuno parla di nuovo partito. Rodotà contro il premier: «Sulle riforme fa terrorismo ideologico».

FRANCHI A PAG. 7

**Costituzione, i veri nemici**

IL COMMENTO

CARLO GALLI

A PAG. 7

## DOPO LE STRAGI

# Migranti, la svolta di Letta: missione militare umanitaria

- **L'annuncio:** navi e aerei pattuglieranno il Mediterraneo per i soccorsi. ● **La Bossi-Fini?** «Va cambiata». Ma Alfano è contrario
- **Napolitano:** «Uomini del governo a Lampedusa»

**NINNI ANDRIOLO**  
nandriolo@unita.it

L'Italia non attende l'Europa. Pretende che l'Unione faccia la propria parte per bloccare la strage continua che insanguina il Mediterraneo ma intanto anticipa i tempi. «Da lunedì metteremo in campo una missione militare-umanitaria» annuncia Enrico Letta ospite assieme a Martin Schulz della edizione veneziana de *La Repubblica* delle idee. Navi e aerei italiani quindi, e per «rendere il nostro mare più sicuro possibile nella parte in cui in questi giorni è diventata una tomba». Almeno sulla carta la filosofia dell'intervento che illustra il presidente del Consiglio è opposta alla politica dei respingimenti che animò i governi Pdl-Lega. L'obiettivo della missione è quello di «soccorrere, aiutare, evitare nuove tragedie», non certo - spiegano dal governo - «quello di utilizzare la forza contro centinaia di disperati che fuggono dalla guerra e dalla miseria».

Serviranno «molti soldi» per «mettere in campo tre volte le navi che ci sono adesso e le unità aeree», ammette il premier. Ma l'Italia affronterà subito l'emergenza senza - per questo - rinunciare a battere i pugni per ricordare a Bruxelles che le sue frontiere meridionali coincidono con quelle europee e che il problema degli immigrati non può essere scaricato solo sul nostro Paese, tanto meno a Lampedusa. E per chiedere nell'isola «anche la presenza di coordinamento e di gestione dell'emergenza da parte di un nucleo di inviati del governo che fiancheggi le autorità locali» è intervenuto ieri il Capo dello Stato Giorgio Napolitano dopo aver chiamato al telefono il sindaco, Giusi Nicolini. Per il Quirinale bisogna risolvere con «la massima urgenza» il problema «della destinazione delle bare che si sono accumulate nell'isola e del rapporto con le famiglie che giungono dai luoghi di provenienza delle vittime per identificare e riconoscere i loro

cari».

La richiesta di Roma, e assieme di Parigi, è che il prossimo vertice Ue del 24 e 25 ottobre metta all'ordine del giorno il tema dell'immigrazione. Letta ha avanzato la richiesta al presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy. Tra le priorità quella che riguarda il potenziamento di Frontex, l'Agenzia europea per la gestione della cooperazione internazionale alle frontiere degli Stati dell'Unione. Per il premier italiano deve avere «i piedi nel Mediterraneo». Un non senso, infatti, che la sua sede sia ancora a Varsavia come quando si poneva il problema «dell'allargamento a Est». I flussi migratori verso l'Europa si sviluppano oggi soprattutto dall'Africa e via mare.

## LA BOSSI-FINI

L'Italia non si limita a chiedere un'energica iniziativa dell'Europa, quindi, Letta ritiene infatti che il nostro Paese potrà avere voce in capitolo maggiore se darà l'esempio e avvierà da subito la «missione militare-umanitaria». L'annuncio di ieri del premier non ha solo ricadute internazionali. La filosofia d'intervento che espone - a partire dall'ottica di solidarietà e non di respingimento che ispira l'utilizzo di navi e aerei italiani - modifica l'approccio dei governi di centrodestra. E il Presidente del Consiglio, che guida una grande coalizione della quale fa parte anche il Pdl, è particolarmente attento a mettere in evidenza la nuova direzione di marcia intrapresa dal suo governo. Ma ad attutire anche ogni motivo di polemica con Angelino Alfano. E se il vice premier aveva ribadito ieri che la richiesta di abolire la Bossi-Fini è

...

**«Basta tragedie, dobbiamo rendere più sicuro il nostro mare che è diventato una tomba»**

«demagogica» perché non si risolvono così i problemi «dei morti in mare», Letta spiega, al contrario - «da politico» e da cittadino - che quelle norme vanno cancellate. Questo mentre il ministro Kyenge, ospite a *Che tempo che fa*, spiega che per superare la Bossi-Fini si «potrebbe trovare una maggioranza diversa rispetto a quella che sostiene il governo». Parole che provocano la levata di scudi del Pdl. Gasparri, Schifani, Bondi, Biancofiore ecc. non perdono l'occasione per chiedere conto al ministro - e indirettamente a Letta - delle ricadute delle parole del ministro.

## DIVERSA FILOSOFIA

Dietro alcune dichiarazioni, quelle dei falchi berlusconiani in particolare, sbucca tra l'altro l'obiettivo di approfittare della Bossi-Fini per mettere in imbarazzo Alfano. Da Venezia, tuttavia, Letta cerca di prevenire tensioni. La sua posizione sulla Bossi-Fini è diversa da quella del segretario Pdl, ma approfittando

della presenza del presidente tedesco del Parlamento europeo, il socialdemocratico Schulz, ricorda che in Germania l'Spd e Angela Merkel hanno idee diverse su molti temi ma metteranno in piedi una grande coalizione.

Quanto all'Italia poi, malgrado le diverse posizioni dei suoi componenti, l'esecutivo ha individuato una rotta unitaria anche sull'immigrazione. Lo dimostra - secondo Letta - anche la presenza al governo del ministro Kyenge che sta modificando l'approccio «culturale» del Paese attorno al dramma dei clandestini. Il premier si sforza di dimostrare un'inversione di tendenza. Una diversa «filosofia», così la definisce, anche per ciò che riguarda i pattugliamenti militari, «umanitari», nel Mediterraneo. «Priorità al diritto d'asilo», innanzitutto. E «tanto per essere chiari rispetto a chi fa le campagne elettorali su questo tema» Letta ricorda ciò che sancisce «l'articolo 10 della Costituzione».

## Se l'Italia cambia rotta in Europa

### IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

#### SEGUE DALLA PRIMA

Certo, non si può non notare che nell'orientamento del governo qualche incertezza e qualche contraddizione c'è, visto che se Letta riafferma la necessità di superare la legge Bossi-Fini, il suo ministro dell'Interno sostiene invece che bisogna mantenerla perché se pure venisse abolita i profughi continuerebbero ad arrivare lo stesso. Può darsi, ma magari ne morirebbero di meno. E quelli che non muoiono verrebbero trattati meglio. Al di là delle dissonanze, comunque, l'iniziativa del governo sembra voler rimettere finalmente sui piedi i principi della logica e della morale che sono stati mandati a gambe

all'aria, negli anni passati, dal prevalere delle paure e dei calcoli sul consenso che di quelle paure si nutre. Certo, la questione dell'immigrazione e dell'accoglienza è molto complicata. Ma i criteri per affrontarla sono semplici ed ora è lecito sperare che la politica, a Roma, li riconosca e li pratichi. Innanzitutto il reato di clandestinità è un'assurdità, logica e morale, perché è un disincentivo per chi, obbedendo per l'appunto a logica e morale, vorrebbe soccorrere i migranti in difficoltà e perché, come tutti i proibizionismi, non impedisce i comportamenti bollati come criminali ma li rende solo appetibili per i criminali veri. Secondo: i respingimenti in mare sono ingiusti perché travolgono le sacrosante ragioni di tanti cui, se arrivassero a terra, sarebbe sicuramente riconosciuto il diritto di asilo in base alle norme vigenti in tutti gli stati

d'Europa. Terzo: la possibilità di tenere prigionieri cittadini extracomunitari nei cosiddetti centri di identificazione ed espulsione per ben 18 mesi va oltre ogni logica burocratica e amministrativa e si configura come un modo di «levare di mezzo» tanti immigrati scomodi sbattendoli, senza che abbiano compiuto reati, in quelle che sono vere e proprie prigioni. Molti organismi internazionali ce lo hanno rimproverato. È arrivato il momento di ascoltarli.

Vedete che, quasi senza averne l'intenzione, abbiamo citato tre modi di procedere illogici e immorali che sono stati tutti e tre teorizzati ed applicati dal governo italiano quando presidente del Consiglio era Silvio Berlusconi e ministro dell'Interno era Roberto Maroni, il quale, post festum, ebbe anche la sfrontatezza di riconoscere che sì, con i problemi



Il salvataggio dei migranti dopo il naufragio di un'altra carretta del mare. FOTO AP-LAPRESSE

## La Lega va alla guerra: «Chi tocca la legge muore»

**PINO STOPPON**  
TORINO

Sulla legge Bossi-Fini e sul reato di immigrazione clandestina, la Lega è pronta alle barricate. E poco importa se il mare di Lampedusa restituisce cadaveri, e se il Mediterraneo si macchia del sangue di una nuova strage: l'imperativo è chiamare a raccolta tutti a difesa di un totem elettorale su cui il carroccio ha costruito tutta la narrazione della sua esperienza di governo. Non si spiega altrimenti la manifestazione convocata in tutta fretta dopo l'approvazione in Commissione giustizia del Senato dell'emendamento che cancella il reato di clandestinità e svolta ieri in una Torino blindata per il contemporaneo sit in antirazzista organizzato da associazioni e centri sociali. «La legge così come è stata pensata è sensata e buona - ha tuonato dal palco Umberto Bossi - Anche se si dovesse fare una legge che abroga il reato di clandestinità si farebbe subito un referendum per cambiarla. Comunque - ha proseguito - sono abbastanza tranquillo: ho parlato con Alfano e mi ha detto che la legge non si tocca». Polemico con il ministro



La manifestazione leghista a Torino. FOTO LAPRESSE

dell'Interno, invece, l'intervento del presidente della Lombardia 8ed ex titolare del Viminale) Roberto Maroni. «I clandestini, così si chiamano altro che profughi, si possono fermare? Sì, ministro Alfano, fammi una telefonata che ti spiego io come si fa, non si può occuparsi delle beghe del Pdl, serve un ministro dell'Interno h24. Come è possibile che i barconi arrivino sulla costa senza che nessuno se ne accorga? Con i radar ormai vediamo tutti» ha aggiunto. «Mandiamo le nostre navi, come io avevo fatto, ai confini delle acque territoriali e con i radar si fermano. E poi occorre fare degli accordi con i Paesi per impedire che partano i barconi. Questo bisogna fare - ha concluso Maroni - non andare a Lampedusa a piangere».

Ma a chiamare alla mobilitazione in difesa della legge sull'immigrazione, in precedenza, erano stati tutti i maggiori della Lega. «Chi tocca la Bossi-Fini muore - aveva minacciato poco prima l'ex ministro Roberto Calderoli - È una legge assolutamente attuale e va applicata anche per quanto riguarda i respingimenti». Dal palco di Piazza san Carlo, come consuetudine, non sono mancati gli insulti rivolti contro il mini-

stro dell'Integrazione Cecile Kyenge. A distinguersi, ancora una volta, il segretario lombardo Matteo Salvini. «In Congo esistono i genitori numero uno e numero 31, in Italia ci sono mamma e papà - ha scandito al microfono - Se vi va bene è così, altrimenti tornatevene a casa con le vostre barchette anche se siete ministri, anche se siete laureati».

Nel frattempo, non lontano dal palco su cui si sono alternati i politici del Carroccio, attimi di tensione fra le forze dell'ordine e i manifestanti che si erano dati appuntamento per il meeting anti razzista organizzato da associazioni e centri sociali. A fine giornata il bilancio era di tre persone portate in Questura e di due persone contuse nei tafferugli scoppiati quando i manifestanti hanno dapprima cercato di forzare il cordone delle forze dell'ordine e poi hanno lanciato bottiglie e patate contro la polizia.

I contusi sono una dirigente di polizia e un carabinieri. La prima è stata raggiunta da un corpo contundente alle spalle, in via Arcivescovado angolo via Bertola, mentre il militare è rimasto contuso a un ginocchio in via San Tommaso.



# Soldi, mezzi, uomini: per l'Italia un impegno enorme e costoso

● Nel Mediterraneo già due imbarcazioni della Marina. «Le Forze armate hanno un bilancio rattrappito»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
u.degiova@yahoo.it

Non basteranno poche navi e qualche aereo. Non basterà l'impegno, già oggi encomiabile, della nostra Marina militare e dell'Aeronautica. La sfida lanciata ieri da Enrico Letta è di quelle che segnano una fase storica, e per questo investe l'insieme del sistema-Italia: chiama in causa le istituzioni, nazionali e locali; esige risorse, umane e finanziarie, notevoli; impone una offensiva politico-diplomatica che investa di petto l'Europa. Perché ciò che l'Italia intende fare, parole del premier, è «rendere il Mediterraneo un mare più sicuro possibile». Un mare che «non è possibile sia diventato una tomba». E per far que-

sto, annuncia Letta, «metteremo in campo unità navali e aeree, ci costerà molto». E su quel «molto» si concentra in queste ore l'attenzione dei vertici delle nostre Forze armate, di Marina e Aeronautica in primo luogo. Quel «molto», spiega a l'Unità una autorevole fonte militare, significa «risorse aggiuntive rispetto a quelle già stanziare per le nostre missioni all'estero». Dobbiamo dare l'esempio, aggiunge la fonte, «e su questo siamo pronti, abbiamo le professionalità, le sensibilità, per far fronte a questa drammatica emergenza. Ma occorre anche che l'Europa si dia una mossa, che alle lacrime si sostituiscano impegni concreti».

## A TUTTO CAMPO

Per questo l'Italia ha intenzione, già dalle prossime ore, di dar vita a una offensiva a tutto campo che veda impegnata una task force che veda in trincea i ministeri competenti: Difesa, Esteri, Economia. Con un occhio a Lampedusa, e l'altro a Bruxelles. È lo stesso Letta a dar conto del raggio d'azione di questa sfida: «C'è bisogno di Frontex, di Eurosur, di discutere il regolamento di Dublino», spiega il presidente del Consiglio, aggiungendo che «noi non facciamo missioni militari unilaterali per andare a bombardare, le facciamo umanitarie ed è una delle caratteristiche del nostro Paese di cui andare fieri». Rendere il «Mediterraneo sicuro», è la «missione» che l'Italia intende darsi. Ma questo, è bene saperlo, significa fare i conti con organizzazioni criminali radicate, potenti, piene di soldi e bene armate, che oggi governano un traffico, quello di esseri umani, il cui fatturato ha superato quello del commercio delle armi. Rendere sicuro il Mediterraneo, significa anche attrezzarsi a rispondere a un nemico agguerrito, senza scrupoli. Quella indicata dal presidente del Consiglio è una corsa contro al tempo. La missione «Mediterraneo sicuro» parte già da domani. E questo significa rendere immediatamente operativi quei piani messi a punto subito dopo l'immane strage di migranti a Lampedusa. «Per noi vorrà dire spendere molti soldi per mettere in campo tre volte le navi che ci sono adesso e le unità aeree», ribadisce Letta. Ma quel numero è in difetto. Perché, rimarcano fonti della Difesa, per ottemperare a un impegno di questa portata, e durata, c'è bisogno di uno sforzo ancora superiore. In mezzi e uomini. Quanto ai costi, questi vanno calcolati a doppia cifra, in milioni di euro.

E questo denaro andrà trovato al di fuori del già «rattrappito» bilancio della Difesa. Ma è un intero sistema di Difesa che andrà riconvertito a questa priorità: perché monitorare h24 un'area così vasta del Mediterraneo, implica anche un rafforzamento del lavoro dei nostri servizi di intelligence, e un rapporto più stretto con le autorità dei Paesi della sponda Sud del Mediterraneo: in primis Libia, Tunisia, Marocco ed Egitto.

## FORZE IN CAMPO

Ad oggi, a far fronte all'emergenza-Mediterraneo sono state il pattugliatore Libra e la fregata Espero della Marina militare: la loro azione ha permesso il salvataggio, in diverse operazioni, di centinaia di persone, l'ultima volta soltanto venerdì pomeriggio. Questo impegno andrà da domani moltiplicato. E ridefinito. Perché, è bene chiarirlo, missione «umanitaria militare» non significa solo che i soccorsi vengono portati da personale in divisa. Significa anche potenziare l'opera di prevenzione e contrasto dell'azione dei trafficanti di esseri umani. Significa dare sostanza a quel ruolo di «stabilizzatore» che il presidente Usa, Barack Obama, ha assegnato al nostro Paese rispetto alla Libia e, più in generale, all'area del Mediterraneo. È nel Mediterraneo che l'Italia gioca la sua partita geopolitica, che va ben oltre l'emergenza umanitaria. Al Mediterraneo guarda la base di Sigonella diventata la «base di lancio» dell'azione antiterrorismo statunitense sul fronte libico, come quella che ha portato nei giorni scorsi alla cattura di uno dei capi di al Qaeda: Abu Anas al Libi. L'Italia, non fosse altro per ragioni territoriali, di questo «fronte» è parte integrante. In prima linea. Una linea di fuoco, visto che la stragrande maggioranza dei migranti, sono oggi «migranti di guerra», umanità sofferente che prova a fuggire da guerre civili (Siria), da dittature feroci (Eritrea), da Paesi segnati da transizioni sanguinose (Egitto): milioni di potenziali asilanti che, spesso in passato, sono stati utilizzati da regimi senza scrupoli, e in combutta con le holding criminali, come «armi» di ricatto verso l'Europa. Ed è l'Europa, nel suo insieme, che oggi deve spostare le sue frontiere nel Mediterraneo, e del Mediterraneo fare una delle sue priorità. Solo così la «missione umanitaria militare» annunciata dal premier italiano può avere successo. Se diviene anche, e soprattutto, una missione politica. Europea.

dell'immigrazione «ci abbiamo fatto un po' di propaganda». Viva la sincerità. Ora Berlusconi e Maroni non ci sono più. Possiamo cambiare registro? Come giustamente precisano i pignoli, due di quelle tre infamie non sono parte della legge Bossi-Fini. Anche ai pignoli però non sfugge che esse ne sono il corollario e, per molti versi, la conseguenza inevitabile. Sia benedetto, perciò, il proposito enunciato da Letta. Ci sono delle contraddizioni nel governo italiano. Ma siamo in buona compagnia. Non ci uniamo al coro di «quelli che l'Europa dovrebbe fare di più». Il problema non è che l'Unione europea fa poco «per aiutarci» nell'emergenza. Il problema è che in genere non fa nulla e quando fa qualcosa la sbaglia. Applichiamo anche qui i criteri della logica e della morale. La Ue non ha una politica comune né per l'asilo né per l'accoglienza degli immigrati economici. E questa è una colpa, come ha ribadito con grande chiarezza, ieri, il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz, il quale da giorni dà voce alla

coscienza critica delle istituzioni. Se una politica comune ci fosse non si creerebbero gli squilibri che oggi rendono la materia ingovernabile e pericolosamente controversa. Quelli per esempio tra i Paesi di primo arrivo dei rifugiati, che si trovano a gestire da soli emergenze drammatiche ed improvvise, e quelli in cui coloro che arrivano vogliono poi stabilirsi e chiedere asilo, che si lamentano del peso sproporzionato delle presenze. Non sarebbe difficile creare uffici comunitari che, sulla base di un principio unico, regolato da Bruxelles, stabilissero loro chi ha diritto all'asilo e distribuissero i flussi in modo razionale e concordato. Perché i governi non lo chiedono? Perché ognuno, oggi come oggi, è geloso delle prerogative nazionali sugli ingressi e i permessi di soggiorno. L'Italia può rompere questo fronte. Ma se la richiesta che l'Europa «faccia di più» non deve restare, com'è oggi, nulla più di un flatus vocis, bisogna che si abbia almeno un'idea di quello che l'Europa dovrebbe «fare». E anche qui

debbono valere i criteri di logica e morale. L'agenzia Frontex, che è l'unica struttura comunitaria in fatto di immigrazione, ha agito finora come strumento per impedire che immigrati e profughi arrivino dentro i confini dell'Unione. E lo ha fatto a volte con una spietatezza che le ha attirato critiche e denunce da parte di diverse organizzazioni di difesa dei diritti umani. La sua logica è stata la stessa dei respingimenti alla Maroni: l'obiettivo è che i rifugiati non arrivino e non è affar nostro chi sono, perché partono e come viaggiano. Negli ultimi tempi, specie dopo la tragedia di Lampedusa, la Commissione Ue ha cambiato un po' atteggiamento e la commissaria agli Affari interni Cecilia Malström ha chiesto che la missione di Frontex sia allargata, prevedendo operazioni di salvataggio e di soccorso alle imbarcazioni di immigrati in difficoltà nel Mediterraneo. Dispiace dirlo, ma fra i governi che si sono opposti a questa modifica c'è stato anche quello italiano. Siamo certi che, per coerenza, dopo l'annuncio di Letta quel veto sarà ritirato.

# L'ultima strage: 36 morti, ma i dispersi sono più di 100

VINCENZO RICCIARELLI  
LAMPEDUSA

Potrebbe essere molto più grave il bilancio dell'ultima tragedia del mare al largo di Lampedusa. I numeri diffusi ieri mattina dalla Marina militare rendevano conto di 206 sopravvissuti e 34 morti recuperati. Ma l'alto commissario delle Nazioni unite per i rifugiati, Antonio Guterres, ha riferito del racconto dei naufraghi secondo i quali sul barcone rovesciato venerdì pomeriggio a 60 miglia dalle Pelagie, c'erano non 250 ma 400 migranti. Guterres ha espresso il suo «shock per l'ennesima tragedia costata la vita a molte donne e bambini» e ha elogiato «l'azione comune adottata dalla guardia costiera maltese per salvare 147 persone e dalla Marina militare italiana che ne ha salvato 56». Ma «secondo i sopravvissuti c'erano ben 400 siriani e palestinesi sulla barca, molti ora dispersi». Sottolinea l'alto commissario: «Questa è la terza tragedia barca nel Mediterraneo in sole due settimane. È vergognoso assistere a centinaia di migranti e rifugiati annegare alle frontiere dell'Europa dove invece cercavano un rifugio sicuro».



Le operazioni di carico delle bare sulla nave Cassiopea FOTO DI MAURO BUCCARELLO/AP-LAPRESSE

Ieri, intanto, una parte delle bare delle 339 vittime del naufragio del 3 ottobre sono state portate via dall'isola a bordo della nave Cassiopea che ha fatto rotta verso Porto Empedocle. Scene strazianti sul molo Favarolo, quello stesso dove in questi giorni hanno toccato terra prima i superstiti salvati in mare poi i cadaveri recuperati, con i parenti delle vittime straziati in lacrime a salutare le bare. Alcuni hanno provato salire sul camion che trasportava le bare per un'ultima carezza mentre alcune donne si sono accasciate a terra sopraffatte dal dolore. I parenti delle vittime, giunte in questi giorni a Lampedusa da varie parti d'Europa e recatesi al molo appena appreso del trasferimento delle salme, hanno chiesto di sostare in preghiera davanti ai loro cari prima della partenza della nave. Alcuni hanno abbracciato le bare, come un uomo che si è stretto a quella della moglie. Scene di disperazione si sono ripetute e sono state accolte con comprensione dalle forze dell'ordine, dai militari e dai lampedusani. Il sindaco Giusi Nicolini ha chiesto di portare via tutte le salme da nove giorni ormai nell'hangar dell'aeroporto, per fronteggiare il rischio sanitario. Non è ancora chiaro, in-

vece, quando e dove si svolgeranno i funerali di Stato annunciati dal premier Letta. Il governo, ha spiegato il ministro per l'Integrazione Cecile Kyenge, «sta guardando tutti i dettagli perché le difficoltà che abbiamo è che dobbiamo finire di identificare tutte le salme, poi ci sono una serie di richieste dei familiari delle vittime e delle autorità eritree».

Nel frattempo, però, non accenna a fermarsi l'ondata di sbarchi. Nelle ultime ore, dopo il secondo tragico naufragio in dieci giorni, sono stati salvati oltre 430 migranti. Gli interventi di soccorso, effettuati dalla Capitaneria di porto e dalla Marina Militare, sono stati quattro. Il primo è avvenuto poco distante dal luogo del nuovo naufragio costato la vita ad almeno 34 persone, a circa 70 miglia a Sud di Lampedusa. Qui, due navi della Marina militare hanno soccorso due barconi recuperando, complessivamente, circa 180 persone. Una delle due navi, terminato il recupero, ha fatto rotta verso Porto Empedocle. All'alba di ieri, invece, altre due imbarcazioni con a bordo 255 migranti sono giunte a Lampedusa scortate dalle motovedette. In tutti i casi, sui barconi si trovavano donne incinte e bambini.

## IL PARTITO DEMOCRATICO

# Renzi: in Italia persi 20 anni «E l'amnistia è un autogol»

● **A Bari il via alla campagna dell'ex rottamatore** ● **Affondo contro l'appello di Napolitano. E Letta replica: nessuna ambiguità dal Colle** ● **Sulla legge elettorale: si inizi dalla Camera, per un bipolarismo forte**

VLADIMIRO FRULLETTI  
INVIATO A BARI

Sono i Rem in versione figli dei fiori (quelli di *Shiny happy people*) ad accompagnarlo sul palco circolare della Fiera del Levante, dopo la microscopica introduzione del padrone di casa, il sindaco Emiliano. Ma il Renzi che inizia ufficialmente la scalata al Pd non si presenta in versione «peace and love». Davanti a più di 2mila persone, tra cui i suoi parlamentari della prima ora (da Nardella a Lotti, dalla Bonafè alla Di Giorgi, da Biffoni e Bonifazi), ma anche il presidente della Liguria Burlando e il senatore già dalemiano Latorre (mentre a distanza incassa anche il sostegno dell'ex segretario Cisl Sergio D'Antoni) il sindaco pesta duro su diversi obbiettivi, dalla legge elettorale all'amnistia. E su vari protagonisti, compreso il Colle più alto. E intanto promette una «rivoluzione radicale» prima nel Pd e poi in Italia per rottamare «l'intero establishment che ha fallito» producendo vent'anni di immobilismo.

Sull'utilità tattica di un attacco al Capo dello Stato il sindaco ha riflettuto

molto. Anche lungo il viaggio da Firenze sul charter in compagnia della moglie Agnese e di un centinaio di sostenitori. «Epifani dice cose giuste sull'amnistia - ragionava prima di atterrare a Bari - ma non basta. Serve più chiarezza. La gente non capisce». Il che fa assumere alle sue parole contro indulto e amnistia, «clamoroso errore, gigantesco autogol», un peso particolare. Certo dice che Napolitano ha il diritto-dovere di inviare il proprio messaggio al Parlamento. Ma è la politica che non può permettersi di mandare messaggi sbagliati sul rispetto della legalità. Non può «ogni 6 anni svuotare le carceri» perché le celle sono piene. Prima dovrebbe riformare casomai la custodia cautelare e «buttare fuori» le leggi sbagliate come la Fini-Giovanardi sulle droghe e la Bossi-Fini sugli immigrati. «Perché un uomo che rischia la vita non si fermerà mai davanti ai nostri confini perché tre camice verdi hanno voluto il reato di clandestinità». In serata arriva la replica di Enrico Letta: «Non sono d'accordo, perché il messaggio di Napolitano chiarisce che non ci sono ambiguità, e chi ha voluto leggerle ha sbagliato e ha avuto anche scarsa fiducia nel migliore presidente della Repubblica che potremmo avere».

E durissimo Renzi lo è anche sulla legge elettorale. In sala c'è il vicepresidente della Camera Roberto Giachetti in sciopero della fame contro il Porcellum. Il sindaco lo invita a mangiare perché se aspetterà «quelli là» rischia davvero. Di suo però promette che entro novembre presenterà una legge chiara che garantisca bipolarismo e alternanza: la sera si sa chi vince e chi vince governa per 5 anni. Basta quindi intese obbligate più o meno larghe fra centrosinistra e destra. Ma in più promette che il suo Pd toglierà questa palla al Senato. Perché Renzi teme che si stiano preparando «giochetti» (e inciuci) per non

cancellare il Porcellum, ma per fargli solo un piccolo restyling. La riforma deve tornare alla Camera e lì, spiega, il Pd deve fare un accordo con Sel e Scelta Civica. Perché con loro c'è la maggioranza per cambiarla. E anche qui Renzi è perfettamente consapevole che un accordo del genere non sarebbe gradito da chi come il Pdl (sia tutto intero che il pezzo che sta con Alfano) è in questo momento la seconda gamba su cui si regge il governo. Come del resto appare complicato convincere il Pdl a cancellare sia la Bossi-Fini che la Fini-Giovanardi.

### TRAGUARDO 2015

Insomma Renzi non attacca mai direttamente chi, sulla carta, dovrebbe essere (almeno nel futuro più o meno prossimo) il suo vero concorrente. Nessuna battuta su presunti attaccamenti a poltrone o su spinte tardo-andreottiane del tirare a campare. Il nome di Letta non lo usa mai. Sul governo ripete la solita formula: non conta quanto dura, conta quante cose buone riesce a fare. Del resto Renzi è oramai convinto che Letta arriverà almeno al 2015. Questo ad esempio lo sta spingendo a ricandidarsi a sindaco di Firenze per continuare ad avere un ruolo operativo fra la gente in carne e ossa e non finire, come racconta ai suoi, nei pastoni dei Tg. Però fa già capire che ruolo avrà il suo Pd rispetto alle larghe intese: nessun ostacolo, ma certamente un continuo stimolo. E così se Letta avrà il suo appoggio per la presidenza italiana del semestre europeo, Renzi gli chiede di fare davvero diventare l'Italia protagonista aprendo una battaglia per abbattere il tetto del 3% nel rapporto debito-pil che già per Prodi era un limite «stupido». Obiettivo su cui si potrebbe lavorare di sponda con la Merkel, spiega Renzi memore del suo incontro con la Cancelliera.

Ma per cambiare l'Europa, avverte,

c'è prima da cambiare l'Italia e quindi il Pd che è l'unico strumento oggi in grado di riuscirci. C'è, dice Renzi da abbattere vent'anni di immobilismo, figli di una classe dirigente prigioniera di paura e alibi. Tanto da pentirsi («siamo stati troppo gentili») che sotto i colpi della sua primordiale voglia rottamatrice siano finiti solo i vecchi politici. E così, promette che questa volta toccherà anche agli immobilisti che stanno fra i grandi industriali, i grandi banchieri, i padroni dei giornali. Il primo passaggio rivoluzionario però riguarderà il Pd. Dice di sapere che molti lo vedono come il male minore. «Ero un appetato, dopo che abbiamo perso le elezioni sono diventato l'ultima speranza di vincere. Dopo di me c'è rimasto solo il Mago Otelma». Lui dice che ha voglia di ridare un ruolo a una politica che torni a chiamare per nome le persone. Proprio come fanno quei maghi del marketing della Nutella e della Coca Cola. Proprio come fa Papa Francesco. Ma è anche consapevole che c'è molto trasformismo nel suo crescente sostegno («sul mio carro non si sale, il carro va spinto» li avverte) e anche un sottile timore. Quello di fare il vincitore annunciato prima delle urne e non dopo. Almeno nei circoli. I suoi ad esempio temono un risultato «non brillante» fra gli iscritti e ricordano come Bersani che pure aveva con se' gran parte dei dirigenti locali (che Renzi per ora non ha) arrivò solo al 55%. «Non credete a chi dice che abbiamo già vinto, lo dicono perché non vi vogliono protagonisti» è l'avvertimento non casuale che Renzi lancia prima di scendere dal palco.

...  
**Al premier: «Il governo promuova una battaglia in Europa per abbattere il tetto del tre per cento»**



## «Matteo può riuscire a rifondare il Pd»

### L'INTERVISTA

**Oscar Farinetti**

«**Tutto il sistema è ingessato, servono l'energia e le qualità di un amministratore come Renzi**»



Quella fra Oscar Farinetti e Matteo Renzi non è sola una simpatia personale. È qualcosa di più. Il patron di Eataly è convinto che sia il sindaco di Firenze la persona giusta per rovesciare il Pd come un calzino. «In Italia è rimasto l'unico partito, le altre sono ditte, quindi bisogna cambiarlo anche per cambiare il Paese, se non si fanno riforme profonde va a rotoli, quindi dobbiamo incominciare a cambiare il Pd» spiega Farinetti «perché è ingessato».

**La sua è un'analisi dura.**

«In questi vent'anni non è riuscito a rispondere ad un berlusconismo dilagante, non è riuscito a cambiare il Porcellum, quindi io sono stato fra quelli che hanno spinto Matteo, gli ho chiesto di candidarsi alla guida del Pd, lui era abbastanza riluttante. Questo partito, ripeto, deve essere cambiato profondamente, quindi, Renzi che è un amministratore ha tutte le caratteristiche per riuscire in questa impresa. Penso che sia l'uomo giu-

sto per cambiare».

**In Italia è ingessato il Pd o anche la politica?**

«È tutto il sistema. Io che faccio l'imprenditore se vado male fallisco, in politica non è così, le cose vanno male e rimangono sempre gli stessi a dirigere la baracca. Quindi, Matteo è il nuovo, con una serie di caratteristiche che mi piacciono è energetico ed ha una visione di sinistra, spero che ce la faccia».

**Ma il fatto che oltre 200 parlamentari del Pd sostengano Renzi la preoccupa?**

«Ma i parlamentari contano quanto la gente comune, non è un problema. L'importante è che Matteo sia votato dalla gente comune, che poi partecipi alla rifondazione di un partito più elastico, dove la base sia ascoltata. No, non mi preoccupa».

**Segretario e sindaco di Firenze, secondo lei è possibile?**

«Certo che lo è, può fare entrambe le cose molto bene, poi ha tanta energia, si alza la mattina presto e lavora fino a tardi. Lavorare, significa lavorare, fare la polis, non le beghe politiche, quello non è lavorare. Ci sono molti politici che la sera arrivano stanchi morti convinti che hanno lavorato, ma quelli della destra si sono occupati di salvare Berlusconi, quelli di sinistra di affossarlo. Questa non è politica, la politica è pensare alle riforme, al lavoro, alle riforme della giustizia, cambiare la legge elettorale, pensare a come raddoppiare le esportazioni, questa è la politica».

**Lei è uno che consiglia Renzi sulle cose da fare?**

«Io mi considero un amico, quando parliamo gli dico quello che penso, credo che mi ascolti, come ascolta tanti altri. Ma poi fa di testa sua, come è giusto che sia».

OSVALDO SABATO

## «Soltanto con Cuperlo alternativi alla destra»

### L'INTERVISTA

**Domenico Cella**

«**Il punto non è solo conquistare consensi, ma conquistarli per fare cosa. E Gianni dà risposte giuste**»



«Bene il rinnovamento. Ma va qualificato come alternativa culturale e di azione rispetto alla destra. E da questo punto di vista l'impostazione di Gianni Cuperlo appare la più convincente». Domenico Cella è il presidente dell'Istituto De Gasperi dell'Emilia Romagna, dopo che per anni è stato dirigente dei Popolari e poi della Margherita. Al congresso del Pd sostiene Cuperlo perché trova «forti corrispondenze» tra i ragionamenti dell'ultimo segretario della Fgci e, dice, «la mia esperienza politica».

**Eppure lei viene dalla tradizione cattolico-democratica: quali sarebbero le corrispondenze?**

«Sulla necessità non solo di costruire l'uguaglianza tra gli individui, ma di ricostruire le relazioni tra persone, che è un discorso profondamente cristiano. Oppure sul fatto che si debba reagire di fronte a quelle che la destra ha spacciato per decenni come necessità storiche che frenano diritti e benessere. Penso al liberismo, al mercato

senza freni, alla mercificazione del lavoro, al consumismo. Da Cuperlo ho sentito una forte reazione rispetto a questo e l'ho apprezzato molto. Bisogna ripartire da qui, dal dire che il Pd è costitutivamente diverso dalla destra».

**Non viene detto da molti anni?**

«Sì, viene detto, e spesso da chi ha anche assunto il volto della destra. Il problema è che dalla morte di Berlinguer e di Moro, le due personalità a cui ci riferiamo simbolicamente, ne abbiamo viste di tutti i colori a sinistra. Adesso è venuto il momento di ricostruire le nostre coerenze, di aprire una discussione seria perché il punto non è solo conquistare consensi, ma conquistarli per fare cosa».

**E perché un'operazione del genere secondo lei la farebbe meglio Cuperlo degli altri candidati?**

«Perché in questa fase serve un mediatore, non un leader, un uomo di raccordo che stimoli e coordini la discussione, non una persona che si candida a segretario del Pd puntando poi ad altri incarichi».

**Non teme che in un Pd guidato da Cuperlo avranno poco spazio i moderati come lei?**

«Moderati? La tradizione cattolico-democratica è sempre stata tutt'altro che moderata. E sbaglia oggi chi interpreta il ruolo di chi, come me, viene da quell'esperienza, come quello di una componente che bilanci le posizioni più di sinistra nel partito. La verità è tutt'altra. Oggi c'è bisogno di un Pd che abbia una visione non moderata della realtà e della funzione della politica, di un Pd che si configuri come totalmente alternativo alla destra e alle idee che questa, in Italia e non solo, ha diffuso negli ultimi tre decenni. E Cuperlo è la persona giusta per costruire un partito così».

SIMONE COLLINI

# Cuperlo: ma nel partito bisogna crederci davvero

Il via alla campagna sabato, poi un tour in giro per l'Italia costruito attorno a una decina di parole (da dignità a persona, da lavoro a innovazione, una per ogni città in cui farà tappa) che culminerà in una manifestazione nazionale a Roma sabato 9 novembre, a un mese dalle primarie. Gianni Cuperlo non rivede i suoi piani, dopo che Matteo Renzi da Bari ha bruciato i tempi e di fatto aperto la sfida congressuale. Non gli interessa accelerare per stare al passo con il sindaco di Firenze. Né si preoccupa troppo di studiare le mosse dell'avversario (ieri non ha neanche seguito la diretta dalla Fiera del Levante). L'unico commento in questa giornata segnata dal via della campagna renziana Cuperlo lo fa sullo slogan «cambiare verso all'Italia»: «Giusto. Ma dipende da quale direzione vogliamo dare al verso, al cambiamento».

## IL CONVEGNO

**SIMONE COLLINI**  
ROMA

**Gli sfidanti del sindaco alla manifestazione del «Campo» di Bettini Civati: «il mio Pd da Prodi a Rodotà». Pittella: referendum sui grandi temi**

sa che dovrà andare all'inseguimento di Renzi, dato dai sondaggi come il gran favorito, lo stesso sindaco di Firenze sa che questo suo vantaggio annunciato potrebbe avere effetti negativi, alla fine dei conti, se dovesse tradursi in un disertare il voto da parte di chi lo apprezza ma dà fin d'ora per scontato il risultato.

Non a caso, aprendo la sua campagna congressuale a Bari, Renzi lancia ai suoi sostenitori il messaggio di muoversi nelle prossime settimane «non con la logica del «chi se ne frega abbiamo già vinto»». Un avvertimento che vale per la giornata dell'8 dicembre ma anche per le settimane che la precederanno. Per Renzi sarà infatti importante il risultato che incasserà ai gazebo, ma non sarà indifferente il risultato che otterrà tra gli

iscritti al partito che si candida a guidare per i prossimi quattro anni. Questo, ovviamente, se verrà confermata nei prossimi mesi al governo la necessaria stabilità e se il ritorno alle urne non avvenisse prima della primavera del 2015.

Il rapporto con l'esecutivo guidato da Letta è infatti un tema che difficilmente resterà fuori dal dibattito congressuale, nonostante le rassicurazioni di rito. Pippo Civati, che come Gianni Pittella e Cuperlo ha partecipato ieri all'appuntamento organizzato a Roma dal «Campo democratico» di Goffredo Bettini, lo dice esplicitamente che bisogna discutere «per proporre un'alternativa seria di governo»: «Non perché Letta non ci vada bene ma perché crediamo serva un governo politico». Civati, a cui non piace il «one man show di Renzi a Bari», dice anche che si candida «per ricostruire il centrosinistra, da Prodi a Rodotà» (le due personalità giocate in antitesi durante le elezioni per il Quirinale).

Sul rapporto tra partito e governo, tra questa stagione e i prossimi passaggi, tra congresso e società italiana, Cuperlo - che ieri ha incassato il sostegno del segretario del Pd del Lazio Enrico Gasbarra - fa questo ragionamento: «Noi sosteniamo il governo di Enrico Letta con lealtà e fino in fondo. Certo lo stimoleremo con le nostre idee e le nostre proposte. Ma dobbiamo lavorare già da ora, e a questo serve il nostro congresso, per ricollocare il nostro partito dentro la società italiana. Non si può non ripartire dalla crisi economica, dopo la quale nessuno di noi sarà più come prima, e dal fatto che l'Italia è un Paese sempre più povero. È per questo che dopo la necessità del governo Letta ci deve essere una nuova stagione in cui ci candidiamo al governo del Paese in alternativa alla destra per rendere questo paese più equo».

Si concentra più sul partito che sul governo invece Pittella, per il quale bisogna aprire i circoli del Pd anche a coloro che non hanno la tessera «e consultarli sui grandi temi con lo strumento del referendum»: «Chiamiamoli a raccolta tre volte all'anno. Facciamo le primarie ma facciamo anche le «doparie». Ogni eletto dia conto di quello che ha fatto e ne dia conto agli elettori».

## GLI INTERVENTI

Lo sfidante di Renzi concorda sul fatto che ci sia molto da rivedere, modificare, trasformare, in questo Paese. Ma, primo, è convinto che per riuscire si debba «credere nel partito»: «Bisogna chiudere la stagione in cui la direzione del partito è stata considerata come trampolino verso qualcosa di più importante da fare dopo, bisogna chiudere la stagione dei circoli relegati a ruolo di comitato elettorale». E, secondo, il cambiamento a cui deve mirare il Pd va precisamente connotato: «Serve un partito che dica da che parte sta. Dobbiamo parlare a tutti ma con la nostra lingua. In un momento di grande difficoltà dobbiamo parlare a chi sta indietro, a chi non ce la fa. Parole come innovazione e cambiamento vanno declinate, altrimenti non capiamo dove vogliamo andare. Dobbiamo mettere al centro la dignità della persona. Da lì, come sinistra, dobbiamo ripartire».

La sfida è cominciata e se Cuperlo



Pippo Civati, Gianni Pittella, Gianni Cuperlo candidati alla segreteria FOTO LAPRESSE



Matteo Renzi durante la manifestazione di Bari  
FOTO DI DONATO FASANO/LAPRESSE

## «Con Civati si cambia finalmente dal basso»

### L'INTERVISTA

**Elly Schlein**

**«La sfida è creare un partito che coinvolga i suoi iscritti e i suoi elettori nelle grandi decisioni»**



Ventotto anni, a Chicago accanto a Barack Obama nelle fasi conclusive della sua campagna elettorale, volto noto di Occupy Pd al congresso si schiera con Pippo Civati. Per Elly Schlein, giovane videomaker italo-americana ed esponente di punta della next generation dei democratici è Civati il segretario giusto per il Pd. «Perché? Per moltissime ragioni» spiega «lui in questi anni ha fatto un lavoro indispensabile per il vero cambiamento del Pd girando come un matto tutto il territorio, andando a cercare nel partito e nella società le energie migliori per farne una rete. In questo modo il vero cambiamento viene dal basso, è difficile pensare ad un cambiamento reale quando per fare un congresso si imbarcano pezzi di vecchio apparato di partito».

**Il Pd e la sua base, il rapporto è logorato?**

«Il nostro è un partito con una base che è molto più avanti dei suoi dirigenti e se la coinvolgessero di più scoprirebbero cosa pensa delle riforme co-

stituzionali, degli F35 e dei grandi temi. La sfida è di creare un partito che coinvolga i suoi iscritti e i suoi elettori nelle grandi decisioni, purtroppo oggi ci si trova a chiedersi perché mai fare una tessera se poi nel momento delle decisioni queste vengono sempre prese dai capi corrente».

**Civati è il segretario giusto per cambiare il Pd?**

«Ne siamo convinti perché porta avanti con coraggio le battaglie giuste, lo fa da sempre, anche quando questo ha voluto dire farsi qualche nemico nella dirigenza del partito. In questi anni il Pd o è arrivato in ritardo, o è stato assente nei grandi movimenti per il referendum sull'acqua e sul nucleare, quello per le donne, il Pd».

**Lei oggi (ieri n.d.r.) è a Roma alla manifestazione in difesa della Costituzione.**

«La piazza è piena di nostri elettori e il Pd non c'è. Se non siamo in sintonia con la gente continueremo a perdere le elezioni, ci vogliamo chiedere perché quattro milioni di elettori non votano più noi e votano Grillo?».

**Che cosa non la convince degli altri candidati alla segreteria del Pd?**

«Cuperlo è molto preparato, ma è in totale continuità con il gruppo dirigente che ha portato questo partito al disastro. Quanto a Renzi bisogna capire un po' cosa voglia fare da grande, lo scorso anno come candidato premier diceva di non sentirsi adeguato a fare il segretario, ancora non si è capito bene che idea ha del partito, ho sentito che vuole rifare il sindaco e io penso che il Pd meriti un segretario a tempo pieno».

**Eppure Civati è stato un renziano della prima ora.**

«Lui e Renzi hanno fatto insieme la prima Leopolda, poi le loro strade si sono divise».

OSVALDO SABATO

## «Pittella è la faccia pulita per rilanciare la politica»

### L'INTERVISTA

**Dario Vassallo**

**Il fratello del sindaco ucciso: «Al Sud il partito è tutto da rifare, lui può aggregare le energie migliori»**



«Con Gianni Pittella ci siamo conosciuti il 5 settembre 2011 ad Acciaroli, per ricordare Angelo a un anno dalla sua morte. Non ci eravamo mai incontrati prima e io ho visto un uomo pulito, semplice, che mi ha ricordato tanto Angelo», spiega Dario Vassallo, fratello del sindaco di Pollica ucciso dalla camorra, che tante volte si è scagliato contro il Pd «che imbarca di tutto» ma che adesso non ha dubbi nel sostenere il vicepresidente dell'europarlamento, uomo del Sud anche lui, ora candidato ufficialmente alla segreteria del partito. Dopo quel primo incontro, ricorda, «abbiamo fatto molte cose insieme, un progetto sull'educazione civica nelle scuole, ma anche proposte legge, come quella sulla pulizia dei fondali marini presentata al Parlamento europeo. Lui ha ricambiato, facendo conoscere la storia e la figura di Angelo».

**Lei parla di una sorta di accordo...**

«Quando ho saputo della sua candidatura per

me è stato normale dirgli che gli avrei dato una mano, perché lui è la faccia più pulita di questa politica. L'accordo tra me e Gianni Pittella è che la politica deve essere fatta solo da persone oneste, chi non lo è deve uscirne. La politica va bene se si interpreta come servizio alla collettività».

**Di certo apprezzerà i punti fermi del suo candidato: l'Europa e il Sud.**

«Io vedo in lui l'unico in grado portare il Sud fuori dall'isolamento. Gli altri candidati provengono da Firenze in su, lui è l'espressione più bella della nostra terra. Il Sud può rivendicare anche della buona politica e lui può essere il punto di aggregazione per chi vuole impegnarsi per far prevalere la buona politica su quella fatta di intralazzi e accordi per pochi. Ed è la persona giusta per portare avanti il discorso sulla legalità, che secondo me è legato anche alla redistribuzione della ricchezza».

**E il Pd, come lo immagina?**

«Gianni vuole creare un Pd diverso, quello che voleva mio fratello, e questo si fa solo se ci metti la faccia. Il Pd di questi anni, quello da Roma in giù, è tutto da rifare. Se ci riusciamo bene. Io comunque continuerò a fare quello che faccio. Fino a tre anni fa il medico, mentre ora mi dedico a tempo pieno a far conoscere la storia di Angelo Vassallo agli italiani».

**Nella corsa alla segreteria Pittella non è certo il favorito. Che senso ha questa battaglia?**

«Quello che vedo è una corsa a salire sul carro del vincitore che dimostra l'immaturità della politica italiana e mi ricorda quando da ragazzino, dalle mie parti, tifavi Inter, Juventus o Milan perché sapevi di vincere. Io voglio continuare a tifare Sud. E non penso che Pittella sarà l'ultimo».

ALESSANDRA RUBENNI

## POLITICA

# Il Cav pensa alla guerra e il Pdl torna nel caos

● **Le prossime due settimane fitte di scossoni giudiziari: decadenza, interdizione, motivazioni su Ruby e Napoli ● Fitto insiste: «Azzerare». Alfano smorza: «Tutto risolto». E Berlusconi per ora non scarica nessuno**

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

Tre giorni di colloqui e le pedine del gioco Pdl-Forza Italia tornano tutte sulla casella di partenza. I lealisti di Fitto, i governativi di Alfano, persino i vecchi falchi molto ammassati, ognuno dice la sua ma anche il suo contrario. Segno che l'accordo non c'è. Ed è anche lontano da venire. Azzeramento delle cariche, congresso, scissioni, nascita di correnti, nulla è escluso e tutto è ancora possibile. Perché l'uomo dei dadi, Silvio Berlusconi, non ha ancora deciso se essere lealista o governativo. Sa solo che nelle prossime settimane cambierà ancora molto nella sua vita pubblica (decedrà da senatore) e privata (nuovi scadenze giudiziarie). Che gli è utile avere due anime nel partito, in modo da usare l'una o l'altra a seconda della necessità. Se essere moderato e responsabile. Oppure sfasciatutto, come il Sansone biblico tra le rovine del tempio con gli odiati Filistei. «La verità - riferisce un senatore molto vicino al Cavaliere - è che neppure lui sa ancora bene cosa fare, se tenere in piedi questo governo oppure rompere e guardare alla finestra elettorale di marzo». Una cosa è certa, continua: «Chi sta sempre con lui non sono né i lealisti né i governativi ma gli avvocati. A cui chiede continuamente conto delle cose da fare, di spiragli che si aprono, di altri che si chiudono». Ieri, ad esempio, il quasi segretario del Pd Matteo Renzi ha gelato, a scampo di equivoci, ogni ipotesi di amnistia e indulto al di là del fatto che possa o meno riguardare il cavaliere. «Mi faranno fare la fi-

ne della Timoshenko, a marcire in galera» è l'unica frase tra quelle filtrate ieri sui giornali che non è stata smentita.

## DUE SETTIMANE DI PASSIONE

«Cupo», «pessimista», preoccupato che in ogni caso «venga tutelata la sua immagine anche a livello internazionale». Così viene descritto Berlusconi da chi lo vede e ci parla tutti i giorni, i suoi avvocati. Altro che scissioni o congressi e Angelino e Raffaele che continuano la rispettiva battaglia di eredi del leader.

Le prossime due settimane, ad esempio, saranno - dal punto di vista giudiziario - fonte di nuove pesanti tensioni. Domani il presidente della giunta del Senato Dario Stefano consegnerà la relazione finale al presidente del Senato Piero Grasso che potrà a questo punto convocare i capigruppo (già martedì) e fissare la data del voto in aula sulla decadenza del Cavaliere in base alla legge Severino. È probabile che si arrivi alla prima settimana di novembre.

Un giorno di tregua e giovedì 17 è prevedibile un nuovo forte scossone per via del deposito a Milano delle motivazioni che hanno portato alla condanna di Fedele, Mora e Minetti nel cosiddetto Ruby 2 per sfruttamento della prostituzione. È vero che Berlusconi non c'entra, ma sarà evocato in ognuna delle pagine scritte dai giudici visto che comunque

delle feste a luci rosse ad Arcore si parla e che i giudici hanno chiesto la trasmissione degli atti alla procura per Berlusconi e i suoi avvocati e tutti i testimoni che avrebbero detto il falso. Altri titoli e accuse, quindi.

Sabato, sempre a Milano, la corte d'Appello renderà note le pene accessorie - gli anni di interdizione dai pubblici uffici - per la condanna di frode fiscale. Da uno e tre anni, più facile la seconda ipotesi e sarà un'altra mazzata. A cui si potrebbe aggiungere, il 23 ottobre, cioè il mercoledì successivo, la decisione del gup di Napoli sul rinvio a giudizio per corruzione per la compravendita dei senatori. La settimana ancora successiva, come si diceva, il voto finale dell'aula sulla decadenza.

In questa agenda così impegnativa, le liti tra Alfano e Fitto sugli assetti del partito vengono viste dal Cavaliere fastidiose. Oppure utili per far saltare il tavolo.

Lo sanno anche i diretti interessati che ufficialmente si allineano sulle posizioni del loro unico leader: «Unità del partito e del centrodestra con un unico capo riconosciuto, Silvio Berlusconi». Solo che poi, presi separatamente, continuano a piantare bandierine e a rivendicare le rispettive egemonie. Fitto ha aperto il festival di Bitonto «Mustchange» ripetendo che è necessario «azzerare tutti gli incarichi, riconsegnarli a Berlusconi e poi contarsi in un congresso». Dietro di lui un fiume di dichiarazioni concordanti, Gelmini, Carfagna, Capezzone. Con alcuni dati definiti «oggettivi»: «Berlusconi ha ricevuto Fitto e la corrente dei lealisti per otto ore a palazzo Grazioli. Ed è vero che ha detto che i ministri lo hanno tradito per una questione di poltrone».

Anche Alfano, che giustamente si ritiene vincitore e vorrebbe gestire il partito, è stato ricevuto, venerdì sera, un giorno dopo Fitto, a palazzo Grazioli. Tre ore, però. E l'unica indiscrezione uscita nella notte - «trovato l'accordo: Alfano vicepresidente di Forza Italia» - è durata lo spazio di un mattino. Quando Fabrizio Cicchitto, il più governativo di tutti, ha detto: «C'è ancora tanto da chiarire prima di passare dal Pdl a Forza Italia». E quando Berlusconi ha firmato un comunicato per dire: «Mio unico obiettivo è l'unità, mai detto altro». Forse. Il risultato è che ogni pedina torna alla casella partenza. Pronta al prossimo giro di dadi. Alle decisioni del Cav.



## IL CASO

### La telecamera filma Lavitola fuori casa, arrestato a Roma per evasione dai domiciliari

Valter Lavitola è di nuovo in carcere. L'ex direttore de «L'Avanti», che aveva ottenuto i domiciliari qualche mese fa, ma è più volte uscito da casa, come indicano le indagini della guardia di finanza di Napoli, e ha disatteso alle prescrizioni del regime cui era sottoposto. Per questo gli uomini del nucleo tributario delle fiamme gialle partenopee hanno eseguito a Roma un nuovo mandato di arresto, con l'accusa di evasione, e lo hanno portato a Regina Coeli in attesa delle disposizioni dell'autorità giudiziaria circa l'istituto di pena cui sarà destinato.

In queste ore, secondo quanto si è appreso, gli inquirenti stanno verificando un particolare. Davanti all'abitazione romana di Lavitola era stata installata una telecamera su richiesta della Procura di Napoli. Questa telecamera è stata distrutta e si cerca di scoprire da chi e per quale motivo. Prima di essere manomessa, la telecamera ha però registrato delle immagini in cui si vedrebbe Lavitola fuori dall'abitazione, anche se il suo braccialetto elettronico non avrebbe suonato per segnalare il suo spostamento.

A difesa dell'ex direttore dell'Avanti

## TORINO

### Tosi: «Indulto, errore che pagheremo tutti»

«L'amnistia e l'indulto sono un errore, che pagheremo tutti». Lo ha detto il sindaco di Verona Flavio Tosi, che intervenendo alla manifestazione della Lega Nord a Torino ha ricordato: «La metà di coloro che sono in galera in Veneto uscirà grazie a questi provvedimenti. Nella mia città saranno più della metà quelli che usciranno dal carcere. E così tutto il lavoro fatto dai sindaci e dalle forze dell'ordine sarà stato fatto per nulla». In un Paese normale, ha concluso Tosi, «mandi a piede libero chi se lo merita, non lo fai perché le carceri sono piene».

## Breve guida al semestre europeo. Senza troppe illusioni

Il presidente del Consiglio Letta continua a sottolineare la necessità di un esecutivo forte e coeso per svolgere un'azione incisiva nel processo di integrazione europea, enfatizzando il ruolo che l'Italia svolgerà con la presidenza di turno dell'Unione europea nel secondo semestre del 2014.

Si può comprendere l'intento strumentale delle argomentazioni per dare più forza al governo in carica, tuttavia è bene fare chiarezza sull'effettivo ruolo della presidenza al fine di evitare di caricarlo di eccessive aspettative.

Il Trattato di Lisbona, entrato in vigore nel gennaio 2010, ha introdotto la figura del presidente stabile del Consiglio europeo con il conseguente ridimensionamento del ruolo della presidenza a rotazione detenuta dai singoli Stati membri. In effetti l'agenda del Consiglio europeo è preparata a Bruxelles ed è a Bruxelles che le maggiori decisioni vengono assunte. Non solo, ma anche le presidenze delle formazioni consiliari più importanti come l'Eurogruppo o il Consiglio delle relazioni esterne non sono assicurate dalla presidenza di turno ma, nel primo caso, da una personali-

## L'ANALISI

ROCCO CANGELOSI

**La presidenza di turno è un appuntamento importante ma i margini di manovra per il nostro Paese saranno molto limitati. È bene saperlo**

tà eletta dagli Stati membri (l'olandese Dessilborn) e nel secondo dall'Alto rappresentante dell'Unione (la signora Catherine Ashton).

Non va poi dimenticato che la presidenza italiana viene a coincidere con il periodo successivo alle elezioni del Parlamento europeo. Il che significa che bisognerà attendere almeno fino a ottobre per il rinnovo di tutte le cariche istituzionali: insediamento del nuovo Parlamento ed elezione del suo presidente,

elezione del nuovo presidente della Commissione, nomina del presidente stabile del Consiglio europeo e dell'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune.

Lo spazio temporale residuo per un'azione della presidenza italiana appare dunque molto limitato e attribuire alla presidenza di turno un ruolo determinante nelle vicende dell'Unione europea rischia di essere fuorviante. Non solo, ma durante la presidenza, l'azione di un Paese a difesa dei propri interessi viene in qualche modo condizionata dalla necessità di tener conto nella maniera più obbiettiva possibile delle posizioni degli altri Stati membri. Per queste ragioni lo sforzo maggiore di una presidenza dovrebbe essere svolto prima, al momento della preparazione, cercando di fare entrare nell'agenda del Consiglio europeo le priorità che ci stanno a cuore.

Il presidente Letta ha accennato alla crescita, all'occupazione e, dopo la tragedia di Lampedusa, all'immigrazione e alla politica mediterranea. Sono obiettivi prioritari e certamente condivisi da un gran numero dei Paesi membri

ma che presuppongono un'iniziativa forte per cambiare le regole che governano le sorti dell'Unione. Appare ad esempio sempre più evidente che la regola del tre per cento nel rapporto deficit/Pil ha, *mutatis mutandis*, lo stesso carattere vessatorio e contraddittorio del tetto del debito americano che rischia di decretare il default del bilancio degli Stati Uniti. Se non si introducono elementi di flessibilità, come l'estrapolazione degli investimenti produttivi dal computo del deficit, le regole stabilite dall'Unione, tagliate su misura sugli standard degli stati più performanti in un periodo di espansione economica, contribuiranno ad accrescere la recessione. Analogamente una applicazione del fiscal compact nei termini in cui è stato negoziato appare irrealistica, non solo per l'Italia, ma probabilmente anche per la stessa Germania.

Per quanto riguarda i problemi legati all'emigrazione occorre porre sul tavolo una profonda revisione della normativa sul diritto di asilo e dotare di maggiori mezzi gli organismi comunitari preposti ai compiti di assistenza e controllo come Frontex.

Restano poi da affrontare i problemi relativi alla legittimità democratica dell'Unione, in una congiuntura politica che vede fiorire i populismi e i partiti euroscettici che rischiano di fare l'*en plein* alle prossime elezioni del Parlamento europeo. In Francia il partito di Marie Le Pen nei sondaggi è dato al primo posto, come l'Independent Party (UKip) in Gran Bretagna, per non parlare della performance del partito di estrema destra erede di Haider in Austria.

Se l'Italia vuole dare un senso concreto e costruttivo al nostro semestre di presidenza, fortemente condizionato come abbiamo detto dalle imminenti elezioni europee, dovrebbe soprattutto adoperarsi per recuperare l'idea di Europa, scesa nei sondaggi ai più bassi indici di gradimento, ponendo il principio della solidarietà al centro del processo di integrazione per rispondere alle esigenze di milioni di cittadini che versano in condizioni di grave precarietà. Questo dovrebbe essere l'obiettivo principale dell'azione italiana, anziché fare affidamento sui poteri salvifici della presidenza di turno per nascondere una strutturale debolezza del governo.



Il vice premier Angelino Alfano al suo arrivo a Palazzo Grazioli per l'incontro con Berlusconi  
FOTO MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

# Corteo per la Costituzione «Non faremo un partitino»

**C**'è la Costituzione ad unirli. Ognuno però porta la sua bandiera e si distingue nitidamente dagli altri lungo il corteo e in piazza. Nessuno rinuncia alla sua storia e alla propria identità: molto improbabile che formino un partito. Lo ammette direttamente Stefano Rodotà, bloccando il coro che scandisce il suo nome come ai tempi dell'elezione del presidente della Repubblica: «È una stupidaggine, nessuno si scioglie».

La «Via maestra» ha riempito piazza del Popolo. La manifestazione contro la proposta di modifica della Costituzione e per la sua attuazione è un lungo serpente che si snoda per le vie strette sopra piazza di Spagna e scende lento verso la piazza ovale che per l'occasione ha il palco montato dal lato opposto al Pincio. Dietro lo striscione con stampato il primo articolo della Costituzione e sorretto dai primi firmatari dell'appello, ogni troncone del corteo è ben diviso e distinto dal proprio colore. Il rosso della Fiom domina anche grazie al servizio d'ordine e all'organizzazione che i metallurgici della Cgil portano quasi da soli sulle spalle. Poi ci sono i tanti partiti extraparlamentari: Rivoluzione (pardon, Azione) Civile di Ingroia, l'Italia dei Valori di un Di Pietro quasi irriconoscibile, Ferrero e Rifondazione. Le tante bandiere di Sel con Nichi Vendola che saluta tutti ma rimane, come da accordi, in secondo piano.

Sul palco, a sorpresa, c'è la bandiera dell'Anpi. Emiliani e toscani hanno disubbidito al presidente Carlo Smuraglia e portano il vessillo dei partigiani. Quasi quattro ore di interventi, scanditi dalla lettura di alcuni articoli della carta. Troppi anche per la pazienza di chi non vedeva l'ora di tornare a manifestare. Quando arriva il turno finale di Stefano Rodotà la piazza è mezza vuota e il sole è già dietro la collina.

Anche la pattuglia degli eretici del Pd è consistente. In prima fila c'è Sergio Cofferati, acclamato mentre discute e scherza con tutti i firmatari, che si trova a nozze nel clima da corteo sindacale. Pippo Civati invece arriva direttamente in piazza del Popolo. Lì ci sono anche Massimo Brutti, Vincenzo Vita e Filippo Fossati.

La paura di fischi a Napolitano è scampata. Ma il nome del presidente della Repubblica viene scandito più volte. Edda Pando del Coordinamento nazionale immigrazione attacca «la legge Turco Napolitano» e chiede di «abolirla come la Bossi Fini». La lunga serie di costituzionalisti poco avvezzi ai palchi (Pace, Carlassarre,

## IL CASO

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

**Insieme Fiom, Sel, Rc e numerose associazioni ognuno con la sua bandiera La manifestazione riempie piazza del Popolo Rodotà accusa il governo**

Rodotà) si apre poi con Gustavo Zagrebelski che quando la piazza inizia a rumoreggiare verso il capo dello Stato la ferma con bravura: «Noi siamo una piazza forte perché siamo moderati». E tutto finisce lì.

## LANDINI E LE BANDIERE DELL'M5S

A spellare le mani alla folla è Maurizio Landini, lui sì esperto di comizi: la sua voce è la più forte. Anche quando, proprio mentre in piazza arrivano sparute bandiere dei grillini a cinque stelle, parla di «cancellare la Bossi Fini e la Fini Giovanardi», racconta di aver passato la mattina nel carcere romano di Rebibbia e di aver parlato con tanti giovani detenuti. «Uno mi ha detto: anziché spendere soldi per costruire nuove carceri, li spendano per insegnarmi un lavoro e reinserirmi nella società. Un buon modo per attuare un articolo della Costituzione», chiosa il segretario della Fiom. Il nocciolo del suo intervento però riguarda la parola «coerenza». «Non c'è da cambiare la Costituzione, c'è da cambiare il Paese e la politica attuando la Costituzione. La vera rivoluzione è assumersi le proprie responsabilità coerentemente: applicare ogni giorno la Costituzione in quello che ognuno di noi fa di mestiere è il solo modo per produrre un cambiamento». Un concetto ripreso poco dopo da un battagliero Don Ciotti: «Come il Vangelo, la Costituzione parte dagli ultimi, chiede a me e a tutti impegno e coerenza: non è solo la nostra carta, non è solo stata scritta, deve diventare carne, vita».

La chiusura di Rodotà è rivolta quasi tutta ad attaccare Enrico Letta, accusato addirittura di «terrorismo ideologico». «Deve essere sincero e riconoscere che unire ai vagoni di giuste riforme (fine del bicameralismo perfetto, riduzione dei parlamentari, riforma del titolo V) quello dell'accenramento dei poteri dell'esecutivo è scorretto. C'è un rischio per la democrazia perché si sta facendo un'operazione contro i cittadini». L'altra pietra dello scandalo è la riforma dell'articolo 138. «Il referendum andava fatto prima, chiedendo ai cittadini se accettavano una procedura di cambiamento che permette di modificare 60 articoli della Costituzione in un colpo solo». Si guarda avanti, al domani. «La nostra iniziativa è stata fatta anche per dare coraggio ai partiti in Parlamento, è un tentativo di restituire a tutti uno spazio politico in un momento di vuoto della politica». E lancia una proposta: «Chi si candida alle Europee di maggio chieda all'Europa di rilanciare la Carta dei diritti, cancellata dai trattati che impongono lacrime e sangue ai Paesi».



La manifestazione di Roma FOTO INFOFOTO

## I veri nemici della Carta

### IL COMMENTO

CARLO GALLI

**LA COSTITUZIONE È ORA AL CENTRO DELLA POLITICA.** Torna a unire e torna a dividere. Non è una cattiva notizia, di per sé: almeno, si parla di cose serie e non di escort. Del progetto di una vita civile improntata alla democrazia, e non di ridicole e tracotanti pretese di immunità dalla legge.

Tuttavia, si deve stare attenti a definire i fronti polemici, le linee d'amicizia e d'inimicizia: ci sono molti modi di difendere e di attaccare la Costituzione, che vanno distinti con accuratezza. C'è il modo della destra, di sostanziale estraneità - storica, politica, valoriale - rispetto alla Carta; il modo di chi ignora che cosa significhi «fondata sul lavoro», di chi critica come «bolscevica» l'indicazione della responsabilità sociale dell'impresa, di chi teorizza la disuguaglianza, di chi detesta la Resistenza. È un modo che conosciamo, purtroppo, da vent'anni; e contro di esso molti che oggi paiono divisi hanno a suo tempo combattuto uniti.

C'è poi il modo del movimento di Beppe Grillo; un finto amore per la Costituzione - della quale in realtà non si condivide l'impianto di fondo, ovvero la centralità della democrazia rappresentativa - che serve, strumentalmente, a fare dell'anti-politica qualunque, ad accusare «loro» di stuprare la Costituzione, difesa però dai valorosi scudieri della innocente pulzella. E deve invece essere chiaro che chi per difendere la Costituzione attacca e delegittima il Parlamento e i partiti in realtà la oltraggia.

C'è poi l'amore vero per la Costituzione, quello di chi ne vuole salvare lettera e spirito, e non per conservatorismo feticistico-academico ma per realizzarla nelle sue molte potenzialità ancora inespresso. Non v'è dubbio che fra questi amanti della Costituzione vi siano gli organizzatori della manifestazione di ieri. Il cui limite - che va menzionato, insieme all'apprezzamento per la loro passione civile e per il loro tentativo, in verità non sempre riuscito, di non dare toni antipolitici e antipartitici alla loro posizione - è di rivolgere tutta la loro energia polemica verso altri amici della Costituzione. Verso chi, come il Pd, l'ama di un amore parimenti intenso; verso chi, proprio sapendo, come loro, che la vera rivoluzione, in questo Paese, sarebbe applicarla e realizzarla, è anche preoccupato che essa sia travolta dalla crisi economica e sociale devastante che stiamo attraversando, che resti sepolta sotto le macerie del sistema politico sempre più fragile, che venga del tutto cancellata dalle forze antisistema che la crisi ha scatenato e dalle altre che potrebbero scatenarsi. È per questa preoccupazione - che è ansia per la sussistenza del quadro democratico nel nostro Paese - che le forze di governo, guidate dal Pd, hanno intrapreso la via di una riforma moderata e ponderata della Costituzione, volta a semplificare il processo legislativo e a rafforzare l'incisività dell'azione dell'esecutivo; nell'intento di conferire nuova energia e nuova credibilità al sistema istituzionale, e per questa via a tutto il sistema politico.

Nessuno stupro, dunque, ma un atto d'amore per salvare e realizzare il nostro patrimonio di civiltà democratica che si esprime nella Carta. Nessuno stravolgimento dei suoi principi, e neppure nessuna concessione alle tendenze autoritarie e decisionistiche della destra. E nessun grimaldello nella reinterpretazione, parziale, all'art. 138; né, infine, alcun plebiscitarismo nei referendum finali.

Centralità della Costituzione e centralità della politica democratica stanno insieme, condivise dalle due parti di una barricata che quindi non ha ragione di essere: dissidi marginali non possono infatti diventare solchi incolmabili, a meno che l'obiettivo degli amici della Costituzione non sia tanto difendere questa quanto piuttosto attaccare il Pd, abbassando così la Carta a un pretesto. Ma nessuno può davvero crederlo.

interviene subito il coordinatore del Pdl Sandro Bondi, che tuona addirittura contro «metodi che ricordano i tribunali dell'Inquisizione, le cui vittime confessavano qualsiasi colpa ed erano indotte ad accusare altri malcapitati in seguito alla violenza che subivano». L'avvocato difensore di Lavitola, Gaetano Balice, intanto annuncia battaglia, sostenendo che il suo assistito si trovava nel cortile della sua abitazione romana, all'interno del perimetro di tolleranza del bracciale elettronico.

La decisione di riportarlo in carcere è stata presa dalla Corte d'Appello, davanti alla quale il prossimo 30 ottobre comincerà il processo di secondo grado per la presunta estorsione a Silvio Berlusconi.

# La «notte rossa» illumina le case del popolo

● In Emilia tanti visitatori nelle strutture dell'ex Pci ● Luoghi di dibattito e di integrazione

ANDREA BONZI  
BOLOGNA

Un tabellone lungo tre metri con centinaia di nomi. A fianco di ognuno, la cifra - in vecchie lire - donata al partito. Titolo: «Ecco la nostra risposta a chi vuole privare delle sedi le organizzazioni democratiche». La storia della Casa del popolo dell'Arcoveggio, in zona della Bolognina, è tutta lì, in quel cartellone scritto a mano con minuzia da artigiano. Un racconto che affonda le radici negli anni 50, quando il Pci era forte nelle terre emiliane, e la fiducia nella politica molto più diffusa di adesso.

## UNA TRADIZIONE RINNOVATA

Quella struttura è stata venduta anni fa, ma la Casa del popolo è rinata, trasferendosi di poche centinaia di metri in via del Battiferro. E ieri ha aperto le porte ai cittadini in occasione della «Notte Rossa», iniziativa della Fondazione

2000 (società che gestisce i beni ex Pci) per rilanciare la funzione sociale di questi spazi. Una mobilitazione inedita per i volontari del Pd, in una serata piena di appuntamenti, sparsi nelle 120 Case del popolo presenti in Emilia-Romagna, di cui 37 solo a Bologna. Un patrimonio vitale, come dimostra l'ampia partecipazione alla serata, per riannodare un filo tra passato e futuro.

Mentre le donne preparano il buffet, incontriamo alcuni protagonisti dell'epoca, che spiegano al pubblico cosa è cambiato da allora. Nel 1952, quando si decise la realizzazione dell'edificio dell'Arcoveggio, Paolo Bernagozzi aveva 14 anni e giocava nello Sparta Polisch, squadra di calcio che prendeva il nome dalla locale sezione Pci, che allora aveva 2.200 iscritti. «Al sabato ci facevano portare i mattoni che servivano per la costruzione, era una bella fatica», racconta Bernagozzi. «E se ti rifiutavi, andavi in panchina», scherza accanto a lui il

professor Marco Capponi. Lavoro gratuito, per il partito.

## APRIRE AD ALTRE REALTÀ

Così come erano volontarie le donazioni: ci vollero 3 milioni e 200mila lire di allora per il solo terreno e per le spese notarili. Il progetto fu realizzato - sempre a costo zero - da due muratori e un geometra volontario. Gli aneddoti, anche quelli ricordati da Franco Barbani, ex segretario della sezione (la Casa ne raggruppava due, la «Nanni» e la «Reggiani», le cui bandiere rosse con falce e martello sono appese in sala) ed ex licenziato Sasib, sono tantissimi.

Così come tante furono, negli anni, le difficoltà: dal tragico '56 in Ungheria, «quando i dirigenti si chiusero nella Casa perché temevano la reazione della nostra gente», al '77 bolognese, che portò alla frattura tra tanti attivisti del partito e il movimento studentesco, fino alla nascita del Pd. Eppure la Casa del popolo - che oggi ospita il circolo democratico «I cento passi» e l'Unione Pd Navile - è rimasta lì, seppure in una forma diversa. Sempre aperta a varie realtà, però: almeno un centinaio di giorni l'anno, infatti,

ci sono feste e iniziative di associazioni esterne, dalle scuole di ballo alla Chiesa evangelica nigeriana, passando per le riunioni della comunità eritrea (che ha partecipato all'iniziativa con alcune specialità etniche) e dei condomini più grandi. E poi ci sono le sagre di autofinanziamento del Pd.

L'integrazione con altre culture potrebbe essere il cemento del futuro per queste strutture: «Io le chiamerei Case dei popoli - propone l'ex segretario della «Nanni», Gaetano Sandri -. Credo che possano tornare ad essere punti di riferimento, in un momento di crisi così profondo. E magari rinsaldare quella frattura tra società civile e politica che è stato uno degli errori degli scorsi decenni».

E mentre la gente continua a entrare, scorriamo il programma della giornata: rappresentazioni teatrali, presentazioni di libri, musica e balli degli anni '50, e poi, alla sala Sirenella, altra «Casa» del San Donato, i festeggiamenti proseguiranno fino all'alba. Con comici, artisti e *biassanot*, termine dialettale che indica chi preferisce divertirsi piuttosto che andare a dormire. Insomma, la «Notte rossa» è ancora lunga.

## POLITICA

# Roma rifiuta i funerali a Priebke

● **No alle esequie dal sindaco, dal Vicariato e dalla Prefettura.** ● **Marino:** «Sarebbe un'offesa alla città, profondamente antifascista e antinazista». ● **Anpi e comunità ebraica:** «Dal Vaticano rifiuto storico»

FELICE DIOTALLEVI  
ROMA

In Chiesa «meglio di no», in Argentina (desiderio del defunto) assolutamente no, a Roma sarebbe meglio di no, anzi, il sindaco Ignazio Marino è lapidario: «Compirò ogni azione per impedire la sepoltura di Erich Priebke in questa città, medaglia della Resistenza, oltre che profondamente antifascista e antinazista».

È morto il boia della Ardeatine, e nessuno lo vuole. Lui aveva fatto presente di gradire il ritorno in Argentina, dove aveva svernato fino all'arresto, insieme alla moglie, lì sepolta, nel cimitero di Bariloche. Prima ancora che il desiderio si trasformasse in richiesta, c'è stato il no dei sudamericani: il ministro degli Esteri Hector Timerman ha dato ordine «di non accettare alcuna misura che consenta l'ingresso dei resti del criminale nazista in Argentina: non accettiamo questo tipo di affronti alla dignità umana». Nemmeno Marino, che infatti vedrebbe la sepoltura in loco come «uno schiaffo alla storia di Roma e alla sua comunità cittadina, tanto profondamente toccate da episodi violenti e tragici commessi dallo stesso Priebke. Non si possono cancellare la storia e le ferite profonde della città di Roma», vigila, il sindaco: «Sono in costante contatto con il Prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro a cui ho chiesto di verificare, con tutti gli strumenti a nostra disposizione, la possibilità di negare la sepoltura nel territorio comunale, per ragioni di sicurezza e ordine pubblico oltre che di opportunità. In queste ore - prosegue Marino - è la stessa città, oltre alla mia coscienza, che con messaggi, appelli e lettere, mi chiede a gran voce una posizione netta e inequivocabile in tal senso. La normativa vigente, purtroppo, al momento non consente al Comune di Roma di rifiutare la sepoltura di chi muore nel suo territorio». Ma il buon senso potrebbe per una volta essere più tenace della legge, e sempre Marino è intervenuto in serata a Sky per ribadire: «Io mi sono opposto a qualunque forma di esequie celebrata con solennità, tanto più in una chiesa al centro», mentre il vicariato «ha detto che non si terranno fune-

rali in una chiesa di Roma: autorità civili e religiose concordano. Non ci saranno esequie per un criminale».

Né esequie né sepoltura, ma alla fine i funerali di Erich Priebke potrebbero comunque tenersi in città, con tutte le riduzioni possibili. Ne è convinto l'avvocato e amico dell'ex ufficiale nazista morto venerdì all'età di 100 anni. «I Patti Lateranensi - sostiene Paolo Giachini - prevedono che ciascuno possa fare pratiche religiose laddove la sede lo consente. Per cui anche Priebke ne ha diritto. La chiesa è dei fedeli e Priebke era un fedele». Le esequie, secondo il legale dell'ex capitano SS, saranno in «forma privata» e potrebbero essere celebrate martedì. Quando comincia a girare questa voce, si smarca il Vicariato, tramite il portavoce don Walter Insero: «Non è prevista nessuna celebrazione esequiale».

## IL CASO

### Quella scritta infame sul muro vicino alla casa del nazista

Per chi crede che sia esagerato il pericolo di un funerale in città, e una sepoltura sempre a Roma, con il rischio che diventi luogo di culto dei sempiterni imbecilli, basta far vedere la foto principale della pagina: «Onore a Priebke». È la scritta, in vernice nera, apparsa a poca distanza dallo stabile in cui ieri è morto l'ex capitano delle Ss, Erich Priebke, in via Cardinal San Felice. Accanto alla scritta è stata disegnata anche una svastica. Condannata da tutti, è stata poi rimossa nel pomeriggio. Va ricordato che Erich Priebke è stato capitano delle SS durante la seconda guerra mondiale in Italia, condannato allergastolo per aver partecipato alla pianificazione e alla realizzazione dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, dove furono fucilate - il 24 marzo del 1944 - 355 persone.

L'aspetto religioso non compete alla città ma al Vicariato, appunto, e il codice della Chiesa indica che i funerali vengano tenuti nella parrocchia di appartenenza, eccetto ragioni speciali. In questo caso ci sarebbero. Don Gianmarco Merlo, della chiesa di San Pio V, chiesa nella cui giurisdizione rientra anche via Sanfelice, residenza dell'ex capitano delle SS, intanto precisa che «a noi non è arrivata nessuna richiesta di celebrare il funerale. Se arrivasse la prenderemo in considerazione. Non sapevo neanche che fossimo noi la parrocchia di Priebke. Però sì, in linea di massima i funerali si celebrano nella parrocchia di appartenenza, quindi se la famiglia di Priebke decidesse di celebrare il rito religioso si dovrebbe rivolgere a noi». Per ricevere una risposta negativa. Questo si aspettano l'Anpi, la comunità ebraica (che esulta: «dal Vaticano un rifiuto storico»), i cittadini (quasi tutti), il Paese.

## L'ANNIVERSARIO DEL RASTELLAMENTO

L'avvocato ora cerca di ridimensionare le portate degli eventuali funerali, «nessuno a mai pensato di farne uno show, niente di solenne», e cita anche le testimonianze di affetto ricevute ieri, i fiori davanti l'abitazione e anche quell'orrenda scritta, «Onore a Priebke», accompagnata da una svastica, apparsa sul muro a pochi metri dall'abitazione dell'ex ufficiale nazista, che partecipò alla pianificazione dell'uccisione e poi alla strage di 335 persone, ebrei e non, come rappresaglia all'attentato in via Rasella a Roma.

Tra l'altro, se i funerali di Priebke fossero confermati martedì 15 ottobre, sarebbero proprio alla vigilia di una data importante e triste per la città di Roma, quella del 16 ottobre 1943, giorno del rastrellamento nazista nel Ghetto della Capitale cui seguì la deportazione di centinaia di ebrei nei campi di sterminio. Quelli che il boia cancella dalla storia: «A Norimberga sono state inventate un'infinità di accuse: sulle camere a gas nei campi di concentramento io aspetto ancora le prove, falsi i filmati dei lager. Niente camere a gas, salvo quella costruita a fine guerra dagli americani a Dachau». Queste le ultime parole del boia delle Fosse Ardeatine.

...

**Né solenni, né in chiesa, e si cerca di evitare la sepoltura in città. Anche l'Argentina ha detto «no»**



## Nessuno può cancellare la

## IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Nemmeno un sussulto critico sugli orrori del nazismo. La morale laica e quella cristiana ci dettano il rispetto per ogni persona umana. Anche per quelle che, come Priebke, si sono comportate con una ferocia che ha rari riscontri nella storia, partecipando in modo diretto a radunare centinaia di ostaggi e a sopprimerli barbaramente.

Il rispetto umano, certo. Ma non pietà, perché, come dice la canzone partigiana scritta dal comandante «Nuto» (Nuto Revelli): «Tedeschi e fascisti, fuori d'Italia! / Gridiamo a tutta forza. Pietà l'è morta!». Non pietà, né funerali pubblici (giusto il no dello stesso Vicariato) che possano

consentire anche la minima manifestazione apologetica nella Roma della eroica resistenza di Porta San Paolo, della razza del ghetto (e il 16 ottobre è qui), delle tante deportazioni senza ritorno, del carcere di via Tasso, nella Roma che non vuole, che non deve dimenticare le lotte di popolo contro la dittatura nazista e quella fascista sua complice dopo la costituzione sciagurata della Repubblica Sociale Italiana. Trasformiamo invece la scomparsa del sanguinario ufficiale delle Ss in un momento di ricordo diffuso, consapevole di ciò che ha rappresentato di nobile per l'Italia il biennio 1943-45, il riscatto, anzitutto morale, dalla guerra fascista, la gestazione della democrazia, della Repubblica, di una Costituzione fra le più solide e antiveggenti del mondo. Nel 1985, si pose un «caso» Walter Reder, il boia della strage di

# Togliatti e la lunga battaglia contro i massimalisti

**E**manuele Macaluso mette insieme in questo suo libro dedicato a Togliatti (Comunisti e riformisti, Feltrinelli pagg. 138, euro 14,00) le sue due caratteristiche che lo rendono apprezzabile come acuto saggista politico: una ricca documentazione sul dibattito interno al Pci e una forte passione ideale che lo induce ad una battaglia culturale esplicita, non reticente.

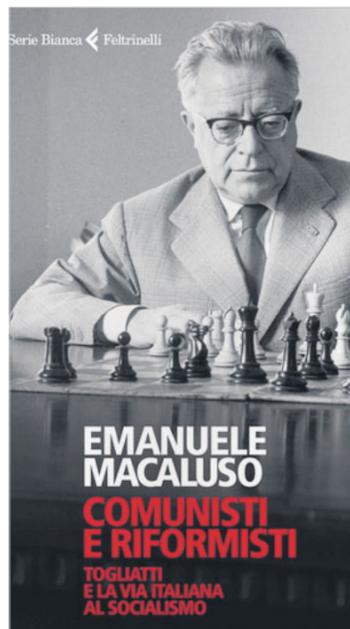
La rilettura di alcuni testi classici di Togliatti, e la consultazione dei verbali delle direzioni del Pci, lo confermano nella sua ipotesi di fondo: c'è stato un ossimoro fecondo, cioè un «comunismo riformista» che ha svolto una grande opera nel consolidamento democratico dell'Italia. Le qualità ermeneutiche di Macaluso hanno buon gioco nel rintuzzare «la fobia antitogliattiana» che pervade una certa storiografia socialista, incapace di cogliere il nucleo fertile di un realismo politico come quello del Migliore e la spinta modernizzatrice del Pci, formazione democratica e tutt'altro che antisistema.

Il bilancio che Macaluso trae della

## IL LIBRO

MICHELE PROSPERO

**Nel suo lavoro Macaluso approfondisce il tema della spinta modernizzatrice del Pci, in polemica con la «fobia antitogliattiana» di certa storiografia**



esperienza comunista nella storia repubblicana è nitido: «La doppiezza non era del Pci, ma piuttosto nel Pci». E il Togliatti più innovativo, che non merita l'oblio, è per lui quello in azione nel triennio magico 1944-1947 e quello che aggiorna le sue mappe concettuali nel corso del biennio che precede la morte. E cioè il leader che progetta l'innesto di Costituzione, pace religiosa e strategia dei diritti, che disegna un ponte tra l'idea di trasformazione degli assetti di potere e la cultura di governo.

Su queste basi solide il Pci, con sensibilità interne diverse e anche tra loro configgenti in merito al ruolo di governo, che è stato sciolto con grande ritardo, ha contenuto le spinte più radicali e svolto una delicata funzione di integrazione delle masse nello Stato.

## L'«OLTRISMO» OCCHETTIANO

I guai devastanti della sinistra, e i germi della dissoluzione della repubblica, cominciano proprio quando il Pci con Occhetto archivia il formidabile canone politico togliattiano (e berlingueria-

no, essendo il compromesso storico nel solco del partito nuovo) e insegue un «oltre» abbagliato dalle generiche sirene della completa discontinuità rispetto alla tradizione. A Enrico Morando, che lo accusa di continuismo, Macaluso rammenta con un giusto puntiglio: «Le teste che pensano al nuovo, anzi al nuovissimo, trovano il vecchio, anzi il vecchissimo».

È proprio così. Come surrogato di una identità non più ridefinita in nome dell'ebbrezza del nuovo, compare infatti un «massimalismo giustizialista» che scambia le procure per i palazzi d'Inverno finalmente conquistati alla sacra causa.

Nella «epoca dei rottamatori» e dei «masanielli in toga», figure che pro-

...

**«La Costituzione fu opera dei social comunisti e della Dc. Togliatti svolse un ruolo determinante»**



L'oscena scritta in onore di Erich Priebke apparsa davanti la sua abitazione romana  
FOTO LAPRESSE

# L'ho guardato negli occhi, è sempre rimasto nazista

## IL RACCONTO

WLADIMIRO SETTIMELLI  
ROMA

**Fedelissimo di Kappler non si sarebbe mai pentito. Ma non l'ho visto mai provare pietà, nemmeno anni dopo, davanti a chi ricordava le torture**



**P**er mesi l'ho guardato negli occhi e ho sempre sperato che, una volta o l'altra, si lasciasse sfuggire almeno una parola di pietà per quelle 335 vittime straziate della cava Ardeatina. Parlo di pietà e non di pentimento perché Erich Priebke, un capitano delle SS nazista nell'anima e nel cuore, non avrebbe mai potuto pentirsi di nulla. Percorrevamo il corridoio del Tribunale militare di Roma, circondato dai carabinieri, con l'aria torva e seccata di chi è costretto a misurarsi con gente molto inferiore a lui. Neanche quando i parenti dei martiri delle Ardeatine lo aspettavano al varco, lo insultavano, urlavano, o cadevano svenuti per l'emozione e la rabbia il «bel capitano», come lui stesso si era definito una volta, girava la testa da qualche parte o batteva gli occhi per mettere a fuoco tutti quei poveretti che, nella confusione generale, cercavano di farsi largo per avvicinarsi e gridare il loro dolore. Niente, niente, non un battito di ciglia.

In aula, davanti alla corte, si era proclamato innocente aggiungendo di aver soltanto obbedito agli ordini. Insomma la solita solfa di tutti i nazisti. In molti, appunto, si sarebbero aspettati che Priebke, pur sostenendo di avere eseguito quanto richiesto dai superiori, dopo tanti anni avesse almeno, sommessamente, aggiunto che provava dispiacere per la tragedia e per tutti quei morti. Non lo ha mai detto e ha seguito tutto il processo (io ero lì per il nostro giornale) quasi sempre in silenzio. Non si è mai scomposto, non ha mai pronunciato una parola in più del necessario. Nei primi giorni, parlava addirittura soltanto in tedesco e utilizzava l'interprete, benché parlasse italiano alla perfezione. Giorno dopo giorno ho continuato a guardarlo, studiarlo, cercare di capirlo o tentare di «leggerlo», la sua psicologia più profonda. Quella di un ufficiale nazista da capo ai piedi. Ogni volta mi trovavo davanti soltanto ad un maledetto muro di indifferenza. Poi ho cominciato a capire qualcosa: per esempio il suo profondo disprezzo razzista per gli italiani tutti, anche per i suoi amici fascisti di Salò. Non aveva esitato un istante, quando era stato interrogato dal presidente della corte a proposito dei cinque martiri fucilati in più, ad affermare con sicumera: «Non stata colpa mia, ma di quell'incapace dell'ispettore di polizia Alianello e del questore Caruso. Sono loro che hanno pasticciato le liste dei «degni di morte»

e non c'era tempo per altri controlli». E quando il dolore in persona si faceva più vicino, con le deposizioni dei superstiti e dei torturati di via Tasso, «il bel capitano» pareva drizzarsi sulla sedia quasi per intimidire ancora, nell'Italia di oggi, chi raccontava e spiegava.

L'ho visto un giorno, mentre deponeva un ex agente della Pai, la polizia dell'Africa italiana passata al servizio dei nazisti della Roma occupata, magro, allampanato, dall'aria triste e ancora sconvolta, il povero teste, lentamente, lentamente, aveva raccontato alla corte di essere stato torturato molte volte da Priebke perché «ero diventato un uomo della Resistenza». «Lui mi picchiava, qui sulla pancia e poi in faccia, sugli occhi e sulla testa - spiegava l'ex partigiano della Pai - ma io non ho parlato. Ho vomitato tanto sangue, ma non ho parlato e ne sono fiero, davvero, ne sono fiero». Le ultime parole era-

...  
**Aveva un profondo disprezzo razzista per tutti gli italiani, anche i suoi amici di Salò**

no scese su tutti quanti noi, seduti nell'aula, in un silenzio doloroso. Priebke, ancora una volta, non aveva battuto ciglio e poi con il suo forte accento tedesco aveva soffiato solo tre parole: «Non è vero». E aveva insistito con il suo «Non è vero» anche quando aveva depresso Teresa Mattei che aveva raccontato del fratello torturato e che poi si era ucciso per paura di cedere. Teresa aveva tirato fuori dalla borsa un foglietto con le ultime poche parole del «ragazzo» Mattei. Erano parole colme di dolore e di affetto. E le torture al carabiniere Angelo Joppi, padre di quattro figli? E quelle riservate al colonnello Montezemolo, a Giorgio Labò, a Giuseppe Celani, a Fulvio Formiconi, al capitano Giovanni Solinas e a tutti gli altri? La risposta di Priebke era sempre la stessa: «Io non ho torturato nessuno».

Un altro giorno, al processo era addirittura arrivato un teste dalla Svizzera. Si era seduto in aula e poi, guardando direttamente in faccia l'ex capitano nazista, aveva spiegato, con le lacrime agli occhi, che «il comandante» aveva spogliato sua madre, vecchia e malata, e aveva cominciato a colpirla in faccia, mentre lui era costretto a guardare ammanettato su una sedia. Priebke, il boia delle Ardeatine, non si era nemmeno degnato di ascoltare e, in modo ostentato, si era messo a guardare fra le travi del soffitto.

Per mesi la figura ripugnante di Priebke mi è comparsa davanti con l'aria di chi si sente offeso «perché questi sporchi italiani osano processarmi, solo per avere obbedito agli ordini». Al processo erano venuti fuori anche altri dettagli: l'assalto alla villa Acquarone, l'operazione per liberare Mussolini al Gran Sasso, il trucco per arrestare Mafalda di Savoia poi morta in un campo di concentramento, l'operazione per spedire Ciano e la moglie in Germania e tante altre. Erick Priebke, professionista dell'orrore e nazista convinto, sempre stato un fedelissimo uomo di fiducia di Herbert Kappler, l'aguzzino dei 335 martiri delle Ardeatine. Dunque, bravo e obbediente, il «bel capitano». E sempre pronto a qualunque lurido servizio. Per questo sono fiero di avere avuto da lui due querele. Per averlo chiamato boia e per una storia che riguardava la moglie di un prigioniero di via Tasso. In un suo libretto il torturatore nazista mi ha anche coperto di offese. Ma io considero davvero un grande onore essere stato insultato da Erich Priebke.

## La memoria di un orrore

Marzabotto. Lo si voleva libero perché gravemente malato. Il dibattito fu molto acceso. Riccardo Lombardi, antifascista fra i più rigorosi, mi disse: «Se è malato, tanto vale liberarlo. Se non si è pentito sin qui, non si pentirà mai». In realtà Reder aveva chiesto perdono anni prima ai superstiti. Ebbene, quando fu libero, affermò che nulla aveva da rimproverarsi e che la richiesta di perdono era stata una iniziativa del suo avvocato. Non diversamente dal «suo» generale Albert Kesselring, comandante in capo delle truppe tedesche in Italia, il quale, liberato per le solite gravi ragioni di salute, sostenne con protervia che gli italiani avrebbero dovuto «fargli un monumento» per il comportamento tenuto. Piero Calamandrei, uno dei padri della Costituzione, gli rispose con un'ode famosa ora murata sul Municipio di Cuneo data alle fiamme dai nazifascisti: quel monumento

l'avrai, camerata Kesselring, «col silenzio dei torturati / più duro d'ogni macigno / soltanto con la roccia di questo patto / giurato fra uomini liberi (...) morti e vivi collo stesso impegno / popolo serrato intorno al monumento / che si chiama / ora e sempre / Resistenza». Quella era la stoffa morale dei criminali nazisti. Questa la tempra dell'antifascismo, dei costituenti, di quanti ricostruirono l'Italia dalle macerie e ai quali ci siamo rifatti in questi anni e in queste ore nelle quali ci auguriamo che stia finendo un ventennio vergognoso per il nostro Paese. Simboleggiato da un uomo che meno di un anno fa ha ancora affermato (salvo smentirsi poco dopo) che «Mussolini aveva fatto anche cose buone». Il contrario di ciò che dobbiamo dire oggi, domani, sempre. Come Priebke, del tutto involontariamente, ci ha insegnato.

prio non ama, Macaluso rivendica il ruolo, i simboli, i soggetti di una grande tradizione. Nel Pantheon della repubblica «piaccia o meno, c'è il Partito comunista italiano e c'è Palmiro Togliatti». Per questo il libro si conclude con un duro affondo contro i giustizialisti che si appropriano in maniera maledetta della difesa della Costituzione per consumare una sorta di vendetta postuma degli azionisti sul movimento del social-comunismo italiano.

### L'AFFONDO SU ZAGREBELSKY

Con uno sferzante affondo, Macaluso ricorda a Gustavo Zagrebelsky, segnalato quale esponente che meglio incarna nel dibattito pubblico odierno i valori dell'antico azionismo, che con la sua difesa intransigente della Carta (contro il mulino a vento di suoi presunti nemici annidati tra i Custodi) sta compiendo una sorta di appropriazione indebita poiché «la Costituzione fu essenzialmente opera dei social comunisti e della Dc. Togliatti svolse un ruolo determinante».

Per uscire dalla crisi italiana, per combattere la spirale del declino di un mondo che riduce tutto alla forma della merce, anche la vita delle persone, Macaluso osserva che «serve un gran-

de partito, con una comune base politico-culturale, una comune visione della società». L'innovazione politico-culturale, necessaria dopo l'usura delle culture che nel Novecento pensavano nei termini di una imminente transizione al socialismo, non può portare alla rimozione delle categorie politiche della sinistra, tutte quante rimosse come arnesi di una officina in disuso.

Macaluso ricorda che la Spd, anche dopo Bad Godesberg, svolge i suoi congressi «con tanti drappi rossi, con tante foto di Marx». L'innovazione politica, di sicuro necessaria dopo le repliche tracciate nella storia del Novecento, non può autorizzare la totale rimozione di un pensiero critico. Solo con una identità ben definita si può sconfiggere il massimalismo di oggi, che ha le maschere inquietanti dell'antipolitica, del nuovismo e del giustizialismo.

...  
**«La Spd, anche dopo Bad Godesberg, celebra i congressi con drappi rossi e foto di Marx»**

## Grillo si rifugia nello spread

GIUSEPPE VITTORI  
ROMA

La spaccatura aperta nel Movimento 5 Stelle non sembra accennare a ricomporsi. Dopo la scomunica emessa da Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio nei confronti dei senatori colpevoli di volere abolire la Bossi-Fini, il movimento resta diviso, le polemiche proseguono, parlamentari, militanti e semplici commentatori del blog appaiono sempre più spaesati.

E proprio dal blog si direbbe che venga il tentativo di cambiare argomento, sviare l'attenzione dal problema, passare oltre. «L'Italia è tenuta in vita artificialmente dalla Bce», sparava ieri ad esempio l'ultimo post. «Lo spread dovrebbe schizzare in quanto tutti i parametri economici del Paese sono fallimentari - si spiega - ma lo spread invece, incomprensibilmente, rimane stabile. È chiaro che la sua oscillazione non di-

pende dallo stato della nostra economia che è peggiorata sensibilmente rispetto all'estate del 2011, al tempo dello spread a 500 punti e oltre. Dovremmo essere già sepolti da tempo, ma siamo tenuti in vita per evitare default, fallimento e quindi insolvenza nei confronti dei nostri creditori internazionali». Toni allarmistici a dir poco, come si vede.

«L'Italia - prosegue il post - deve garantire in sostanza due cose: il pagamento degli interessi sui titoli di Stato e il trasferimento dei titoli a scadenza dalle istituzioni finanziarie straniere, in prevalenza francesi e tedesche, alle nostre banche, che infatti si stanno imbottendo di titoli di Stato. (...) Dall'avvento di Monti, imposto dai nostri creditori internazionali, l'esposizione dell'estero sui nostri titoli è scesa di circa il 17%, è passata dal 50% al 33% sui circa 2.200 miliardi di debito pubblico. Il rischio Italia è diminuito, ma non basta. L'obiettivo è di scendere ancora, almeno alla soglia del 10%, una percentuale accettabile. Poi staccare la spina

sarà una scelta possibile senza rischiare un effetto domino in caso di morte economica del nostro Paese».

Conclusione dell'apocalittico ragionamento: «Un continuo trasferimento di valore da famiglie, imprese e sistema bancario verso i nostri creditori che sta trasformando l'Italia nel deserto dei tartari. Si potrebbe definire collaborazionismo. Il debito va rinegoziato o, in alternativa, vanno introdotti gli eurobond. Tertium non datur se non vogliamo morire. In alto i cuori!». Una conclusione cui segue un singolare «post scriptum» contenente un virgolettato «Non mi sono mai candidato in Forza Italia. Andrea Scanzi dice il falso», seguito dalla firma di Gianroberto Casaleggio. Un post scriptum che spiega probabilmente il perché del duro attacco al *Fatto quotidiano* contenuto nella colonnina del commento, a firma «Tinazzi», che li definisce «falsi amici» e autori di una «possentante campagna» contro Grillo e i Cinquestelle. Su quale argomento? Ma sulla Bossi-Fini, è chiaro.

## ECONOMIA

# Stabilità: più spese per i Comuni

● **Letta:** martedì ci saranno sorprese sul patto di stabilità interno ● **Saccomanni:** l'economia migliora, sosteniamo la ripresa con interventi sul lavoro ● **La manovra** sarà di 10 miliardi

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

Sul patto di stabilità «martedì avremo buone notizie». Enrico Letta tranquillizza i sindaci, già molto preoccupati per l'ultimo taglio ai trasferimenti di 330 milioni di euro deciso con la manovra varata mercoledì scorso. Gli amministratori non l'hanno presa per niente bene, ma tra 48 ore, cioè con il varo della legge di Stabilità, potrebbero ottenere un risultato che attendono da tempo: l'allentamento dei vincoli di spesa per quanto riguarda gli investimenti. Questo si aspettano, almeno. Fonti vicine al ministro Graziano Delrio confermano che la questione è sul tavolo del governo e che si sarebbe optato per una formula più generica, gli investimenti appunto, piuttosto che ad esempio spese per dissesto idrogeologico o edilizia scolastica. Per quanto riguarda la difesa del suolo, poi, si potrà contare su un disegno di legge che sarà collegato alla legge di Bilancio.

## ANCORA 48 ORE

Intanto al Tesoro si lavora a ritmi forzati sulla legge di Stabilità in arrivo dopodomani, mentre il ministro Fabrizio Saccomanni partecipa al G20 di Washington. «Sono un po' sulle spine ma ci tenevo a venire a Washington per dare l'idea che l'Italia è un Paese normale che può fare le sue strategie di bilancio senza essere assente dai grandi consessi internazionali - ha detto Saccomanni a margine del vertice - Abbiamo perso un po' di tempo per l'incertezza politica e molti contatti, colloqui e scambi di opinione che dovrebbero portare a una convergenza stanno avvenendo in queste ore».

Insomma, la grande macchina del bilancio pubblico è in azione, con tutte le pressioni, e pesi e i contrappesi che si faranno sentire. Regioni e ministro della Salute hanno già rispedito al mittente l'ipotesi di tagli alla Sanità pubblica per circa un miliardo e mezzo. C'è da scommettere che molte resistenze si faranno sentire. La dimensione complessiva della manovra resterebbe fissata a circa 10 miliardi. Anche se ieri Renato Brunetta

ha consegnato un «pacchetto» di interventi e coperture per oltre 12 miliardi. «La nostra strategia è mantenere il quadro di riferimento concordato con l'Europa e in questo ambito fare ogni sforzo per ridurre l'onere fiscale sul lavoro e sulle imprese, compensandolo con il meccanismo della *spending review*», ha fatto sapere Saccomanni parlando a Washington a margine del G20. Il titolare del Tesoro si è detto soddisfatto perché «la strategia del governo sta cominciando a dare i suoi frutti». In altre parole, il ministro conferma gli obiettivi già concordati in Ue (per il 2014 il deficit è fissato al 2,5% del Pil), ribadisce l'intenzione di tagliare il cuneo fiscale (meno costo del lavoro per le imprese, buste paga più pesanti per i lavoratori) per 4 miliardi, compensati con i tagli di spesa affidati al nuovo commissario Carlo Cottarelli. La misura sul lavoro, punta a porre l'«enfasi su riforme strutturali che favoriscano la crescita, la produttività e la competitività», continua Saccomanni. Perché la ripresa in Europa è sicuramente iniziata, anche se è ancora debole: er il ministro «va opportunamente sostenuta a livello delle politiche nazionali». Le stime dell'Italia promettono tempi migliori, dopo otto trimestri consecutivi di contrazione del prodotto.

Le altre voci della manovra dovrebbero prevedere la *service tax* (2 miliardi), le spese indifferibili, come i contratti dei dipendenti pubblici, l'obbligo scolastico, le missioni all'estero (circa 3 miliardi), gli investimenti (Maurizio Lupi ha parlato di risorse per completare il Mose) e infine il patto di stabilità interno. Un posto particolare dovranno assumere gli ammortizzatori e le spese per il welfare (è ancora calda la polemica dei sindacati sulla promessa del reddito minimo), soprattutto perché è appena «sal-

...

**Il ministro del Tesoro a Washington: entro l'anno un piano di privatizzazioni**



Il ministro Fabrizio Saccomanni alla riunione del Fmi FOTO DI JONATHAN ERNST/REUTERS

tata» l'ultima tranche di rifinanziamento delle cig in deroga, da versare già da quest'anno. Sul fronte fiscale, si lavora alla riforma delle aliquote Iva, mentre si studia un alleggerimento sulla deducibilità di perdite su crediti e svalutazioni, con il passaggio dagli attuali 18 anni a 5 anni. Una misura fortemente richiesta da banche e assicurazioni. Proprio sul sistema del credito è intervenuto ieri sempre a Washington il governatore Ignazio Visco, assicurando che le banche italiane non sono vulnerabili».

Oltre ai tagli di spesa affidati a Cottarelli (4 miliardi), tra le coperture dovrebbero comparire anche le dismissioni mo-

biliari e immobiliari, per un valore di almeno mezzo punto di Pil (circa 7 miliardi) come indica l'aggiornamento al Def. Quello delle dismissioni è un capitolo molto importante per tagliare lo stock di debito. A questo scopo è già stata avviata la Invimit, la società del Tesoro che dovrà valorizzare e dismettere il patrimonio immobiliare. «Abbiamo già iniziato con la cessione di immobili per 500 milioni - spiega Saccomanni - Non è vero che non si fa nulla, siamo pronti a riaprire certi dossier allo scopo di favorire gli investimenti in nuove tecnologie». Sulle privatizzazioni si presenterà un programma entro l'anno.

## Incapienti, 9 milioni di italiani senza sgravi

**MARCO TEDESCHI**  
MILANO

Hanno un livello di reddito così basso da non poter usufruire di sgravi fiscali. In linguaggio tecnico si chiamano «incapienti», di fatto sono un esercito di persone in difficoltà che non riceve aiuti dallo Stato. Un'indagine dell'Associazione Bruno Trentin-Isf-Ires e del Cer li ha monitorati, scoprendo che sono ormai una massa enorme: 9,3 milioni di italiani. Quasi il 96% di loro (8,9 milioni, fra totali e parziali) si concentra nei livelli di reddito bassi (fino a 15 mila euro l'anno). Dei 19,2 milioni di contribuenti che si collocano nel primo scaglione Irpef, quasi la metà (46,4%), dunque, è incapiente. E il fenomeno è in continua crescita.

Più dei quattro quinti della platea degli incapienti si distribuiscono, in misura equivalente (3,8 milioni), fra i contribuenti che dichiarano redditi da lavoro dipendente e redditi da pensione. Il restante 18% comprende gli «altri» soggetti Irpef (lavoro autonomo, professionisti, impresa individuale). Dall'indagine emerge inoltre che la quota degli incapienti all'interno di ciascuna categoria di contribuenti risulta fortemente diversificata. A fronte di un valore medio di circa il 23%, gli «altri» superano i 36%, a fronte del più contenuto peso fra i pensionati (25%) e fra i dipendenti (18%). Ulteriori indicazioni di natura distributiva si traggono da un «focus» sui redditi fino a 15.000 euro, la classe in cui, come si è sottolineato, si concentra la quasi totalità degli incapienti (il 95,7%).

L'indagine rileva che ben 7,2 milioni di incapienti dichiarano redditi da lavoro dipendente e da pensione, le due tipologie su cui si riversa oltre l'82% dei costi complessivi del fenomeno (4,7 miliardi). Il costo medio per contribuente vede al primo posto il lavoro dipendente (con 657 euro), seguito dalle pensioni (649 euro) e, più distaccati, gli «altri» redditi (588 euro).

# Vent'anni di consumi: più telefonini e meno auto

**GIUSEPPE CARUSO**  
MILANO

Passano gli anni e cambia il modo di spendere degli italiani, condizionato in modo pesante dalla crisi economica. I consumatori del Belpaese sono più attratti dalla tecnologia che dagli acquisti tradizionali, ma non solo per una libera scelta. A testimoniarlo è un'inchiesta condotta dall'Ufficio Studi di Confindustria sui consumi delle famiglie italiane tra il 1992 e il 2012. Abbigliamento, mezzi di trasporto, alimentazione domestica, benessere personale sono le voci di consumo che, dal 1992 ad oggi, hanno visto ridursi maggiormente la loro quota nel paniere di spesa delle famiglie italiane con un calo di quasi il 2%.

## CAMBIAMENTO

Nello stesso arco di tempo è invece più che quadruplicata la quota di spesa per le telecomunicazioni, passando dallo 0,8% al 3,3%. Si tratta del principale cambiamento nelle abitudini di consumo avvenuto nel nostro Paese in questi ultimi due decenni. Le migliori performance degli acquisti tecnologici sono state registrate nel periodo compreso tra il 2007 ed il 2012, con le spese per la telefonia in aumento del 77%, quelle per com-

puter, televisori, hi-fi e accessori di quasi il 21%. In crescita, soprattutto nell'ultimo decennio, anche le spese per tempo libero (dal 6,9% all'8,8%), quelle per i pasti fuori casa (dal 6,3% al 7,4%) ed il segmento viaggi e vacanze (dal 2,6% al 3,1%). A scendere sono invece i consumi degli italiani destinati ai mezzi di trasporto, il segmento di spesa che ha fatto segnare il risultato peggiore con un calo di oltre il 45%.

## OBBLIGHI

Un calo che secondo lo studio di Confindustria è da attribuirsi alla crescita dei prezzi relativi alle spese obbligate, come per esempio quelle per l'abitazione. Questo segmento, come se non bastasse, aumenta a ritmi ben superiori rispetto agli altri, drenando risorse a fronte di volumi di consumo sostanzialmente stabili. Il rapido aumento dei prezzi relativi a questo settore, unito alla crisi economica generale, ha prodotto una notevole riduzione delle risorse a disposizione delle famiglie che hanno dovuto ridimensionare il consumo di altri beni.

Ma, secondo Confindustria, su questo calo hanno pesato anche l'eccessiva fiscalità sul settore e la cultura dei divieti. Non solo i mezzi di trasporto, ma anche l'abbigliamento e le calzature, la cui quota di spesa in

un solo anno si è ridotta di mezzo punto percentuale. Lo studio spiega che «analizzando la composizione dei consumi nel lungo periodo e le tendenze più recenti, i dati mostrano che per 25 milioni di famiglie italiane ad emergere è l'inerzia piuttosto che il mutamento». Per inerzia si intende quel mix imposto da tradizioni, gusti e preferenze ai quali il cittadino-consumatore tiene almeno quanto alla sua voglia di cambiamento. L'inerzia dei consumi ha così determinato dei vistosi cali per importanti aree, come per esempio quella del vestiario, delle calzature e dell'alimentazione domestica. I prodotti di questi settori hanno tra l'altro una forte rilevanza all'interno della filiera del made in Italy, con tutti gli inevitabili riflessi negativi in termini di produzione e occupazione che la loro flessione ha comportato per l'intera economia nazionale.

L'alimentazione in casa è cresciuta solo nel 2012 a causa dell'eccezionale crollo di redditi e consumi totali: al contrario di quanto accade nei periodi di crescita, nei periodi fortemente recessivi la quota dei beni basilari sul budget complessivo sale. Non una scelta, quindi, ma un obbligo che testimonia bene il profondo momento di crisi economica vissuto negli ultimi anni.

**CGIL**  
16 ottobre 2013 ore 10.00 - 17.00  
Centro Congressi Freatani - via dei Freatani 4, Roma

**Semplificare per rafforzare**  
Proposta per una modifica organica delle istituzioni democratiche

Presidente: **Giordano Pellone** Responsabile riforme istituzionali CGIL  
Introducono: **Daniilo Barbi** Segretario confederale CGIL  
**Nino Bassoletto** Segretario generale CGIL Lombardia  
**Franco Bassanini** Presidente Fondazione Alstria  
**Sandra Bonsanti** Presidente Libertà e Giustizia  
**Daniela Cantù** Segretario generale Camera del Lavoro CGIL Torino  
**Carlo Cantone** Segretario generale SPI CGIL  
**Rossana Detlori** Segretario generale FLC CGIL  
**Vasco Erani** Presidente Conferenza delle Regioni e delle Province autonome  
**Alessio Gramolati** Segretario generale CGIL Toscana  
**Ignazio Marino** Sindaco di Roma  
**Valerio Onida** Presidente emerito della Corte Costituzionale  
**Alessandro Pace** Pres. Ass. Salviamo la Costituzione: aggiornarla non demolirla  
**Domenico Pantaleo** Segretario generale FLC CGIL  
**Stefano Rodolfo** Professore emerito Università La Sapienza  
**Walther Schiavella** Segretario generale FILLEA CGIL  
**Franco Tavella** Segretario generale CGIL Campania  
**Luciano Vandelli** Professore di diritto amministrativo Università di Bologna

Conclude: **Susanna Camusso** Segretario generale CGIL

Per la pubblicità nazionale **system** 24

**Filiale Centro-Sud**  
P.zza dell'Indipendenza, 23 B/C - 00185 Roma  
tel. 06 30226100 - fax 06 6786715  
e-mail: filiale.centro@ilssole24ore.com  
e-mail: filiale.sud@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

16/10/1993 16/10/2013

Nel ventesimo anniversario della scomparsa del caro

**CESARINO CRESCIMBENI**

la figlia Carla lo ricorda con l'affetto di sempre assieme alla memoria della mamma

**ADA ORSI**

Budrio (Bo) 13/10/2013

**LAURA MATTEUCCI**  
lmatteucci@unita.it

Nonostante la manovra da 500 milioni approvata venerdì dal Cda, con una ricapitalizzazione da 300 milioni che l'assemblea dei soci è chiamata domani a ratificare, nella situazione di Alitalia resta molto da appianare. Di incognite ce ne sono parecchie, a partire da chi sottoscriverà effettivamente l'aumento di capitale, e per quale cifra. AirFrance-Klm, al momento primo azionista col 25%, e che quindi dovrebbe sottoscrivere per circa 75 milioni, è riluttante, perché - dicono fonti del gruppo franco-olandese - «il piano di emergenza proposto non è sufficiente» e «il valore della compagnia non è stato determinato». Ha approvato la manovra per evitare il fallimento della compagnia, ma adesso intende prendersi tutto il tempo necessario per decidere le prossime mosse. Del resto, il vettore sembra comunque interessato a salire al 50% di Alitalia, in modo da ottenere la gestione operativa e poter così attuare un piano di ristrutturazione vero e proprio. Improbabile, dunque, che diluisca la propria quota, ma di certo a Parigi restano in attesa di una soluzione dei problemi finanziari della compagnia di bandiera italiana. L'ingresso di Poste, poi, ha messo in allarme i francesi, che non gradirebbero l'apertura di nuove rotte intercontinentali da parte di Alitalia perché confliggerebbero con i propri interessi, sulle quali invece punterebbero le Poste. E AirFrance non sarebbe l'unico socio perplesso.

**UN MESE PER AVERE GARANZIE**

Domani, oltre all'assemblea dei soci, torna a riunirsi il Cda. Dopodiché ci saranno 30 giorni di tempo per la sottoscrizione, nel corso dei quali il gruppo d'oltralpe cercherà di ottenere garanzie innanzitutto sul nuovo piano industriale di Alitalia, sulla ristrutturazione (leggi tagli al personale) e sul cambio del management. Punto, quest'ultimo, sul quale si è già espresso il governo, che ha chiesto appunto discontinuità, e rilevante anche per le banche creditrici, coinvolte nella manovra finanziaria di salvataggio. Come dice Gian Maria Gros-Pietro, presidente del consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo, uno degli istituti più esposti insieme ad Unicredit: «I risultati non sono buoni. Uno dei problemi della compagnia aerea è che non è gestita da professionisti, e ora questo va cambiato. Occorre trasparenza verso gli azionisti, non si può dire quindici giorni prima che non ci sono i soldi per pagare il carburante». Intesa metterà i soldi necessari perché «nel capitale della compagnia ci siamo e questo investimento lo vogliamo



Fiumicino, l'auto check-in Alitalia FOTO DI TONY GENTILE/REUTERS

# Alitalia, un piano di tagli con l'aumento di capitale

- Le condizioni di Air France per sottoscrivere la ricapitalizzazione
- Intesa SanPaolo: «La compagnia va gestita da professionisti»

mo salvaguardare, questo è l'obiettivo», ma avverte «non siamo azionisti di lungo termine», e le aspettative sono tutte per una soluzione al di fuori dei confini: «Per Alitalia è importante trovare un partner internazionale che la conduca verso una situazione di stabilità», riprende Gros-Pietro. Il nome non lo fa, ma immaginare un'alternativa ad AirFrance non è facile. Anche il premier Enrico Letta, in un colloquio con il Sole 24Ore, mette nero su bianco le richieste del governo: «L'intervento di Poste ha obbligato i privati a investire, per rendere possibile la continuità del servizio, scommettendo sul futuro. Quello che conta ora -

...  
**Domani nuovo Cda, oltre all'assemblea degli azionisti. Trenta giorni per la sottoscrizione**

**ANMIL**

**Oggi la giornata delle vittime sul lavoro**

L'ANMIL celebra oggi in tutte le province d'Italia, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, la 63ª Giornata Nazionale per le Vittime degli Incidenti sul Lavoro. Il fenomeno degli infortuni sul lavoro e quello delle malattie professionali restano purtroppo relegati in poche righe nelle pagine delle cronache locali, eppure nel 2012 si sono ancora contati quasi 800 morti sul lavoro e sono stati denunciati 750.000 infortuni che hanno dato luogo a 40.000 invalidità permanenti; mentre, sempre nel 2012, a causa delle malattie professionali sono deceduti 396 lavoratori per malattie denunciate nello stesso anno (ai quali ne vanno aggiunti altri 1.187

per malattie professionali denunciate in anni precedenti) e sono stati riconosciuti oltre nuovi 17.000 casi, anche se va detto che negli anni l'INAIL ha registrato un trend decrescente. Al centro di tutte le celebrazioni sarà il confronto tra le massime istituzioni preposte, sulle iniziative più efficaci sia in materia di prevenzione che per la tutela a garantire in termini di risarcimenti e assistenza alle vittime del lavoro. La manifestazione principale si svolge nella capitale in Campidoglio. Alle ore 10.00 ci sarà una singolare performance del Maestro Scepti che «cancellerà» pubblicamente il Monumento equestre del Marco Aurelio

dice - è vigilare con grandissima attenzione sulla necessaria discontinuità rispetto a una gestione che ha portato a questa situazione. Asticella alta e tolleranza zero, dunque, verso ogni tentazione di ritorno indietro».

Il primo orizzonte, comunque, dopo l'assemblea di domani, è il mese di sottoscrizione aperto per l'aumento di capitale. Le mosse dei soci, come s'è visto, non sono scontate. Se AirFrance o altri soci non volessero sottoscrivere, secondo il piano finanziario dovrebbero intervenire Poste Italiane con 75 milioni e gli istituti di credito fino a 100 milioni. Il ministro ai Trasporti Maurizio Lupi è tornato a chiedere un forte impegno da parte degli azionisti: «Il fatto che il Cda abbia deliberato, e io mi aspetto questo, che su 300 milioni di aumento di capitale 220 siano sottoscritti da soci privati, mi sembra un segnale importante - dice - Mi auguro che anche AirFrance partecipi».

Resta alta anche la preoccupazione dei sindacati, che dall'ennesima crisi Alitalia temono pesanti effetti occupazionali. I numeri circolati in questi giorni circa eventuali esuberanti, comunque, al momento sono tutte ipotesi senza nulla di concreto, basati sullo scenario di un'integrazione con AirFrance che ridurrebbe flotta e rotte. Dalla manifestazione a Roma in difesa della Costituzione parla il segretario della Fiom Cgil Maurizio Landini: «In Italia da anni manca una politica industriale e ora un insieme di settori sono a rischio: da Alitalia a Telecom, dagli elettrodomestici all'auto alla siderurgia», dice. «C'è bisogno di un intervento pubblico e di scelte strategiche».

## Confusi con le ali: piani di salvataggio e punti da chiarire

**L'ANALISI**

**MASSIMO MUCCHETTI**

SEGUE DALLA PRIMA

Nell'aumento di capitale della compagnia, entrano 300 milioni, ai quali si aggiungono 200 milioni di nuovi prestiti bancari. La mossa del governo serve a comprare tempo. Quattro o cinque mesi. Ma di per sé non basta ad assegnare un destino ad Alitalia. Vedremo che cosa saranno capaci di fare i soggetti forti, vecchi e nuovi (forti, si fa per dire...). Essi sono Poste, che cerca di aggiungere business a business, l'Adr che deve difendere il futuro dello scalo di Fiumicino e i suoi crediti verso Alitalia, Unicredit, prossimo azionista, Intesa Sanpaolo che ha la responsabilità di aver curato la privatizzazione patriottico-berlusconiana di Alitalia sulla base di un piano industriale sbagliato che faceva perno sull'acquisizione onerosissima di Air One e su un'alleanza capestro con Air France.

Partiamo dai numeri disponibili. Al 30 giugno 2013, Alitalia aveva un patrimonio netto negativo per 93 milioni e dava per buoni avviamenti per 363 milioni. È probabile che oggi il patrimonio netto sia ancor più negativo e che gli avviamenti, derivanti per lo più dall'acquisizione di Air One, non reggano un impairment test rigoroso. Di-

ciamo che servirebbero 500 milioni di capitale per avere un po' di mezzi propri, meno di quanto reclami la continuità aziendale, ma forse sufficienti per sedersi al tavolo. Forse. Perché c'è dell'altro. Alitalia genera perdite ingenti: 600 milioni negli ultimi due anni, il doppio lungo tutto l'arco della gestione privata. Come fa notare il Sole 24 Ore, l'attuale gestione privata ha bruciato su base annua più ricchezza di quella pubblica precedente. Il che è tutto dire, ove si consideri che questa Alitalia è partita senza i rami secchi, lasciati alla bad company in liquidazione con oneri per 3-4 miliardi a carico dello Stato. Generando perdite, Alitalia non solo ha bruciato il suo capitale, pari a 1,2 miliardi, ma ora ha anche debiti con banche e fornitori per 2,35 miliardi.

In queste condizioni, la società dovrebbe azzerare il capitale e ricostituirlo a spese dei soci attuali o di nuovi, fra i quali, in teoria, le banche creditrici che potrebbero all'uopo convertire in azioni i loro crediti. Non riuscendo in questa ricapitalizzazione, un'impresa privata porta i libri in tribunale ovvero, se di rilevanza nazionale, viene commissariata dal governo in base alla legge Marzano. La società privata Alitalia, invece, ha chiesto il patronage della politica. E il governo ha imboccato questa terza via convincendo le banche a un ulteriore impegno e concedendo un'iniezione di capitale da parte di un soggetto interamente statale

qual è Poste. Che si debba a questo punto parlare di rinazionalizzazione dell'Alitalia o di un intervento pubblico per stimolare un ulteriore versamento di denaro privato ha poco senso pratico. Senza il governo, Alitalia non ci sarebbe più. Ma con questo intervento per quanto tempo l'avremo ancora? E a quali prezzi per il contribuente e con quali prospettive per l'economia nazionale? Questi sono i punti cruciali.

Le informazioni attuali, purtroppo, non consentono risposte attendibili. Devo immaginare che ne sapremo di più quando il governo riferisse in Parlamento. Le cronache raccontano di due posizioni all'interno del sistema pubblico verso Alitalia. La prima è rappresentata dalle Fs, che hanno chiesto come precondizione per un loro intervento l'applicazione della legge Marzano ad Alitalia. In tal modo verrebbero congelati azionisti ormai non più in grado di ricostituire il capitale, e così svanirebbe il diritto di veto di Air France nelle assemblee straordinarie. La compagnia sarebbe dunque in condizione di trattare con i francesi o con altre compagnie, oggi subordinate al placet di Parigi. La legge Marzano congelerebbe anche i debiti di Alitalia con banche e fornitori, che potrebbero tuttavia proseguire a lavorare con la compagnia posto che il commissario godrebbe della garanzia del Tesoro sui nuovi impegni. Si parla di garantire circa 500 milioni. Il commissario

averebbe un piano industriale radicalmente diverso dall'attuale d'intesa con le Fs basato sulla costituzione di due compagnie, una low cost per i collegamenti point to point in Italia ed Europa e una più tradizionale per i collegamenti intercontinentali mettendo in competizione Air France-Klm con altre compagnie come Ethiad, Aeroflot o qualche cinese ed evitando il destino di limitarsi a portare passeggeri a Parigi perché da qui partano alla volta di Shanghai.

La posizione di Poste non appare così drastica. Alcuni soci privati, sostenitori di questa soluzione, pensano di rinegoziare i crediti con banche e fornitori. E di raggiungere con i sindacati un accordo per la riduzione degli organici. Ma non ci sono conferme ufficiali. Anzi, si sente dire che i denari dell'aumento di capitale e dei nuovi affidamenti saranno usati per far fronte allo scaduto. Se poi i francesi copriranno la loro quota di aumento di capitale, conserveranno il diritto di veto e Alitalia rinuncerà alla possibilità di trattare anche con altri vettori. Si legge che Poste propone come low cost la propria compagnia area, la Mistral, ma, date le ridotte dimensioni di questa compagnia che fu di Bud Spencer, resta da capire l'effetto che avrebbe sulla flotta e l'organizzazione di Alitalia. Ma soprattutto resta da capire che cosa diranno i francesi, il cui interesse sembra essere quello di portare passeggeri a Parigi e a Schiphol. La solu-

zione Poste ha tuttavia tre pregi politici: a) consente a quanti hanno avuto responsabilità nella privatizzazione berlusconiana del 2008 di evitare l'onta del fallimento; b) promette ai creditori di Alitalia un trattamento non così duro come quello della legge Marzano; c) riduce il rischio per il Tesoro ai 75 milioni messi dalla Poste invece delle garanzie per i 500 necessari con la Marzano.

Questi pregi, tuttavia, andrebbero valutati in un confronto informato. I creditori dovrebbero considerare quanto sicuro sarà il rimborso dei crediti vecchi e nuovi. Nel momento in cui l'Eni chiude i rubinetti del cherosene, il messaggio è chiaro. Quanta discontinuità c'è in Massimo Sarmi, il capo delle Poste, e quanta in Mauro Moretti, il capo delle Fs? Esiste una possibilità che più avanti le Fs rientrano in gioco? E la maggioranza delle larghe intese dovrebbe domandarsi se il rapporto con Air France Klm - un rapporto che verrebbe confermato con questo aumento di capitale - garantisca la politica del trasporto aereo che serve al Paese e se la mano pietosa con i creditori oggi non rischi di fare domani più purulenta una piaga che già è tale elevando quelli che saranno gli oneri per lo Stato di un fiasco definitivo. Il governo Letta non ha responsabilità su come e perché Alitalia sia arrivata a questo punto, ma la responsabilità di scegliere una strada o un'altra per uscire da questa crisi è tutta sua.

## MONDO

# «In Egitto non c'è democrazia senza donne»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

## L'INTERVISTA

## Nawal El Saadawi

È la scrittrice femminista egiziana più conosciuta. «Sono stata contro Morsi, ma non sono certo i militari la risposta allo spirito di Piazza Tahrir»



Fiera, combattiva, lucida, determinata. Come lo è stata in tutta la sua lunga vita. E con questo spirito mai domo, guarda al suo amato Egitto, segnato da una sanguinosa transizione. «Di una cosa sono certa: nessuno riuscirà a riportare indietro le lancette del tempo. Oscurantismo e militarismo non cancelleranno la rivoluzione egiziana. Piazza Tahrir non smobilita». Parola di Nawal El Saadawi, l'autrice egiziana femminista universalmente più conosciuta e premiata. Medico, psichiatra, già docente alla Duke University, Nawal El Saadawi, 82 anni, è autrice di romanzi, racconti, commedie, memorie, saggi. Per le sue attività politiche e i suoi scritti a sostegno dei diritti delle donne, si scontra ripetutamente con il regime del Cairo e nel 1981, durante la presidenza di Sadat, viene incarcerata. Negli anni Novanta è costretta all'esilio. Nel maggio 2008, vince la causa intentata contro di lei per apostasia. Le battaglie e i libri sulla condizione delle donne nella società egiziana e araba hanno esercitato una profonda influenza sulle generazioni degli ultimi trent'anni. Per le sue battaglie in difesa dei diritti delle donne e per la democrazia nel mondo araba, la scrittrice egiziana, compare su una lista di condannati a morte emanata da alcune organizzazioni integraliste. Nawal El Saadawi non dimentica quelle battaglie di libertà. Per questo dice a l'Unità: «Il nuovo Egitto potrà definirsi compiutamente tale solo se realizzerà una vera parità tra i sessi. Ma siamo ancora molto, molto lontani da questo traguardo. La democrazia non esiste senza le donne».

**L'Egitto non conosce pace. La guerra delle piazze continua, mentre è calata la scure dei militari sui Fratelli Musulmani. Il**

**prossimo 4 novembre inizierà il processo contro il presidente depresso, Mohamed Morsi. L'Egitto torna al passato?**

«No, nessuno può arrestare la rivoluzione che ha portato alla caduta dell'ultimo faraone»: Hosni Mubarak. Quanto a Morsi, a decretare il suo fallimento, è quello del regime della Fratellanza, è stata l'incapacità a dare una sia pur minima risposta alla domanda di giustizia sociale che proveniva da tutti i segmenti della società egiziana. A dare la spallata decisiva alla sua presiden-



Protesta dei Fratelli musulmani al Cairo FOTOGRAFIA DI MOHAMED ABD EL GHANY/REUTERS

za sono stati innanzitutto i fallimenti economici: il crollo della produzione, una disoccupazione di massa che ha toccato livelli mai raggiunti, anche il pane era diventato per molti un bene irraggiungibile. Morsi è stato vittima della sua incapacità a corrispondere alle aspettative di un Paese. Insisto su questo, che credo essere un punto cruciale: i Fratelli musulmani avevano promesso al popolo benessere e redistribuzione delle ricchezze, ma l'amara realtà è che le condizioni di vita di milioni

di egiziani sono ulteriormente peggiorate e ai giovani continua ad essere negato il futuro. Prima che si muovessero i militari, a dar conto di una rivolta popolare sono stati gli oltre 30 milioni di egiziani che avevano firmato una petizione promossa dai «Tamarrud» (Ribelli), per chiedere le dimissioni di Morsi, una nuova Costituzione e libere elezioni. La mia distanza da Morsi e dalla Fratellanza è siderale, ma...»

**Ma cosa?**

«Il loro fallimento non può far sì che un

generale (Abdel Fattah el-Sisi, capo di Stato maggiore e stratega del putsch che ha defenestrato Morsi, ndr), si erga a «uomo della Provvidenza». La «provvidenza» non vesta una divisa militare. La «provvidenza» è nell'esercizio della sovranità da parte del popolo. I Fratelli musulmani pensavano e agivano come gli edificatori di un nuovo-vecchio regime, avevano occupato ogni stanza del potere, ma la loro sconfitta non può venire dai carri armati, ma dalla politica. E da una libera espressione delle idee. Ho detto e scritto che il governo dei Fratelli musulmani stava portando l'Egitto nel passato. Un triste passato, fatto di miseria e di oscurantismo. Ma con la stessa determinazione, oggi dico che non sono i militari quelli che possono portare il mio amato Paese nel futuro. Sono scesa in piazza contro la dittatura islamista, ma non per questo posso accettare che venga spacciato per democrazia un potere di fatto esercitato dai militari».

**Come definirebbe ciò che ha scosso l'Egitto?**

«Non userei il passato. Perché Piazza Tahrir non ha smobilitato. Lei mi chiede cosa sia stata quella rivoluzione: nella sua essenza, è stata una rivoluzione di popolo. Un popolo che si è ribellato al despota, che ha trasformato la rabbia accumulata in trent'anni di regime autoritario in energia positiva, in volontà di cambiamento. Quell'energia non si è esaurita, né si è piegata ai fondamentalisti, così come non si lascerà «reclutare». Ciò di cui noi egiziani abbiamo bisogno è una nuova Costituzione che realizzi i principi della rivoluzione: uguaglianza per tutti, senza distinzione di sesso, religione o classe. La democrazia non si risolve solo nelle elezioni, ma in un sistema di regole e di valori condivisi. È questo lo «spirito» mai domo di Piazza Tahrir».



**Attivo regionale  
Cgil Emilia Romagna**

## Contrattazione quale futuro

**Giovedì 17  
ottobre 2013  
ore 9,30**

**Bologna,  
Teatro Testoni  
via Matteotti, 16**

Introduzione

**Antonio Mattioli**

Segretario Regionale  
Cgil Emilia Romagna

Intervento di

**Vincenzo Colla**

Segretario Generale  
Cgil Emilia-Romagna

Conclusioni di

**Elena Lattuada**

Segreteria Nazionale Cgil

Partecipano

**Stefania Crogi**

Segretario Generale Flai

**Rossana Dettori**

Segretario Generale Fp

**Maurizio Landini**

Segretario Generale Fiom

**Franco Martini**

Segretario Generale Filcams

**Emilio Miceli**

Segretario Generale Filctem

**Domenico Pantaleo**

Segretario Generale Flc

## Il Papa: no alla servitù femminile

ROBERTO MONTEFORTE  
CITTÀ DEL VATICANO

«Anche nella Chiesa è importante chiedersi: quale presenza ha la donna? Può essere valorizzata maggiormente?». È la domanda che ha posto ieri Papa Francesco in una giornata particolare, «mariana», iniziata con l'udienza concessa al Pontificio consiglio dei laici impegnati in un approfondimento sulla Mulieris Dignitatem - il documento sulla condizione della donna di Giovanni Paolo II - e conclusasi con la sua omelia alla veglia in piazza San Pietro davanti alla Madonna di Fatima trasportata a Roma dal Portogallo.

«Soffro, dico la verità - ha affermato parlando a braccio -, quando vedo nella Chiesa o in alcune organizzazioni ecclesiali che il ruolo di servizio, che tutti noi dobbiamo avere, per la donna scivola verso un ruolo di servitù. Quando vedo donne che fanno cose di servitù e non di servizio non si capisce bene cosa deve fare una donna». «A me - aggiunge il Papa argentino - piace pensare che la Chie-

sa non è «il Chiesa»: che «è donna e madre». E questo è bello».

Così Bergoglio ribadisce quanto debba essere centrale il ruolo della donna nella Chiesa e sottolinea l'importanza della lettera apostolica di Giovanni Paolo II, la Mulieris Dignitatem. Ne ha richiamato il punto dove si dice che «Dio affida in un modo speciale l'uomo, l'essere umano, alla donna (cfr n° 30)» per domandare cosa significa questo «speciale affidamento». La sua risposta è stata «la maternità».

«Varie cose possono cambiare e sono cambiate - ha osservato - nell'evoluzione culturale e sociale, ma rimane il fatto che è la donna che concepisce, porta in grembo e partorisce i figli degli uomini». E questo - ha aggiunto - «non è semplicemente un dato biologico, ma comporta una ricchezza di implicazioni sia per la donna stessa, per il suo modo di essere, sia per le sue relazioni, per il modo di porsi rispetto alla vita umana e alla vita in genere». Due però, per Papa Francesco, sono i pericoli «sempre presenti» da cui guardarsi. Li chiama i «due estremi

opposti che mortificano la donna e la sua vocazione». Il primo è «ridurre la maternità ad un ruolo sociale, ad un compito, anche se nobile, ma che di fatto mette in disparte la donna con le sue potenzialità, non la valorizza pienamente nella costruzione della comunità». E questo vale - osserva - «sia in ambito civile, che in ambito ecclesiale». L'altro rischio, indicato «come possibile reazione in senso opposto a questo», è quello «di promuovere una specie di emancipazione che, per occupare gli spazi sottratti dal maschile, abbandona il femminile con i tratti preziosi che lo caratterizza».

Torna così a denunciare il rischio che con una falsa emancipazione si perda il senso di «come la donna abbia una sensibilità particolare per le «cose di Dio», soprattutto nell'aiutarci a comprendere la misericordia, la tenerezza e l'amore che Dio ha per noi». Una ragione in più per «approfondire» l'esigenza di promozione della donna nella Chiesa più volte auspicata. «Questa è una realtà che mi sta molto a cuore» ha affermato Papa Francesco che nel pomeriggio, in una piazza San Pietro gremita da centomila fedeli per la veglia «mariana» ha dedicato la sua omelia al «ruolo della Vergine che scioglie i nodi dolorosi della nostra vita». Ha richiamato l'umiltà e il coraggio di Maria da seguire per chi crede in Gesù. «Significa offrirgli le nostre mani per accarezzare i piccoli e i poveri; i nostri piedi per camminare incontro ai fratelli; le nostre braccia per sostenere chi è debole e lavorare nella vigna del Signore; la nostra mente per pensare e fare progetti alla luce del Vangelo; soprattutto il nostro cuore per amare e prendere decisioni secondo la volontà di Dio». «Tutti gli uomini nella loro vita - ha concluso - hanno dei nodi da sciogliere e affrontare: il «nodo» della disubbidienza, il «nodo» dell'incredulità. E solo la misericordia di Dio cui nulla è impossibile, può sciogliere questi nodi anche quelli più intricati con la sua grazia».

## INDIA

### Arriva il ciclone Phailin: 600mila evacuati

Il ciclone Phailin si è abbattuto ieri sulla costa orientale dell'India, nel golfo del Bengala. Sono circa 600mila le persone già evacuate dalle autorità per metterle al sicuro dagli effetti devastanti del più grande uragano della storia della regione, che ha già fatto tre morti in Orissa per la caduta di alberi. Il ciclone viaggia con venti di circa 240 chilometri orari, ma secondo le previsioni la loro intensità potrebbe aumentare sino a toccare i 330 chilometri orari. Gli esperti si aspettano un innalzamento delle

acque fino a 7-9 metri. Questa sorta di parete d'acqua che si solleva in caso di cicloni è in genere la principale causa di vittime, addirittura più delle raffiche di vento. Secondo le autorità indiane il muro d'acqua non dovrebbe superare i quattro metri. La calamità interessa un'area di circa 150 chilometri che si estende tra gli Stati dell'Andra Pradesh e di Orissa. Nei giorni scorsi le autorità indiane hanno provveduto ad accumulare scorte di vivere d'emergenza da distribuire alla popolazione.

# Russia, primi video di Snowden: «Attenti alle spie»

**ROBERTO ARDUINI**  
rarduini@unita.it

Wikileaks ha diffuso cinque video di Edward Snowden. Le prime immagini dell'ex analista dell'Nsa americana in Russia sono state riprese a una cena a Mosca giovedì scorso, occasione per il conferimento di un premio a Snowden da parte dell'Associazione Sam Adams di cui fanno parte ex funzionari di Cia, Nsa, Fbi e dipartimento di giustizia impegnati in una campagna contro l'abuso del segreto di Stato. «Il dipartimento della giustizia non persegue alti funzionari che hanno mentito al Congresso e al Paese di fronte a una telecamera, ma che non si ferma di fronte a nulla per perseguire una persona che ha detto loro la verità», dichiara Snowden in uno

dei video. L'ex consulente dell'intelligence statunitense appare di buon umore e in un altro video mette in guardia contro i pericoli che corre la democrazia. «Se noi non possiamo capire le politiche e i programmi dei nostri governi, noi non possiamo approvarle», ha affermato Snowden nel breve filmato diffuso nella notte tra venerdì e sabato su Wikileaks. «La nostra associazione è orgogliosa di onorare la decisione di Snowden di seguire la sua coscienza e dare la priorità al bene comune piuttosto che preoccuparsi del suo futuro», ha detto uno dei quattro ex membri dei servizi segreti Usa presenti alla cerimonia a Mosca, l'ex analista della Cia Ray McGovern.

Siamo fiduciosi che altri, con la stessa rettitudine morale, seguano l'esem-

pio chiarendo le zone d'ombra e rivelando i crimini che minacciano i nostri diritti civili di cittadini liberi», ha aggiunto. Il video mostra Snowden in abito nero e camicia blu, ma senza cravatta, mentre appare a suo agio durante la cena con i quattro ex agenti Usa in un luogo non meglio precisato. L'ex consulente afferma che lo spionaggio è più che lontano dai programmi legittimi. «È una sorta di ampia rete che pone sotto sorveglianza intere popolazioni», ha detto, «In tut-

...  
**L'ex analista della Nsa riceve un premio e incontra il padre in un luogo segreto**

to il mondo, le persone si rendono conto che questi programmi non ci danno maggiore sicurezza, indeboliscono la nostra economia, limitano la nostra libertà di espressione, di pensare, di vivere e di essere creativi, di aver relazioni, di associarci liberamente». Snowden, 30 anni, ha ottenuto il 1 agosto un asilo provvisorio di un anno in Russia dopo aver trascorso oltre un mese nella zona transiti dell'aeroporto di Mosca.

Intanto, si è saputo che la Cia aveva sospetti su Snowden già nel 2009 quando l'esperto di informatica lavorava per l'agenzia a Ginevra. Secondo il *New York Times*, che cita due fonti dell'amministrazione Usa, in un rapporto di un suo superiore, si avanzano i sospetti che il tecnico avesse cercato di entrare nei file informatici top secret, e per questo

aveva deciso di rimandarlo a casa.

L'ex dipendente della Nsa ha anche potuto incontrare il padre Lon in Russia, in un primo faccia a faccia «pieno di emozioni». Snowden senior e junior si sono visti in un luogo segreto, all'indomani dell'arrivo del genitore nella capitale russa, evento che ha scatenato l'attenzione dei media locali e che ha registrato anche un «pedinamento» dell'auto su cui viaggiava il padre dell'ex spia. Lon Snowden era arrivato venerdì all'aeroporto di Smeremetevo. Il padre dell'ex analista ha raccontato che Snowden rimarrà in Russia, sta cercando un lavoro e tra 5 anni potrebbe diventare cittadino della Federazione. Il suo legale Anatoly Kucherna ha ricordato che la cittadinanza russa si può ottenere dopo almeno 5 anni di vita nel Paese.

**GABRIEL BERTINETTO**  
gbertinetto@unita.it

Importante passo avanti ieri a Washington, forse la svolta decisiva, nella lotta contro il tempo verso un'intesa che superi lo shutdown (la paralisi finanziaria dello Stato) e scongiuri il default, cioè la bancarotta dell'amministrazione federale. Quest'ultima scatterebbe se entro il 17 ottobre non venisse innalzato il tetto all'indebitamento pubblico. Ma ieri, dopo il fallimento del timido tentativo di soluzione ideato dai deputati repubblicani e respinto dalla Casa Bianca, i rappresentanti dell'opposizione nell'altro ramo del Congresso si sono fatti avanti con proposte più serie ed argomentate, sulle quali si è subito avviato il confronto.

Colloqui serrati erano in corso in serata fra i leader di entrambi i partiti al Senato. Da una parte i democratici Harry Reid e Charles Schumer, dall'altra i repubblicani Mitch McConnell e Lamar Alexander. Il baricentro della battaglia politica si è spostato così al Senato, dove l'opposizione repubblicana manifesta un atteggiamento più faticoso e meno intransigente rispetto a quanto avviene alla Camera. Nel corso della giornata il Senato si è anche pronunciato sulla richiesta «democratica» di mettere ai voti la propria proposta unilaterale. Era un passaggio tecnico, un voto per consentire che si votasse. Il regolamento prevede che in questo caso i sì debbano essere almeno 60 su 100, ed era scontato che non si sarebbe raggiunta quella soglia. Una volta espletata quella che era più che altro una formalità, i contatti diretti fra senatori dei due partiti sono entrati nella fase più intensa.

McConnell e soci hanno illustrato ai colleghi democratici un progetto di soluzione che prevede l'immediato superamento dello shutdown con un'intesa sul bilancio che consenta di rifinanziare per altri sei mesi le varie agenzie federali ai correnti livelli di spesa. Sarebbero mantenuti i tagli varati all'inizio dell'anno, noti come «sequester», ma le singole agenzie avrebbero sufficienti margini per decidere dove usare la forbice.

In aggiunta, secondo la bozza elaborata dai senatori dell'opposizione, il governo otterrebbe il via libera per innalzare il tetto del debito pubblico sino alla fine del prossimo gennaio. Un lasso di tempo dunque molto più esteso rispetto alle sei settimane previste nell'altro piano repubblicano, quello formulato dai deputati di John Boehner sotto la pressione dell'ala estrema del partito, il cosiddetto Tea Party.

Inoltre i senatori dell'Elefante ipotizzano negoziati nelle commissioni di entrambi i rami del Parlamento per affrontare altre questioni relative al bilancio. Qui ci si imbatte in un'altra fondamentale differenza fra la proposta targata McConnell e quella di Boehner: scompare la richiesta di rimettere in discussione la riforma sanitaria appena entrata in vigore, fiore all'occhiello dell'amministrazione Obama ma particolarmente invisa alla destra. I senatori repubblicani si limitano a chiedere alcuni correttivi, ironicamente chiamati «foglie di fico». Vale a dire il



Il presidente Usa Barack Obama in una riunione alla Casa Bianca a Washington FOT DI KEVIN LAMARQUE/REUTERS

## Shutdown: stretta finale I repubblicani trattano

● Per Obama inaccettabili le richieste dei deputati conservatori ● Al Senato invece, avviato un confronto positivo fra i democratici e l'opposizione

rinvio di due anni al varo di una tassa del 2,3% sulle apparecchiature mediche, e controlli più severi per accertare chi abbia veramente diritto ai sussidi per l'acquisto di un'assicurazione sanitaria.

Incontrando a porte chiuse i colleghi repubblicani della Camera, John Boehner in mattinata aveva tracciato

un quadro sostanzialmente negativo dei contatti svoltisi fino a quel momento con la Casa Bianca. Boehner faceva riferimento a una telefonata della sera prima nella quale il presidente «ha respinto le nostre proposte». In realtà, come aveva riferito il portavoce presidenziale Jay Carney, Obama elogiava «la nuova disponibilità» dell'opposizione a

rimuovere lo shutdown ma respingeva la prospettiva di passare attraverso un'altra tornata di discussioni fra sei settimane, quando scadrebbe il tempo che i repubblicani di Boehner sono disposti a concedere per l'innalzamento del debito.

Divisi tra loro, i repubblicani sperimentano un crescente isolamento nel Paese, in particolare nelle roccaforti elettorali di cui tradizionalmente dispongono fra imprenditori e uomini d'affari. Il loro inconcludente radicalismo nell'affrontare la crisi in corso suscita critiche severe negli ambienti del business, che oggi sono in sintonia con la Casa Bianca nel prospettare i rischi catastrofici legati a una mancata soluzione ai problemi dello shutdown e dell'incombente default.

Obama ha discusso di questi temi ieri mattina in una telefonata collettiva con 150 fra titolari e amministratori di aziende finanziarie, industriali, commerciali. E ha ricevuto alla Casa Bianca nove piccoli imprenditori che gli hanno riferito le loro preoccupazioni per il perdurare dello stallo. Alla «conference call» hanno partecipato anche il ministro del Tesoro Jack Lew e la consulente economica Valerie Jarrett.

## Netanyahu all'Occidente «Non fidatevi di Teheran»

U. D. G.  
udegiovangeli@unita.it

«Non dite che non vi ho avvisato». Così il premier israeliano Benjamin Netanyahu si è rivolto ai governi europei per contestare ogni ipotesi di attenuazione delle sanzioni contro i programmi nucleari Teheran. Netanyahu, in una serie di interviste, ha espresso ancora una volta dubbi sulle aperture di Hassan Rohani e ha messo in guardia l'Ue: «Impedite che un regime radicale abbia un potere terrificante». Quella scatenata dal premier israeliano è una «offensiva mediatica» in grande stile. «Un cattivo accordo sarebbe una soluzione peggiore di un mancato accordo» nel prossimo vertice di Ginevra sul nucleare fra l'Iran e i Paesi del 5+1, rimarca Netanyahu. Secondo il primo ministro d'Israele, Teheran non farà che delle «concessioni di facciata» per ottenere un alleggerimento delle sanzioni, che il premier israeliano vorrebbe, invece, venissero mantenute se non inasprite: «L'Iran è economicamente alle corde a causa delle sanzioni, siano arrivati all'ultimo round e potremmo mettere ko i programmi nucleari iraniani con mezzi pacifici». «L'Iran non vuole una o due bombe nucleari - incalza Netanyahu - i suoi programmi e le sue strutture sono concepite per dotarsi di 200 ordigni in dieci anni». Il premier israeliano ha infine ricordato che un accordo sul nucleare firmato in passato con la Corea del Nord non aveva portato ad alcun risultato: «Un anno dopo la firma, la Corea del Nord effettuava il suo primo test nucleare: l'Iran è 50 volte la Corea del Nord, un regime aggressivo che semina il terrore nel mondo intero».

Un monito, quello lanciato da Netanyahu, che suona anche come una critica, indiretta ma chiara, alle aperture fatte dal presidente Usa, Barack Obama, nei confronti del nuovo corso di Rohani. D'altro canto, sulla linea della fermezza Netanyahu sembra godere del consenso della maggioranza degli israeliani, favorevoli ad un'azione militare unilaterale contro l'Iran. È quanto emerge da un sondaggio pubblicato una settimana fa dal quotidiano filo-governativo *HaYom*: Il 65,6% degli intervistati era favorevole a un attacco militare contro Teheran per fermare il suo programma nucleare mentre l'84% si diceva convinto l'Iran non ha intenzione di fermare il progetto di costruire la bomba atomica. E questo anche con la presidenza Rohani. Cosa sia per lui il neo presidente iraniano, Netanyahu l'ha detto chiaramente nel suo intervento alla 68ma Assemblea generale delle Nazioni Unite: un lupo vestito da agnello.

### KOSOVO

#### È mistero sulla morte di un militare italiano

È giallo sulla morte di un sottufficiale dell'esercito italiano trovato morto ieri mattina a Pristina, all'interno della base che ospita il quartier generale della Kosovo Force-Kfor. La Nato dà notizia del decesso ma senza rendere nota l'identità del sottufficiale. «Nella tarda mattinata di oggi (ieri, n.d.r.) all'interno della base che ospita il Quartier generale della Kosovo Force - Kfor a Pristina è stato rinvenuto privo di vita un sottufficiale dell'Esercito italiano», recita un comunicato stampa della missione Nato in Kosovo, Kfor, di cui fa

parte anche il contingente italiano. «Sono in corso - aggiunge il comunicato - gli accertamenti da parte delle autorità preposte per stabilire la causa del decesso. Il militare non era coniugato e i suoi familiari sono stati avvisati». La missione Kfor è iniziata il 12 giugno 1999 per ristabilire l'ordine in Kosovo. La regione, amministrata dalla Nato, ha dichiarato l'indipendenza dalla Serbia nel 2008. Il Quartier generale è a Pristina nel campo detto «Film City», dove è stato rinvenuto il corpo del soldato italiano.

**cns**<sup>®</sup>  
consorzio  
nazionale  
servizi

D&amp;P ph: Fabio Fenuzzi

L'INNOVAZIONE  
CHE PARLA  
DI CRESCITA

[www.cnsonline.it](http://www.cnsonline.it)

FACILITY MANAGEMENT ENERGIA PULIZIE ECOLOGIA RISTORAZIONE LOGISTICA

# COMUNITÀ

## L'editoriale

# Per vincere serve un partito



SEGUE DALLA PRIMA

L'obiettivo di vincere le elezioni - obiettivo da porre fin d'ora - è dunque un proposito sano. Che di per sé non si contrappone alla battaglia necessaria nel governo Letta affinché si raggiungano risultati in termini di ripresa economica, di equità sociale, di riforme elettorali e istituzionali. E proporsi di vincere le elezioni per il Pd - che non le ha mai vinte, ed è erede di un centrosinistra che nell'ultimo ventennio non ha mai vinto davvero neppure quando ha conquistato Palazzo Chigi - vuol dire anche analizzare criticamente le elezioni e il governo del dopo. Vincere è una questione che riguarda anche il partito. Si può pensare a un cambiamento del Paese tenendo il partito - cioè quel pezzo di società civile che è disposta a organizzare la domanda politica, e a mediarla, e ad ampliarla - nel magazzino delle cose inutili? Si può pensare a un governo di cambiamento senza un partito - come ha scritto Fabrizio Barca - che sappia portare le risorse civiche e le conoscenze diffuse ad una responsabilità pubblica? Si può pensare ad un risveglio della fiducia se i cittadini continueranno ad essere esclusi da una partecipazione attiva, e usati solo come platee plaudenti oppure come rancorosi fustigatori del web?

Ma l'obiettivo della vittoria elettorale non può neanche limitare il confronto soltanto alla leadership, alla sua forza mediatica e alla capacità di consenso a breve. Vincere non è un verbo che riguarda esclusivamente le elezioni e il governo del dopo. Vincere è una questione che riguarda anche il partito. Si può pensare a un cambiamento del Paese tenendo il partito - cioè quel pezzo di società civile che è disposta a organizzare la domanda politica, e a mediarla, e ad ampliarla - nel magazzino delle cose inutili? Si può pensare a un governo di cambiamento senza un partito - come ha scritto Fabrizio Barca - che sappia portare le risorse civiche e le conoscenze diffuse ad una responsabilità pubblica? Si può pensare ad un risveglio della fiducia se i cittadini continueranno ad essere esclusi da una partecipazione attiva, e usati solo come platee plaudenti oppure come rancorosi fustigatori del web?

Non ci sarà vera vittoria se il cambiamento non riguarderà l'idea stessa di partito. Non ci sarà vera vittoria se tutto l'impegno sarà concentrato nei comitati e nella comunicazione elettorale. Questo è un insegnamento che dovrebbe essere ormai patrimonio comune, dopo il drammatico fallimento di Berlusconi.

Il dilemma non è tra partito pesante e partito leggero. Non che il tema non sia interessante, ma le strutture organizzative dipendono molto dai cicli storici, dalle risorse disponibili, dalle potenzialità e dalle sofferenze della società concreta. Il punto cruciale oggi è il ruolo del partito, il suo senso nel

progetto di innovazione che la sinistra propone all'Italia (e all'Europa). Il partito - al di là della densità delle proprie strutture - è funzione essenziale della società che elabora la politica. Non è il derivato di istituzioni in crisi, né lo strumento per occupare la società, o soffocare le altre autonomie. È il corpo intermedio più complesso, che porta fino in Parlamento gli interessi sociali in conflitto e che organizza la rappresentanza.

Il partito deve restare un luogo autonomo dalle istituzioni e dal governo stesso. Questo è un tema che il congresso del Pd deve affrontare anche perché è un tema controverso, finora discusso con superficialità. Non basta trovare un compromesso sul fatto che il segretario può essere il candidato premier, ma può anche non esserlo. O sul fatto che il segretario è candidato, ma può avere un altro competitore interno. Sono queste ovvietà, che sarebbe persino utile tenere fuori dallo statuto. Meno ovvio è dire che il partito non è funzione esclusiva del governo o dell'opposizione al governo.

Il partito deve essere capace di parlare del futuro, di aprire un confronto su un domani che vada oltre le scarse risorse del presente. Senza l'autonomia del partito, il programma del governo sarebbe limitato inesorabilmente agli interventi parziali e alle sempre insufficienti disponibilità di bilan-

cio. E non basta la comunicazione o la demagogia a colmare lo scarto tra le domande dei cittadini e le tristi contingenze. Senza la capacità di un partito di allargare i propri orizzonti oltre l'oggi della politica, si rischia di consegnare il futuro al radicalismo anti-sistema. È ciò che avviene già oggi: ed è una delle ragioni degli insuccessi della sinistra.

L'Italia per salvarsi ha bisogno di un Pd all'altezza del proprio compito. E il compito del Pd non è quello di appiattirsi sul governo in carica, né su quello auspicabile di domani. La sinistra deve tornare a progettare il futuro insieme ai giovani, a chi non fa parte dal suo blocco sociale di riferimento, a chi pone istanze e valori più radicali, facendo in modo che questo cantiere aperto non sia vissuto come antagonista al buon governo possibile. Sia chiaro, la concretezza dell'azione politica è condizione del buon governo. La mediazione politica, la capacità di compromesso sono virtù. Ma se il governo possibile è costretto in binari strettissimi di compatibilità, la sinistra non può permettersi una divaricazione tra i valori più forti da un lato e le politiche dei piccoli passi dall'altro. Così la sinistra viene lacerata e ridotta all'impotenza. Senza partiti che funzionano c'è l'impotenza. O il Pd riesce a spezzare la tenaglia o sarà schiacciato.

## Maramotti



## Il commento

# Immigrazione, l'errore dei progressisti europei



**IL SUCCESSO CRESCENTE DI PARTITI XENOFABI ED ANTI EURO IN EUROPA, LA STESSA POSIZIONE ANTI IMMIGRATI DI GRILLO,** sono dovuti ai modi sbagliati con cui la sinistra affronta il tema, anche alla luce della pesante crisi in atto. Per combattere la deriva populista in atto è necessario, a) spiegare meglio alla gente l'essenza del fenomeno, da sempre esistente ma accelerato dalla globalizzazione, b) organizzare l'accoglienza ed il contrasto con migliori leggi e organizzazioni più efficienti. Ad esempio non ci voleva molto a portare a Lampedusa delle tende, come fatto per i terremotati, evitando il triste spettacolo, che tutto il mondo ha visto, di centinaia di scampati alla morte costretti senza servizi igienici ed a dormire all'aperto sotto la pioggia.

Le migrazioni esistono dall'alba dell'uomo e noi italiani ben lo sappiamo dalla storia di milioni di nostri nonni che hanno abbandonato il paese in condizioni altrettanto penose. Quel che è cambiato oggi è

la velocità con cui avvengono. Gli immigrati hanno superato il 10% della popolazione in Spagna e si stanno avvicinando a questo livello in Italia, con una accelerazione spaventosa, erano appena il 3%, 10 anni fa, perché hanno riempito un buco demografico. Malgrado leggi non certamente «ospitali» come quelle italiane e spagnole i disperati del mondo ci hanno investito con tali pressioni, determinando fenomeni di rigetto spontanei e «spintanei», che non nascono tanto dal numero assoluto di immigrati -molti Paesi europei convivono con quote di immigrati superiori al 10% ma raggiunte in 40 anni- quanto dalla velocità del fenomeno. Tutti gli studi sull'immigrazione dimostrano che da sempre il fenomeno è determinato soprattutto dalla domanda dei Paesi di immigrazione: i disperati in fuga dall'inferno di fame, disoccupazione, guerre e diritti negati, sono sempre milioni ed essi tendono a dirigersi soprattutto verso i Paesi che più hanno bisogno di braccia, come già 10 anni fa spiegava un rapporto dell'*Economist* (Special del 2 Nov. 2002).

L'Italia e la Spagna hanno in comune l'entità del buco demografico, il record mondiale della bassa natalità, 1,2 figli per donna. In Italia, un milione di sessantenni che oggi escono dal mercato del lavoro sono potenzialmente sostituibili da soli 500mila giovani nati 20 anni fa, dato che, intorno al 1975 il numero di nati si è dimezzato in pochi anni, da 1 milione a 500mila. Quando oggi un agricoltore, un operaio, un infermiere, o una badante, va in pensione si crea un buco (c'è un solo possibile sostituto giovane ogni due anziani che escono dal mercato del lavoro) che può es-

sere riempito solo da un immigrato, regolare od irregolare che sia.

L'Italia ha avuto disperato bisogno di braccia per sostituire quelle mancanti. Dal 2000 al 2010 la popolazione è aumentata di 4 milioni, da 56 a 60 milioni, solo grazie a 4 milioni di immigrati. Al 2050, dice l'Istat, le immigrazioni si dimezzeranno, da 400mila a 200mila l'anno, ma non cesseranno, per colmare i buchi della bassa natalità. Buchi che non derivano tanto dal calo degli «italiani», che è in atto, ma dal crollo degli italiani in età da lavoro, che diventando minoranza determinano il declino economico del Paese, dalla produzione alle pensioni. Sono numeri che il sistema non può assorbire senza fallire. Perciò, oltre a sostituire la Bossi-Fini con una legge per l'immigrazione economica, in grado di attirare i «migliori» e sostituire il reato di clandestinità con una legge per i richiedenti asilo da Paese civile, serve anche una politica per la famiglia, i giovani e la natalità, per cui oggi spendiamo solo l'1% del Pil contro il 3,5% di Francia e Germania, Paesi con natalità quasi doppia della nostra. Anche se questo richiede tempi più lunghi. Occorre anche spiegare agli italiani, come fece Kohl ai tedeschi, che se tutti gli stranieri partissero il Paese si fermerebbe, dall'agricoltura alle fabbriche, dagli ospedali agli alberghi, dai trasporti ai servizi per la famiglia. Occorre anche spiegare che nessuno vuole aprire le porte indiscriminatamente agli stranieri per motivi umanitari ma regolarne il flusso con leggi e comportamenti che evitino il collasso del Paese, la guerra dei poveri ed i disagi di vicinanza che le attuali, cattive leggi e pessime organizzazioni, producono.

## L'intervento

# Governare i mercati è di sinistra



**UN CONGRESSO CHE SEGNI UN SALTO DI QUALITÀ NELLE IDEE-FORZA CHE DEVONO GUIDARE L'AZIONE DEL PARTITO DEMOCRATICO: QUESTA L'ATTESA** di tanti elettori e cittadini nei confronti delle prossime assise del Pd. La discussione che l'Unità ospita sulle sue pagine è l'occasione giusta per confrontarci sulle risposte da dare a questa attesa. Proverò a dare il mio contributo sul tema che più mi compete, quello di quali debbano essere i riferimenti portanti di una politica economica di sinistra, ossia di una politica economica che sostenga il processo di appropriazione consapevole da parte dei cittadini delle scelte individuali e collettive circa il nostro futuro condiviso.

Per motivi di spazio non posso che limitarmi a enunciare alcuni primi punti, senza pretendere di argomentarli come pure ognuno di essi richiederebbe.

Il valore dell'intervento pubblico nell'economia, in quanto prodotto dell'elaborazione collettiva, attraverso le istituzioni democratiche, riguardo a finalità e regole del processo economico: rinunciare sarebbe rinunciare a dare espressione consapevole a un'esigenza insita nel sistema democratico di formazione delle decisioni e non configurerebbe affatto una politica «neutrale» ma una scelta a favore dei poteri forti.

Il valore del mercato, non solo in quanto fondamentale meccanismo di promozione dell'efficienza nell'utilizzo delle risorse ma anche come luogo di espressione di libertà individuale: nel quadro delle regole e delle finalità generali che la collettività si dà attraverso l'intervento pubblico, ognuno deve poter giocare la propria partita ed esprimere le proprie capacità.

Sappiamo bene dall'esperienza storica come l'intervento pubblico che non tiene conto delle reazioni dei mercati finisca per cristallizzare inefficienze e costi per la collettività che ne vanificano l'efficacia: non c'è davvero da rimpiangere le forme dell'intervento pubblico che hanno portato alla crisi fiscale dello Stato in Italia come negli altri Paesi avanzati. E sappiamo anche bene come in assenza di un intervento pubblico consapevole, il mercato si trasformi rapidamente da giardino in giungla, vanificando la libertà di scelta e producendo esclusione sociale e arrogante concentrazione della ricchezza: non c'è davvero da cullarsi nell'illusione sulle pretese virtù taumaturgiche di una mera lotta tra interessi privati.

Ma allora il nodo che è giunto al pettine, dopo l'alternarsi dal secondo dopoguerra di keynesismo e liberismo, è ormai quello del governo pubblico dei mercati: sta all'intervento pubblico costruire le regole di funzionamento dei mercati che mettano tutti in condizione di giocare la propria partita e sta all'intervento pubblico innervare il sistema di convenienze che sui mercati orientano gli operatori con esplicite scelte pubbliche sull'allocatione delle risorse in funzione degli interessi generali della collettività.

Dobbiamo perciò rivendicare con orgoglio le politiche di liberalizzazione realizzate dai governi di centrosinistra (e tuttora da completare). Le liberalizzazioni sono il contrario del liberismo: non si tratta solo di liberare imprese e cittadini dal ginepraio di una superfetazione di «lacci e laccioli» astrusi e paralizzanti (in questa esigenza peraltro sta la verità del liberismo e dobbiamo saperla riconoscere), ma si tratta di costruire le regole affinché i mercati funzionino includendo i cittadini tutti e non cristallizzando le posizioni di forza. Al tempo stesso, è ora di andare oltre le sole politiche di liberalizzazione e regolazione dei mercati, rivendicando al governo la responsabilità di individuare obiettivi verso cui orientare il processo economico mettendo in campo risorse di bilancio (infrastrutture e incentivi a investimenti innovativi) e sostenendo, quando necessario anche con interventi nel capitale, le imprese che aprono nuove frontiere strategiche per la capacità competitiva dell'economia italiana. Penso, a quest'ultimo riguardo, al ruolo che possono giocare Cassa Depositi e Prestiti (vedi le società di rete come Terna e Snam) e Fondo Strategico Italiano (che interviene appunto in imprese strategiche), con un'avvertenza decisiva: Cdp e Fsi devono restare soggetti «orientati al mercato», con il vincolo cioè di investire in iniziative con ritorno economico (devono remunerare il risparmio postale, cioè il risparmio di tante famiglie italiane); è una forma nuova di intervento basata su soggetti distinti dalla politica, che internalizzano una missione di interesse generale operando però sul mercato e secondo regole di mercato.

Per concludere, una incisiva politica economica di sinistra non può essere la riedizione di esperienze passate che non a caso sono state travolte dalla restaurazione conservatrice degli anni Ottanta: è ora di costruire un intervento pubblico che sappia interagire costruttivamente con i mercati e per questo sappia innervarli con consapevoli scelte collettive riguardo agli interessi generali.

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Il razzismo è ancora fra di noi

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**Il dramma di Lampedusa ha rinfocolato il mai spento dibattito sul tema dell'immigrazione e dell'accoglienza degli stranieri anche in Paesi dove si investe molto in cultura, però, non mancano ben radicate correnti xenofobe selvagge e violente. La pancia vince sempre sulla mente? È possibile rieducare lo stomaco delle persone, le loro pulsioni?**  
**MARCO LOMBARDI**

L'idea, oggi accettata anche in Europa, per cui l'Italia non deve fronteggiare da sola le ondate migratorie provenienti dalle coste africane è giusta. Quello che va affrontato tuttavia è il problema costituito dal razzismo strisciante delle norme dovute a Bossi e Fini da noi e da altri altrove sul reato di clandestinità e di «favoreggiamento» della clandestinità. Norme di questo tipo e pratiche violente come quelle legate al respingimento in

mare sono accettate ancora oggi dallo «stomaco» di tanti, italiani ed europei, che degli emigranti hanno soprattutto paura. Come autorevolmente confermato oggi da Beppe Grillo tranquillamente (e cinicamente) disposto a sacrificare la vita degli emigranti al consenso degli elettori. Anche se quella che si annuncia sulla rete nei prossimi giorni è una sconfessione della sua tesi perché il razzismo strisciante di cui stiamo parlando tende ad essere silenzioso e a non esporsi mentre chi razzista non è sta male di fronte alle bare di bambini allineati nell'hangar di Lampedusa e tende a gridare a tutti il suo bisogno di fare qualcosa. A voce o in rete. Quando la pancia vince sulla mente, infatti, l'essere umano che non è sufficientemente beccero (alla Calderoli) o cinico (alla Maroni o, oggi, alla Grillo) se ne vergogna e tende a nascondere. A sé stesso, a volte, prima e più che agli altri.

## Dio è morto

### Stadi e insulti Una brutta storia

**Andrea Satta**  
Musicista e scrittore



**UNA BRUTTA STORIA, BUONA PER LEGGERE QUESTO PAESE. VOGLIONO CHIUDERE GLI STADI. CORI RAZZISTI E CORI INGIURIOSI.** Ancora una volta è il calcio il migliore dei decoder. Il calcio passione popolare, infanzia permanente, oppio dei popoli, religione dell'ultimo secolo. Il calcio identità.

Ma lo sappiamo, il calcio è basato sul denaro e se non sono i soldi dei tifosi che vanno allo stadio a tenere in piedi il mondo-pallone, è la loro presenza sugli spalti a rendere bella la partita in tv e, soprat-

tutto i loro abbonamenti a consentire buoni ingaggi. Appena si esce dal fascio di luce delle prime della classe, però tutto cambia e solo qualche riccone arabo, acquistando a peso d'oro la rivelazione dell'anno rende possibile la sopravvivenza dei club di seconda schiera.

In questo clima da poveracci, i tifosi dibattono di economia e bilancio quanto di tattica e tecnica sul campo e il calciatore è sempre più una proiezione personale e il riscatto dalla frustrazione. Lui, il miliardario, è la mano di tutti, gli occhi, la rabbia, l'amore, il cervello, il pisello e in fondo anche il piede di ognuno. Tutto è nato dal giornalismo e dalle figurine prima che fossero adesive, dalla rovesciata di Parola, tutta colpa della Panini di Modena e della sua tenda da indiano e di quei mille punti maledetti, mai raggiunti... «spazio per la cellina» e «altri titolari».

Colla e saliva, si sono tramutate in rabbia e insoddisfazione generalizzata. I tifosi rivendicano il diritto di offendere tutti quelli che non sono loro. In fondo si capisce facile che possono ricattare chiunque andando a cantare maledizioni e facendo squalificare chi vogliono. E la soluzione non può essere chiudere gli stadi.

Però, io, col mio Geo, in questi anni, qualche partita la sono andata a vedere e spesso mi sono vergognato. Perché Geo dovrebbe assistere a quello che nella vita cerco di evitargli (tafferugli, ingiurie, offese, volgarità varie)?

Come posso spiegare ad un bambino di otto anni che «Milano Merda» o «napoletani terroristi» per restare alle ingiurie più lievi, in fondo, non è grave? Come posso dirgli che tutto quello che gli insegno a casa, dentro lo stadio, non vale? A me non piace essere perquisito prima di entrare in uno stadio, neppure voglio ricevere un timbretto sulla mano per prendere una boccata d'aria fuori da un locale, né mi fa bene vedere i poliziotti ai concerti.

Io una idea ce l'avrei: ri-popolare lo stadio, farlo tornare popolare, ridurre il costo dei biglietti con i bambini gratis e le donne a 5 euro e proporre la partita come un luogo per tutti e non solo per ricchi borghesi o politici a favore di telecamera o in curva accaniti irriducibili. Così ripopolato lo stadio perderebbe la sua extraterritorialità e vivrebbe i diritti e i doveri di ogni convivenza civile. O cosa ci resta del nostro amore?

## L'intervento

### Perché Sel non ha votato il decreto sul femminicidio

**Titti Di Salvo**  
Deputata Sel



**DA IERI È LEGGE IL DECRETO «NORME PER LA SICUREZZA, DI CONTRASTO DELLA VIOLENZA DI GENERE, DI PROTEZIONE CIVILE E DI COMMISSARIAMENTO DELLE PROVINCE».** Un nome che dice tanto. È importante chiedersi perché un decreto così esplicitamente *omnibus* viene riconosciuto nel senso comune come decreto «contro il femminicidio».

Le ragioni sono fondamentalmente due. La prima. Perché grazie al lavoro dei movimenti delle donne e dei Centri antiviolenza, all'impegno del nuovo Parlamento - che ha il maggior numero di donne dall'inizio della Repubblica - e alla determinazione della presidente della Camera, Laura Boldrini, dall'inizio della legislatura il contrasto alla violenza contro le donne è entrato nel discorso pubblico, che finalmente ne ha riconosciuto la rilevanza politica. C'è però un'altra ragione. Per furbizia o per scelta, per sciattezza o superficialità, nel decreto questo tema fa da scudo e da velo ad altri temi, che alle orecchie delle persone non sarebbero arrivati con lo stesso impatto positivo. Pochi sanno che il de-

creto parla dell'uso dell'esercito in funzione di ordine pubblico, del presidio militare dei territori in presenza di grandi opere (la Tav della Val di Susa?), di vigili del fuoco, di furti di rame, di commissariamento delle Province.

Comunque sia andata - furbizia, superficialità, scelta - è stato un errore. Ed è stato un errore del governo. La scelta di decreti *omnibus*, che contengono cioè di tutto un po', non è nuova e da tempo la Corte costituzionale e il presidente della Repubblica ne hanno stigmatizzato l'uso fino ad affermare la loro incostituzionalità: perché si chiede al Parlamento di esprimersi con un unico voto su argomenti talmente diversi da determinare giudizi differenti.

In questo caso mettere insieme, nello stesso testo, violenza contro le donne e uso dell'esercito a presidio delle grandi opere, da un lato ha avuto il senso di usare il corpo delle donne come schermo dietro cui trascinare gli altri argomenti, dall'altro ha determinato la certezza che il decreto sarebbe stato approvato a maggioranza. Un errore serio, dunque, perché inevitabilmente quella scelta avrebbe provocato la rottura dell'unità con cui il Parlamento fino ad ora aveva affrontato il tema della violenza.

Certo, se l'approccio è securitario, l'anello di congiunzione tra tutti gli argomenti affrontati è l'ordine pubblico. Ma di questo stiamo parlando? Di questo parla la Convenzione di Istanbul? Temo che al fondo della scelta sbagliata ci sia un equivoco culturale: la violenza maschile contro le donne affrontata con il codice penale, nonostante le affermazioni politicamente corrette sulla funzione solo sussidiaria della repressione penale.

Infatti, se è vero come è vero che le radi-

ci della violenza sono profonde e si ritrovano nello squilibrio di potere che esiste nei rapporti tra uomini e donne, in quella incapacità di molti uomini di accettare la libera scelta di una donna, di relazionarsi di fronte a un rifiuto, è dalla scuola, dalla cultura, dall'educazione sentimentale che bisogna partire per cancellare gli stereotipi che nutrono quella violenza, che riempiono i libri di testo, che affollano gli schermi televisivi e i cartelloni pubblicitari e che cancellano perfino la memoria delle donne che hanno fatto la storia, l'Italia e l'Europa.

Il decreto esce dal Parlamento migliorato in alcune parti grazie anche al nostro lavoro. Continua a non convincerci la soluzione trovata sull'impossibilità di ritirare la denuncia di fronte ad una violenza subita. Non solo perché, come dicono i centri anti-violenza, non aiuta ad aumentare la percentuale molto bassa di denunce, ma perché fa emergere, con evidenza, l'equivoco di fondo che attraversa il decreto: l'idea di mettere in sicurezza le donne da se stesse.

Il gruppo di Sinistra ecologia e libertà non ha partecipato al voto. Non potevamo pensare di votare a favore del permesso di soggiorno alle donne straniere vittime di violenza, a favore del finanziamento ai centri anti-violenza e contemporaneamente a favore della militarizzazione del territorio della Val Susa. Non potevamo pensare di astenerci sull'irrevocabilità della querela e contemporaneamente astenerci dal giudicare l'uso dell'esercito in funzione di ordine pubblico in quei territori. Pensiamo che questo sia stato un modo per rispettare il Parlamento e anche la voce di molte donne fuori.

## L'analisi

### L'alfabeto perduto dell'Italia: una educazione per gli adulti

**Benedetto Vertecchi**



**È TRASCORSO OLTRE UN QUARTO DI SECOLO DA QUANDO ALLAN BLOOM, IN UN LIBRO CHE SUSCITÒ UN ENORME SCALPORE, affermò che era in atto un'enorme regressione nel possesso di competenze alfabetiche, la cui conseguenza era che decine di milioni di americani, malgrado avessero fruito mediamente di nove anni di educazione scolastica, era incapace di comprendere un semplice messaggio scritto. Per porre fine alle polemiche seguite alla pubblicazione del libro, importanti organizzazioni di ricerca, degli Usa e del Canada, decisero di rilevare i dati direttamente su un campione della popolazione: il risultato fu che il quadro era ancora peggiore di quello che Bloom aveva ipotizzato.**

L'allarme derivante da quelle prime rilevazioni fu tale che l'Ocse (l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) decise di proseguire nella misurazione delle competenze alfabetiche degli adulti in età compresa tra i 16 e i 65 anni. Quell'iniziativa ebbe indubbiamente il merito di diffondere la consapevolezza circa i fenomeni involutivi che stavano interessando la cultura delle popolazioni, ma anche il limite di collegare troppo strettamente il possesso di competenze alfabetiche allo sviluppo dei sistemi economici. In altre parole, si dava spazio a interpretazioni utilitaristiche del possesso di una strumentazione culturale di base (quella che un tempo si faceva consistere nel leggere, scrivere e far di conto). La maggiore enfasi era posta sulla rispondenza della cultura degli adulti alle esigenze dello sviluppo economico. Eppure, già dai dati delle prime rilevazioni Ocse emergeva una indicazione di grande importanza: il fenomeno regressivo era molto meno grave nei Paesi in cui l'alfabetizzazione aveva risposto a esigenze di carattere immateriale. In particolare, i valori più bassi si osservavano nei Paesi di tradizione luterana, nei quali la diffusione delle capacità alfabetiche era stata spinta dalla necessità di porre i cristiani in condizione di leggere la Bibbia. Il fenomeno era molto più grave dove l'alfabetizzazione si era collegata a processi di trasformazione economica. Si sarebbe dovuto comprendere che la qualità del profilo culturale è determinante, prima ancora che per assecondare esigenze produttive, per partecipare consapevolmente alla vita sociale, per esercitare i diritti politici e fruire delle opportunità culturali.

In altre parole, si è interpretata la regressione illetterata secondo una logica di breve periodo, mentre sarebbe stato necessario riflettere sugli effetti nel seguito della vita. Molti Paesi hanno cercato di contrastare la regressione alfabetica creando strutture per l'osservazione del fenomeno e per il suo contrasto. L'offerta educativa rivolta agli adulti è cresciuta rapidamente, con effetti certamente positivi, ma sui quali ha continuato a pesare negativamente la categoria dell'utilità dei repertori culturali, per i quali è da apprezzare ciò che può essere utilizzato a fini produttivi. Non ci vuol molto per capire che gran parte di quel repertorio di conoscenze che si riassume nel richiamo alla cultura non è valutabile in termini di utilità. Tutti sanno che *carmina non dant panem* (le poesie non danno da vivere), ma tutti dovrebbero capire che la lingua, la letteratura, l'arte, la musica, il pensiero sono necessari per dare significato all'autonomia, in senso morale e civile, degli individui.

In Italia, malgrado i risultati delle rilevazioni che si sono succedute apparissero come bollettini di Caporetto, non c'è stato alcun apprezzabile tentativo di modificare la politica culturale, avviando iniziative dalle quali si potesse attendere una diversa evoluzione nel possesso delle competenze alfabetiche. Anzi, non c'è stata alcuna politica culturale, perché si è avviata una stagione di decisioni solo dettate da criteri di razionalizzazione ancorati a logiche di breve momento. Si è fatto anche di peggio, facendo passare per politica culturale l'orecchiamento di slogan consumistici che hanno avuto come unico effetto quello di deprimerne ulteriormente le opportunità, se non di crescita, almeno di conservazione dei livelli di competenza acquisiti negli anni dell'educazione scolastica.

Ora sono stati pubblicati i risultati dell'ultima rilevazione Ocse. Di fronte al disastro (siamo in fondo alla graduatoria dei Paesi industrializzati per ciò che riguarda la capacità di comprensione della lettura) si è avviata una corsa a stracciarsi le vesti, che durerà qualche giorno. Poi, in assenza di un programma politico, potremo continuare a giocare con i balocchi tecnologici e a far finta di essere anglofoni.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 12 ottobre 2013 è stata di 70.221 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





Il poeta Andrea Zanzotto, morto il 18 ottobre di due anni fa

L'ANTICIPAZIONE

# I paesaggi di Zanzotto

## In un libro gli scritti del poeta sull'ambiente

**Per la prima volta** raccolti i testi in prosa dedicati all'abitare e al rapporto tra natura e uomo: il volume, edito da Bompiani, sarà nelle librerie mercoledì

GIULIO FERRONI  
ROMA

LA POESIA DI ZANZOTTO È STATA SEMPRE INTENSAMENTE RADICATA NELL'ORIZZONTE VENETO, IN UN AMBIENTE CHE SI APRE E SI ESPANDE A PARTIRE DALLA NATIVA PIEVE DI SOLIGO, toccando territori diversi, in su attraverso l'elevarsi dei colli fino alle vette alpine e giù, tra pianure solcate da corsi d'acqua che conducono al mare su cui è insediata Venezia. È una poesia determinata in ogni sua piega, anche nei suoi esiti più difficili, nel suo toccare i più oscuri nodi psichici e le più ardue combinazioni linguistiche, dallo sguardo verso quello sfondo ambientale, dall'evidenza del paesaggio, dal suo imporsi ai sensi e dal suo trasformarsi per gli effetti climatici e per l'azione dell'uomo. Questa poesia, entro tutta l'esperienza umana dell'autore, riconosce nel paesaggio la misteriosa evidenza della natura, l'individuarsi stesso del soggetto, la consistenza del nostro essere nel mondo, del nostro muoversi in esso. Rivelatore in questo senso è il titolo del primo libro di Zanzotto, uscito nel 1951, *Dietro il paesaggio*: titolo che mostra come la parola poetica sia continuamente turbata dal presentarsi dell'immagine della natura, che si impone con i suoi molteplici volti, che suscita sensazioni, emozioni, gioie, terrori, ma il cui senso resta inafferrabile, si pone sempre più in là, lateralmente: sia nel fondo della psiche che dietro l'evidenza fisica dell'ambiente, dietro ciò che ne percepiamo. E non era certo la manifestazione di un esteriore gusto paesaggistico, di un incanto di tipo «romantico» ed estetizzante per le bellezze naturali: interrogando il paesaggio e seguendo le eccezionali trasformazioni che ha subito nella seconda metà del Novecento, in tutto il corso della sua esistenza, Zanzotto ha interrogato lo stesso costituirsi dell'esperienza umana, del suo misurare il mondo, del vario articolarsi del nostro rapporto con la natura: cosa che riguarda l'intero orizzonte sociale, i caratteri della vita collettiva, l'identità e il tessuto civile e politico del paese Italia, in definitiva il destino stesso dell'umanità.

Per questo assume particolare interesse il libro che ora appare nei Tascabili Bompiani, *Luoghi e paesaggi*, a cura e con introduzione di Matteo Giancotti (pp.240, euro 11,00), che raccoglie vari interventi su questi temi fatti da Zanzotto nel corso degli anni: con una ricerca che il curatore ha intrapreso già con l'accordo dell'autore, risalendo fino ad uno scritto del 1955 e giungendo fino al più recente 2006. Questi testi sono stati distribuiti in cinque sezioni (*Una certa idea di paesaggio*, *Mio ambiente natale*, *Un'evidenza fantascientifica*, *Quasi una parte integrante del paesaggio*, *Tra viaggio e fantasia*), più un'appendice con la trascrizione di un documentario video del 1974. Si tratta di scritti spesso dispersi, apparsi in pubblicazioni occasionali: e solo due di essi (*Colli Euganei e Venezia, forse*) si trovano già nel «Meridiano» apparso nel 1999. Partendo da occasioni e da temi diversi, vi si prospetta da una parte una vera e propria teoria del luogo e del paesaggio (anche in rapporto alla pittura: e viene trattata in particolare la rappresentazione del paesaggio in due pittori tanto diversi come il cinquecentesco e veneto Cima da Conegliano e l'ottocentesco Camille Corot) e da un'altra parte vi si interrogano luoghi e situazioni familiari e vicini al poeta (il suo paesaggio perso-

nale, l'orizzonte veneto, presenze radicate in quell'ambiente come il vecchio Nino carico di un paradossale sapere popolare, evocato più volte nella poesia di Zanzotto, e il poeta dialettale Luciano Cecchinell).

Un'attenta lettura di questi scritti (in rapporto a tanti altri testi narrativi, critici e teorici del poeta) può mostrare in tutta evidenza come la problematica che possiamo chiamare «ecologica», che sempre più lo ha visto impegnato nel corso della sua vita, non riguardi soltanto una pur doverosa difesa dell'ambiente naturale, contro gli scempi infiniti a cui viene continuamente sottoposto dai processi economici e industriali, oltre che dagli interessi più ciechi ed egoistici: Zanzotto ci fa capire come nel consistere dei luoghi, nel loro farsi abitare, nell'immagine di sé che ci offrono, venga in realtà ad insediarsi la radice più profonda dell'essere degli individui, del loro disporsi nello spazio fisico, nel contesto vitale e sociale, nella stessa vita di relazione. Nei luoghi e nel paesaggio (che tra l'altro è sempre frutto di una costruzione umana, del secolare e difficile dialogo umano con la natura) viene a definirsi la stessa struttura psichica individuale e collettiva, si riconosce la continuità civile, la possibilità dell'essere in comune, lo specchiarsi reciproco dei soggetti umani. Al paesaggio appartiene anche una architettura concepita non come espansione assoluta dell'artificio (come accade in certe forme estreme di architettura contemporanea), ma come equilibrato rapporto tra la costruzione umana e lo spazio in cui deve collocarsi. Il poeta crede nella necessità di un accordo tra *bello e giusto*, che può assumere caratteri anche molto diversi: «Il paesaggio può prendere nel corso dei tempi molti volti come una gente che prende molte vite: ma sempre la sua fioritura o la sua desolazione rispecchiano quelle della società umana».

Molti di questi scritti inseguono con viva partecipazione, con quel procedere caldo e avvolgente, inquieto e assorto, che è tipico della prosa di Zanzotto, i luoghi e le presenze in cui si è manifestato e continua a manifestarsi, nonostante tutto, questo accordo tra *bello e giusto*, questa «fioritura» dell'ambiente: con tante notazioni determinanti, come quelle sul costituirsi originario degli «insediamenti» umani, o quelle sul valore dei nomi stessi dei luoghi, che tra l'altro riconducono al rapporto tra la lingua e i luoghi, agli effetti che l'ambiente fa sulla lingua. Geografia e storia, linguaggio e psiche, società e cultura, identità ed economia, architettura e agricoltura, tutto si intreccia in questa appassionata riflessione, che viene nel contempo a scontrarsi con le infinite deturpazioni che negli anni vissuti da Zanzotto, fino al nostro presente, si sono caricate su antichi equilibri ambientali, creando una sorta di stato purulento e comatoso che grava sempre più sullo stesso equilibrio civile, sul tessuto vivo della nostra società, sulla salute dell'Italia intera. Allora la lezione di questo grande poeta dovrebbe farci capire che la prospettiva ecologica non riguarda certo la patetica nostalgia di una incontaminata purezza naturale, né soltanto la pur doverosa tutela del patrimonio di bellezza che abbiamo ereditato dalla fatica di chi ci ha preceduto, ma la stessa tenuta sociale e civile del nostro paese, la salute dei nostri concittadini. Ma intanto continuiamo perfino a far passare le spropositate navi da crociera davanti a San Marco.

**IL DISCO** : Il leader dei Marlene Kuntz racconta «Nella tua luce» P.18 **LA LECTIO** : Bodei, ecco come siamo cambiati con le nuove tecnologie P.19 **STRONCATURE** : Il «Gigante» sciagurato P.20 **L'INTERVISTA** : Andie McDowell, giudice nella «Baia dei cedri» P.21

# Letteratura in musica

## Parla Cristiano Godano leader dei Marlene Kuntz

**Il nuovo album s'intitola «Nella tua luce». Il cantante: «Mi affascina la creatività dello scrittore, da Oscar Wilde a Nabokov»**

FEDERICO FERRERO

IN PIAZZA A CUNEO, LA MINICITTÀ CAPOLUOGO DEI FUORIDALMONDO, IL LEADER DEI MARLENE KUNTZ, CRISTIANO GODANO, NON È UN ROCKER ma un paesano come gli altri, il contadino con l'Ape e il professionista con la erre moscia della Savoia. Il filologo Dionisotti aveva scolpito quel *quid* della gente di qui in un non detto: «Cosa vuol dire essere piemontesi? Se me lo chiedi non lo so; ma se non me lo chiedi, allora lo so». Seduto in faccia al sole, gli passa innanzi il bassista dei proto-Marlene, Franco Ballatore. Lui aveva lasciato da ragazzo, non vedeva un futuro nel noise rock alla piemontese; forse non aveva intuito che, di lì a poco, si sarebbe schiuso l'album *Catartica*, il diamante grezzo del gruppo, uno dei migliori prodotti che il rock italiano abbia mai partorito. A fine estate i Marlene hanno battezzato il loro nono figlio, *Nella tua Luce*. Distribuito da Sony ma concepito, montato e limato in casa, con il chitarrista Riccardo Tesio vestito anche da arrangiatore e bassista, consta di undici brani inediti in cui la poetica siglata MK spazia dal lirico di *Seduzione* all'*Adele* che reca la lettura propria di un tema sociale - categoria un tempo evitata con cura dagli eterei Marlene - quale lo stalking.

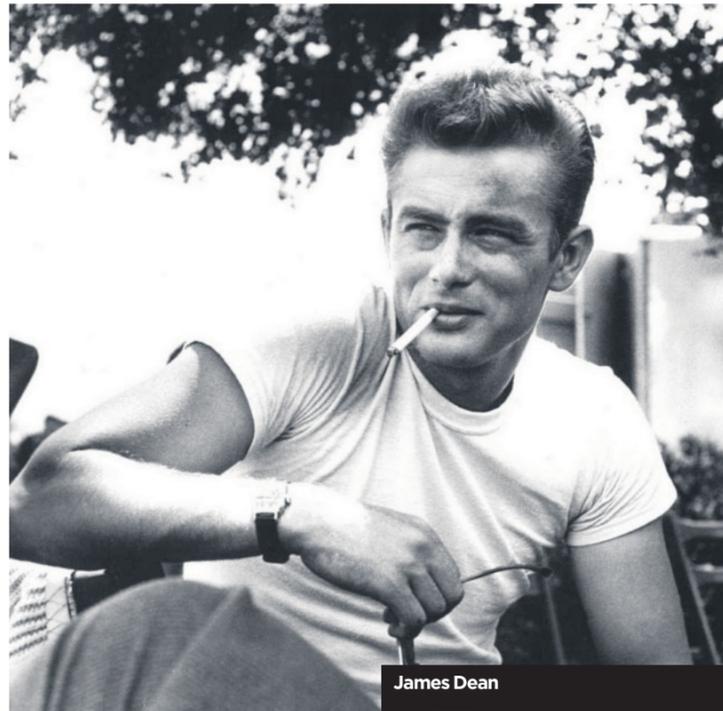
Adorato dal pubblico di nicchia della musica indipendente, anche in questo lavoro della maturità il bibliofilo Godano ha inseguito la commistione del testo-canzone con la letteratura classica: un omaggio sperticato a Oscar Wilde, l'ammirazione per la vicenda umana del poeta maledetto dal regime, Osip Mandel'stam; e quel lessico, sempre ricercato e raffinato, «marleniano» per gli estimatori, potente e austero come un barolo d'annata: certo, è altra cosa dal rock-pop al lambrusco ma «la nostra non è una posa, o un atteggiarsi. Mi affascina la creatività dello scrittore: Nabokov, la metaletteratura, l'autore che esce dalla trama per riflettere sull'opera insieme al lettore. Non è un desiderio di esibizione intellettuale: è uno slancio, un impeto. Ogni canzone nasce da una felicissima e atroce sofferenza, sostiene Godano arrotondando le «o» alla cuneese e volendo - chissà - rievocare le «fatiche nere» di un illustre conterraneo, il grande Beppe Fenoglio; ma i testi dei Marlene Kuntz, che probabilmente escono pure essi «leggiadri da una decina di penosi rifacimenti» come le pagine della *Malora*, sono l'esito di una via obbligata: «Non riesco a concepire l'arte come improvvisazione. La cura per la parola è una dimensione che riguarda chiunque scriva in modo artistico. Non mi affascinano i miti della spontaneità o della semplicità, se non come risultato ultimo. Buttare un secchio di vernice per terra potrà essere arte, tuttavia preferisco la dignità di una fatica: la bellezza non credo possa prescindere dal lavoro. Anche dal sacrificio».

Vent'anni di carriera, più di milleconcerto: tra i primi estimatori di sonorità e testi dei Marlene Kuntz, quel Giovanni Lindo Ferretti transitato dall'Islam Punk dei CCCP alla teologia ratzingeriana; nel 1994 aveva cantato *Lieve*, capolavoro di una misconosciuta band di provincia che dai fragorosi esordi di *Catartica* e *Il Vile* si è fatta più tecnica e compassata, sostanzialmente senza tradire la sua genetica. Superata una crisi di rigetto della Rete, una cui onda a-legale (la pirateria) ha polverizzato il mercato dei dischi («ma anche perché in Italia, che del resto è il Paese che processò De Gregori, la pretesa di vivere di musica viene considerata un'oscenità, soprattutto dai melomani della scena alternativa»), i Marlene si sono avvicinati con circospezione

ai nuovi media, fino ad abbracciarli: per *Nella tua luce* si sono prestati a farsi filmare durante le sessioni di registrazione, pubblicate su Facebook. Il gruppo dispone del suo bravo account su Twitter, del canale YouTube, regala le foto rubate nei retroscena - che oggi il pubblico pretende - su Instagram. «È un mio piccolo tarlo - dice Godano - e Nick Cave la chiama "la tragedia di Internet": è la condanna a lavorare gratis perché si pretende di ascoltare senza spendere. Ma se vogliamo fare come nella Bulgaria socialista, che si ascolti il rock bulgaro. Non voglio apparire un lamentoso ma la soluzione non è regalare e non è Spotify, un software che lascia le briciole alle case discografiche e nulla alle band». Forse è l'insistenza sul concerto come fonte di sostentamento: il Tour dei Marlene partirà con un assaggio del nuovo disco a fine anno, in tre porzioni (il 9 novembre all'Audiodrome di Moncalieri, il 15 al Live Club di Trezzo sull'Adda, il 16 a Roma alla Stazione Birra). Dai locali per universitari sbronzi di Torino a Sanremo e ritorno, l'anima dei Marlene Kuntz appare serena e consapevole; spogliato di un'antica ritrosia all'esposizione di sé, spesso interpretata come spocchia, Godano ha una voglia matta di portare in viaggio il disco, realizzato con l'aiuto del jolly Davide Arneodo. Di fronte alla vecchia ma fascinosa Marlene, difficilmente qualcuno storcerà il naso.



I Marlene Kuntz



James Dean

## Schianto d'auto Così muoiono artisti musicisti e scrittori

**James Dean, Fred Buscaglione, Rino Gaetano... E ancora Gaudì, Camus, Bufalino**

ENZO VERRENGIA

IL GENIO, IL TALENTO E L'ARTE DISTRUTTI DA UNO SCHIANTO MECCANICO? SUCCEDERE TROPPO SPESSO. QUASI A DIMOSTRARE L'INCOMPATIBILITÀ FRA LE RISORSE DELLA CIVILTÀ INDUSTRIALE E IL MIRACOLO INESPLICABILE DEL TEMPERAMENTO CREATIVO. La scorsa settimana ne ha fatto le spese Giuliano Gemma, icona cinematografica nazionale. Un arresto cardiaco dopo un frontale nei pressi di Cerveteri e si spengono Johnny Ringo, il Prefetto di Ferro e Mattis, l'inflessibile maggiore de *Il deserto dei Tartari*, insieme ad altri protagonisti che hanno segnato l'immaginario del pubblico per diverse generazioni.

Ma i loculi dei grandi finiti in circostanze analoghe sono numerosi. Tanto da comporre un sacro virtuale, come quello di Giuseppe Marcenaro in Cimite-ri, che raccoglie impressioni di pellegrinaggio fra le lapidi sparse di figure illustri. E nei cimiteri ben di rado c'è un ordine cronologico. Così, a ridosso di Giuliano Gemma, per analogia di fulgore, viene subito in mente James Dean, con la sua *Little Bastard*, il nomignolo dato alla Porsche Spider 550 sulla quale morì il 30 settembre 1955. Cinque anni dopo sarebbe toccato al più sardonico americano dei chansonniers peninsulari, Fred Buscaglione. Made in Usa era la Ford Thunderbird lilla con cui si schiantò verso l'alba del 3 febbraio 1960 contro un camion Lancia Esatau all'incrocio fra via Paisiello e viale Rossini, nella quiete danarosa dei Parioli.

Di nuovo Roma per un'altra fine sull'asfalto che spegne voce ed estro musicale. Il 2 giugno 1981 Rino Gaetano va ad impattare con la sua Volvo 343 grigio metallizzato contro un camion sulla Nomentana, all'incrocio con via Carlo Fea. Sembra che il cantautore abbia perduto la conoscenza prima dell'incidente. Dopodiché si uniscono inadeguatezze sanitarie e gravità dei danni fisici. Per Gaetano si avvera il testo della sua canzone *Quando Renzo morì io ero al bar*: «La strada era buia, s'andò al S. Camillo/ e lì non l'accettarono forse per l'orario, / si pregò tutti i santi ma s'andò al S. Giovanni / e lì non lo vollero per lo sciopero». Del resto, anche James Dean aveva effettuato una corsa su ruote ad alto rischio nel film *Gioventù bruciata*. Jung le avrebbe definite sincro-

nicità, coincidenze che potrebbero rientrare nello schema predefinito dell'universo. Applicabili anche alla morte dell'architetto Antoni Gaudì, letteralmente maciullato dal primo tram in servizio a Barcellona, il 7 giugno 1926. Impiegò tre giorni a dipartire, perché ridotto così male da venire scambiato per un barbone e trasportato all'ospedale della Santa Croce, istituzione per poveri, dove fu riconosciuto soltanto dal cappellano della Sagrada Família, il capolavoro di Gaudì.

Un tram non è un'auto, ma si muove ugualmente in superficie e ha natura meccanica. Nessun margine di discussione, invece, per Albert Camus. È una lussuosa pantera di metallo la Facela Vega sulla quale il 4 gennaio 1960 il fautore del pensiero meridiano e dell'uomo in rivolta perisce con il suo editore, Michel Gallimard, a Villeblevin, nei pressi di Sens, dipartimento della Yonne. L'Europa e il mondo perdonano un'intelligenza non più sostituibile, capace di rilanciare la cultura mediterranea e raccorderla ad un tempo che procede in direzione dei prossimi millenni. Non da meno Gesualdo Bufalino, approdato alla fama già maturo pubblicando *La diceria dell'untore*, il romanzo che nel 1981 sbaraglia il ciarpame dei cosiddetti «giovani autori». Lo spessore della narrazione filosofica è degna de *La montagna incantata*, di Thomas Mann, con cui il libro di Bufalino condivide l'ambientazione nel sanatorio. La vena dello scrittore torna in *La menzogna della notte*, che gli vale il premio Strega nel 1988. Malgrado l'età, Bufalino avrebbe potuto stupire di più la cerchia asfittica della narrativa italiana contemporanea se non fosse morto in un incidente d'auto fra Comiso e Vittoria il 14 giugno 1996.

A volte non c'è scampo neanche per i pedoni. Lo dimostra la fine di Margaret Mitchell, autrice di *Via col vento*, un romanzo che vinse il Pulitzer e fu penalizzato dal mito mélo del film. La donna attraversa la strada della sua Atlanta la sera dell'11 agosto 1949, allorché è investita da un tassista ubriaco. Muore cinque giorni dopo, senza uscire dal coma.

Lo stesso per Guido Bonvicini, Bonvi, falciato da una Citroën Pallas a Bologna, la notte fra il 9 e il 10 dicembre 1995, mentre va a registrare una puntata di *Roxy Bar* con l'amico Red Ronnie. Quel cimitero virtuale di vittime della strada è molto più ampio. Vi andrebbero inclusi anche gli innocenti sconosciuti, le persone ordinarie che non hanno avuto accesso al firmamento delle leggende moderne. È il sanguinoso effetto di una verità denunciata da Emilio Servadio: «L'uomo si trova in possesso, quando guida la sua auto, di una potenza sproporzionata alle sue possibilità naturali».

REMO BODEI

**IL MIO INTERVENTO PARTE DA QUESTE DUE DOMANDE: IN CHE MISURA I MEZZI DI COMUNICAZIONE ATTUALI, E IN PARTICOLARE INTERNET, GIUNGO A CONTAMINARE L'IMMAGINAZIONE E L'EFFETTIVA CONDOTTA DI INDIVIDUI E INTERI POPOLI? In che modo contribuiscono a sceneggiare diversamente le aspettative della vita di ciascuno, a creare comunità virtuali e a mantenere persone lontane e vicine in continuo contatto?**

Grazie a questi mezzi, ciascuno può partecipare più direttamente alle vite degli altri e condividerle. Le esperienze altrui cui ha accesso lo rendono partecipe delle infinite combinazioni di senso che, a causa degli inevitabili limiti storici e geografici dell'esistenza, gli sarebbero, di fatto, inaccessibili.

Attualmente è, invece, enormemente aumentato il peso dei media in grado di offrire un vastissimo e articolato repertorio di vite e di esperienze e di impollinare incessantemente la nostra identità. Con il diffondersi dell'alfabetizzazione, dei mezzi audiovisivi e degli strumenti di comunicazione a distanza (accessibili anche a chi non sa né leggere né scrivere: a livello planetario, una casa su dieci è dotata di un televisore e quasi due miliardi di persone sono ormai connesse alla rete e in possesso di computer, di smart-phone o di iPad) il catalogo delle vite parallele accessibili all'immaginazione coinvolge innumerevoli uomini, donne e bambini, di cui trasforma i modi di percepire, di pensare e di agire. Nel consentire al mondo di irrompere nelle case, il telefono, la televisione e i computer hanno creato un'interfaccia: come nei nastri di Möbius della topologia la dimensione pubblica e quella privata, prima rigidamente separate, si scambiano, diventando virtualmente indistinguibili.

Ci sarebbe da chiedersi in che misura le attuali dinamiche della globalizzazione, con la maggiore mobilità delle persone, incidano nel contaminare gli immaginari e l'effettiva condotta di interi popoli, nello sceneggiare diversamente le aspettative della vita di ciascuno e nel creare comunità virtuali (i *global bywatchers* della Cnn, la rete delle persone connesse attraverso Facebook, LinkedIn o Twitter, gli emigranti di un determinato paese sparsi per il mondo che pure restano in contatto tra loro mediante riviste, centri culturali, e-mail o Skype e spediscono in patria parte dei loro guadagni attraverso la Western Union).

**I FILTRI**

In particolare, sulla strutturazione del sé incidono potentemente i cellulari, Internet, Skype, Facebook o Twitter, in quanto fino a poco tempo fa gli strumenti di comunicazione (libri, lettere, telegrafo, film, radio, televisione) erano, con l'eccezione del telefono fisso, sostanzialmente monologici o a risposta differita, mentre i nuovi mezzi sono dialogici e mettono istantaneamente in contatto le persone tra loro, anche visivamente e virtualmente da ogni località. Tali strumenti rendono più fitti i rapporti tra gli individui (magari, spesso, più sbrigativi, inflazionati e superficiali, privi del valore aggiunto della presenza fisica degli interlocutori), trasformando ognuno in crocevia di messaggi entro una fitta rete di relazioni che gli consente non solo di rinsaldare i legami affettivi o di curare i comuni interessi, ma anche di aggiornare in tempo reale i propri impegni e programmi e, soprattutto, di puntellare e aggiornare la propria identità attraverso una serie di frequenti riposizionamenti.

Le nostre esperienze sono filtrate attraverso modelli, schemi e archetipi culturali di lunga durata, che nel passato non erano così numerosi, mediati e di provenienza globale, come lo sono oggi, specie dal momento in cui abbiamo cominciato a essere circondati dall'onnipervasiva «mediasfera», l'ambiente dominato dai media elettronici. I romanzi, la fotografia, il cinema, la radio, la televisione e gli strumenti di registrazione e comunicazione più recenti (Internet, cellulare, videoregistratori, playstation, Facebook, Twitter, iPad), ricombinando i parametri dello spazio e del tempo, trasformano il lontano in vicino e il passato in presente. Il «dissanguamento» del tempo si sperimenta soprattutto nella fotografia, nelle registrazioni audio o nel cinema, dove il tempo stesso si sdoppia tra quello che continua a scorrere irreversibilmente nella psiche, negli orologi, nei calendari e quello tecnicamente fissato una volta per tutte, che è tuttavia virtualmente ripetibile all'infinito, che può essere fermato, rovesciato nel suo corso, rallentato o reso più rapido. A sua volta, la percezione dello spazio è alterata dai mezzi materiali e immateriali di comunicazione, che si sono moltiplicati e

...  
**Le mille vite e le mille esperienze possibili e «abitabili» grazie alla connessione**

# Comunicare stanca Oppure no?

## Le nuove tecnologie ci trasformano in crocevia di messaggi

**L'anticipazione** Il filosofo Remo Bodei chiude oggi a Pisa l'Internet Festival con una «Lectio Magistralis» sui cambiamenti psicologici e sociali del World Wide Web. Ne pubblichiamo un brano in questa pagina

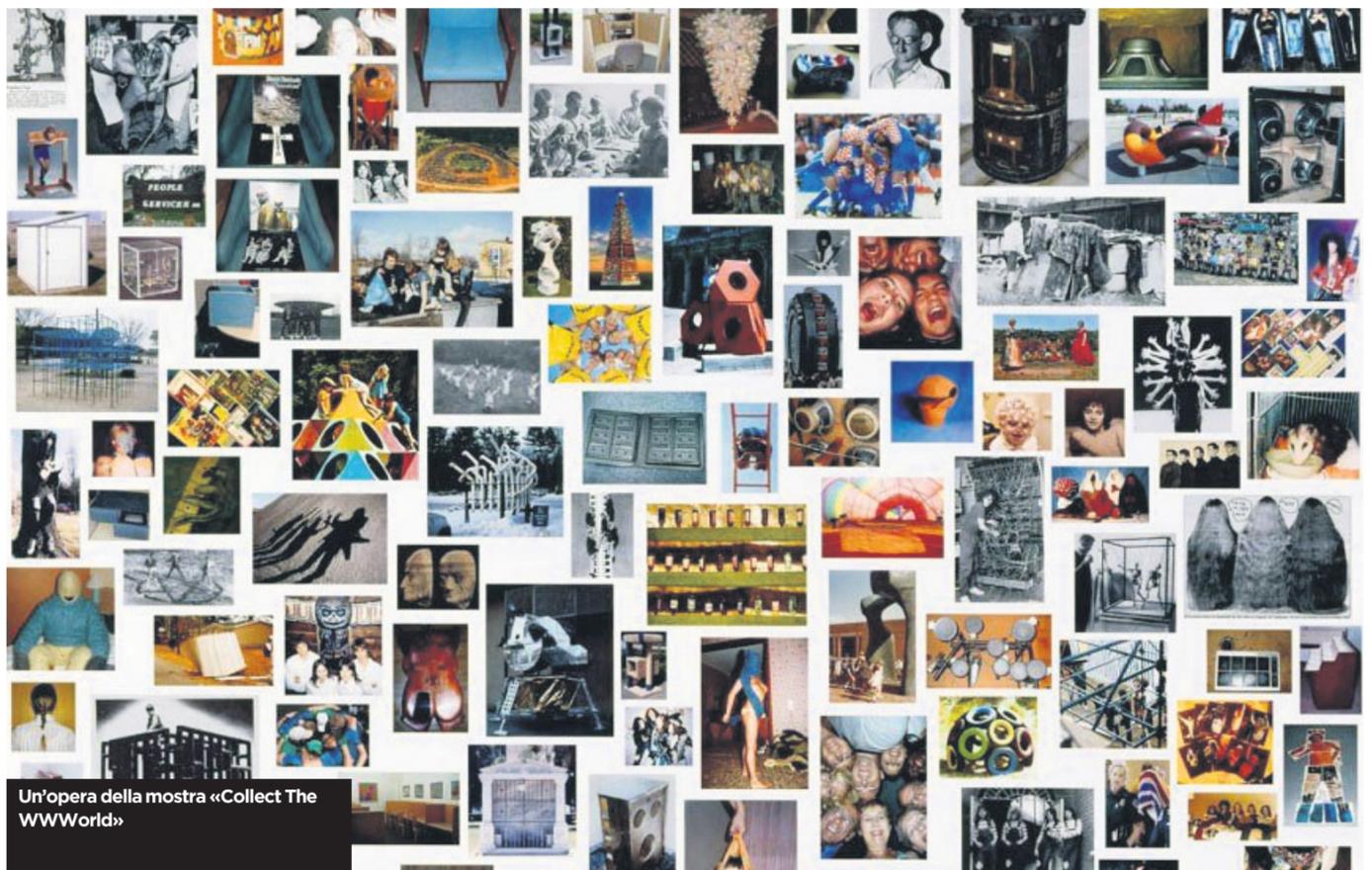
**CHI È**

**Docente di filosofia da Pisa a Los Angeles**



Remo Bodei è stato docente di Storia della Filosofia all'Università di Pisa, città nella quale ha insegnato anche alla Normale. È esperto dell'idealismo classico tedesco e dell'età romantica. Ha insegnato anche alla New York University e all'Università di California a Los Angeles. Numerose le sue pubblicazioni.

integrati, rendendo sempre più agevoli, stretti e frequenti i collegamenti tra le persone e stabilendo rapporti di interdipendenza e di mobilità fra istituzioni, macchine e individui sparsi in tutti gli angoli della Terra. Dopo i battelli a remi e a vela, le acque sono state solcate dalle navi a vapore, dai transatlantici, da portaerei e sottomarini a propulsione nucleare; l'aria è stata attraversata non solo dalle mongolfiere o dagli aerei dei fratelli Wright, ma anche dai missili e dalle stazioni interplanetarie e, in forma meno visibile, dalle onde hertziane. Al telegrafo, al telefono o alla radio bilocale (quella di Marconi, che funzionava all'inizio solo da stazione ricevente a stazione emittente) si sono aggregate, nel 1922, la «radio circolare»; a partire dal 1925 le prime sperimentazioni della televisione elettromeccanica; nel 1991, il World Wide Web, fino a giungere ai più sofisticati *smartphones* attuali con tutte le loro svariate applicazioni e, negli ultimissimi anni, al Web 3.0 con cui, ricorrendo all'esempio più semplice, «le cose comunicano con le cose» (se il mio frigorifero è collegato al computer di un supermercato, quest'ultimo registra il fatto che mi manca la carne o la frutta; peraltro, l'ammontare di questo genere di comunicazione tra cose ha ormai superato quello della comunicazione tra persone).



Un'opera della mostra «Collect The WWWWorld»

**A PISA**

**Dagli smartphone alle Smart City: quattro giorni di incontri**

Giovedì scorso un flash mob all'ora di pranzo nella centralissima Loggia di Banchi a Pisa ha dato il via all'edizione 2013 dell'Internet festival, che oggi chiude con la Lectio Magistralis del filosofo Remo Bodei, che anticipiamo in questa pagina. Nei quattro giorni di svolgimento, il festival ha proposto 150 eventi (tutti a ingresso libero): 200 relatori, fra imprenditori,

giornalisti, politici, filosofi, scienziati ed esperti, hanno partecipato al ricco programma di incontri, dibattiti, workshop e laboratori. Fra i temi affrontati le applicazioni per smartphone e tablet, il futuro dell'editoria, l'identità femminile in rete, Smart City. Il festival, diretto da Claudio Giua, è stato organizzato in quattro aree tematiche: «Internet for Citizens»

(innovazione intesa come miglioramento della qualità della vita attraverso la rete); «Internet for Makers» (idee e opportunità lavorative nate grazie al web); «Internet for Tellers» (la rete come luogo di flussi informativi, con un'analisi dei contenuti realizzati dalle e sulle donne) e «SmartUp», una sezione pensata per funzionare come piattaforma di networking e incubatore.

# «Il gigante» sciagurato

## Ecco un libro che non racconta proprio niente

PIPPO RUSSO  
@pippoevai

**PRIMA IL NOME, POI IL LIBRO. È UNA REGOLA ORMAI CONSOLIDATA PER L'EDITORIA DI QUESTI TEMPI ITALIANI, RIDOTTA ALLA CACCIA ALL'AUTORE-BANNER.** E tale regola trova ennesima conferma nel cosiddetto romanzo giallo di Enrico Vanzina, *Il gigante sfregiato*, pubblicato a luglio da Newton Compton. Giudizio? Una schifezza. Inutile soffermarsi sulla trama, che è un guazzabuglio assurdo d'improbabilissime trovate di cui si perde presto il filo. Meglio dedicarsi al testo, cominciando dai soliti richiami di copertina da banco dei detersivi che rendono famoso il packaging di Newton Compton. Si legge fra l'altro che «il giallo incontra la commedia all'italiana» (ai giardinetti?), e che il testo ricorda «un po' Chandler un po' Simenon». Er Monnezza, inconsolabilmente offeso, ha tolto il saluto all'autore-banner.

L'incipit è già esauriente. Uno ce la mette tutta a scacciare i pregiudizi sul libro di Enrico Vanzina, ma poi basta leggere le prime righe e ecco che ogni sforzo è vanificato: «La prima volta che incontrai Sandrone era un pomeriggio come tanti, uno di quelli in cui sarebbe potuto accadere di tutto. O invece niente» (p. 9). Leggendo questa avrete letto tutto il libro. Cioè niente. Ma noi quel niente ce lo siamo voluto sorbire fino in fondo. Il che ci ha permesso di trovare, nel finale (pagina 241), un frammento praticamente identico all'incipit: «Ci fissiamo per una frazione di secondo. Un secondo nel quale c'era tutto quello che c'era stato tra noi. Molto. Ma anche nulla» (p. 241). Continuando la lettura si va a scoprire strepitosi nonsense. Per esempio, a pagina 10: «Malgrado i capelli incolti e lunghi, aveva comunque un viso pulito, somaticamente leale». E che diamine sarà mai 'sta lealtà somatica? Il tizio che mostra tale soma è il rugbista Sandrone, che di se stesso dice (p. 14): «Ho amici che si contano sulle dita di una mano mozza».

E il detective Mariani, di rimando, commenta a questo modo la piatta esistenza del rugbista: «Non è proprio la biografia di Marco Polo», commentai ironicamente. Due umoristi da infarto. Inoltre, c'è un passaggio che fa il paio con quello sulla lealtà somatica. È piazzato a pagina 33: «Era un vecchio poliziotto disilluso, ma ancora in grado di distinguere i bersagli del suo cinismo stanziale». Cinismo stanziale? Misteri della neolingua newtoncomptoniana. Un idioma al quale Vanzina fornisce sostanziosi apporti, come quello riportato a pagina 121: «A me mi stavano pagando in due». Perla d'assoluto valore a pagina 39: «Lo vidi arrivare in via Gioberti con aria dinoccolata». Che aria triste e dinoccolata hai, mia cara: hai forse contratto la scoliosi sentimentale? Ancora, a pagina 57: «C'era stato, infatti, un tempo nella mia giovinezza in cui mi ero intestardito con le prospettive, i colori, la tempera. Una breve illusione artistica stroncata dal pragmatismo di mio padre, che mi obbligò a sterezare verso la carriera di avvocato. Acqua passata. Ormai quasi una vertigine». Cosa c'entrerà mai la vertigine? La vetta del sublime si tocca pagina 135: «Giuliani mi fissò con l'essenza etimologica della sorpresa stampata in faccia (...)». L'Essenza Etimologica della Sorpresa, e non so se mi sono capito.

A spiccare sono soprattutto le imbarazzanti similitudini. La lista è sterminata: «Sandrone, al contrario, sembrava avermela raccontata giusta. Dritta come la piega di un pantalone uscito da una tintoria» (p. 16); «Lo fissai con un sorriso freddo come un ghiacciolo (...)» (p. 21); «La bionda mi lanciò uno sguardo gelido come avrebbe dovuto essere quella vodka (...)» (p. 28); «(...) entrò Giuliani, tarchiato come un boccale di birra» (p. 33); «La lista di quelli che ha spedito al pronto soccorso è fitta come due pagine di versetti del Corano» (p. 35); «Era visibilmente moscio, come una pianta da interni abbandonata in salone durante le

**Stroncature** Il giallo di Enrico Vanzina, edito da Newton Compton, è pieno di imbarazzanti similitudini e di strepitose descrizioni d'ambiente. Insomma un guazzabuglio di improbabili trovate

IN MOSTRA A MILANO



**Pollock, Rothko, de Kooning e altri irascibili**  
**La Scuola di New York a Palazzo Reale**

Jackson Pollock ma non solo: anche Rothko, de Kooning, Kline. Rivoluzione artistica, rottura col passato, sperimentazione, energia: questo racconterà la mostra «Pollock e gli Irascibili», a Palazzo Reale di Milano fino al 16 febbraio. Attraverso le opere di 18 artisti, definiti

vacanze» (p. 40); «Li feci ingabbiare come scimpanzé allo zoo» (p. 44); «Gli lanciò uno sguardo affilato come una lama» (p. 48); «La città pareva caduta già in catalessi, vuota come una bottiglia di Veuve Cliquot sul banco di un night all'ora di chiusura» (p. 72); «(...) ronfava tranquillo, un rombo simile al motore di un vecchio battello fluviale dell'Amazzonia» (p. 81); «Combaciavano come le valve di una stessa cozza» (p. 86); «Trovare il 439 non fu facile come mandare giù una pillola per il mal di testa» (p. 87); «Era spaventata come una bambina al Luna Park, nella casa delle streghe» (p. 91); «Quel nome mi rimbombò nelle tempie come un tuono» (p. 92); «Nel furgone calò un gelo da inverno finlandese» (p. 123); «Lugubre come un quadro espressionista tedesco» (p. 131); «Uscii dalla Questura di via Genova leggero come un petalo di mandorlo» (p. 136); «Vivevo dannatamente solo, in una casa lercia e solitaria come un calzino spaiato» (p. 149); «Mi preparai un caffè nero come la pece» (p. 175); «E mi concentrai di nuovo sul caso nudo e crudo. Era come una forma di groviera: piena di buchi» (pp. 176-7); «Mi stampò un bacio sulle labbra. Leggero come un fraseggio di Mozart» (p. 191); «Lei mi lanciò uno sguardo affilato come una rasoia. Ma era solo un'occhiata, non mi fece sanguinare» (p. 216). In particolare, ecco una doppietta dedicata alla escort Fatma: «Fatma Sorrise. Un sorriso malinconico come un giorno di nebbia» (p. 74); «Sfoderò un altro sorriso triste come un fado» (p. 76).

Strepitose le descrizioni d'ambiente. A pagina 130: «Dopo la lunga estate torrida che aveva avvolto per mesi la città, l'arrivo di quelle folate di vento freddo ti facevano già rimpiangere l'umidità afosa di agosto. Siamo strani animali: non ci adattiamo mai allo svolgersi ciclico delle stagioni». Notare l'errore di grammatica: «(...) l'arrivo di quelle folate (...) ti facevano rimpiangere (...)». Meglio ancora a pagina 81: «Nuvoloni carichi di brutti presagi scorrevano come ombre cinesi sotto al coperchio del cielo». Non sembra una telepromozione di pentole a pressione?

Il passaggio da antologia arriva a pagina 146: «Per il momento la mia era solo una sensazione. Una sensazione sensata, però». E magari anche un po' sensitiva.

## Nati «Orfani» e per il successo



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

**INSOMMA: NON ERA MAI SUCCESSO. CHE UN FUMETTO FOSSE COSÌ TANTO ANNUNCIATO, FOSSE COSÌ TANTO ATTESO E CHE, ANCOR PRIMA DI USCIRE IN EDICOLA, fosse già diventato un classico, tanto da meritarsi un'edizione «absolute», che in italiano vuol dire grande formato, rilegatura, carta patinata e colori da effetti speciali. Parliamo di *Orfani*, l'evento editoriale più strombazzato dell'anno, la nuova serie Bonelli che arriva in edicola mercoledì 16 ottobre. E che, a partire da febbraio 2014, avrà un'edizione lussuosa per i tipi della Bao Publishing. Una preparazione durata quattro anni, un investimento multi-milionario (in euro) e una squadra di autori di tutto rispetto, a cominciare dal talentuoso Roberto Recchioni che, assieme a Massimiliano Mammucari, ha concepito il gruppo di ragazzini sopravvissuti alla catastrofe di un attacco alieno. Non più ragazzini ma orfani, dunque, che verranno educati a diventare guerrieri, a combattere, ad andare a scovare gli extraterrestri e a farli fuori, perché - come ripetono i protagonisti, con uno slogan che è già diventato un tormentone - «noi non facciamo arte, noi facciamo cadaveri». L'arte, intanto, a farla ci pensa il bravissimo Mammucari che disegna splendidamente questo primo numero dal titolo *Piccoli spaventati guerrieri* (Sergio Bonelli Editore, pp. 98, euro 4,50), sfolgorante di un'ottima coloritura - che è poi la novità assoluta per le serie mensili dell'editore -. E arte vi aggiunge un altro grosso calibro come Massimo Carnevale, in questo caso copertinista della collana. Che avrà due tempi: 12 + 12 albi, un intreccio tra passato e futuro/presente con i ragazzi-orfani e gli adulti-guerrieri; e di eventi (l'addestramento e la guerra), secondo una struttura che Recchioni definisce «matematica». Vedremo se la «formula» funzionerà. L'assaggio del primo numero promette bene e viene voglia di leggere subito il secondo.**

r.pallavicini@tin.it

## Melania Mazzucco vince con «Limbo» il Bottari Lattes

È MELANIA GAIA MAZZUCCO CON «LIMBO» (EINAUDI) LA VINCITRICE DEL PREMIO BOTTARI LATTES GRINZANE 2013, per la sezione Il Germoglio, dedicata ai migliori libri di narrativa italiana o straniera pubblicati nell'ultimo anno. Ieri, nel corso della cerimonia a Torino, il romanzo di Mazzucco ha ottenuto 76 voti su 178 voti degli studenti delle Giurie scolastiche. Gli altri finalisti al Premio erano: Ugo Riccarelli con *L'amore graffia il mondo* (Mondadori), Chad Harbach con *L'arte di vivere in difesa* (Rizzoli) e Zeruya Shalev con *Quel che resta della vita* (Feltrinelli) con 23 voti. Alberto Arbasino è stato premiato per *L'ingegnere in blu* (2008) nella sezione La Quercia, riservata a un'opera dimostratasi nel corso del tempo meritevole di apprezzamento di critica e di pubblico.

...  
**L'incipit: «La prima volta che incontrai Sandrone era un pomeriggio come tanti»**



Andie MacDowell

# «Io, giudice per la tv»

## Andie MacDowell presenta a Cannes «Cedar Cove», fiction da 50 milioni di spettatori

PAOLO CALCAGNO  
CANNES

«SONO UNA SENSITIVA. SE GUARDO LA TV STO MALE, MI SENTO DISTURBATA DALLA RAFFICA DI CATTIVE NEWS E DI RACCAPRICCIANTI OMICIDI NEI VARI SERIAL. PER QUESTO SONO ORGOGLIOSA DI AVER CONTRIBUITO ALLA REALIZZAZIONE E AL SUCCESSO DI UNA FICTION COME «CEDAR COVE» (*La baia dei cedri*), che rassicura la gente e non la mette in ansia. Pensate, dopo che su Hallmark l'hanno vista in 50 milioni (un record per una tv via cavo), in tanti mi fermano per strada per complimentarsi e ringraziarmi delle belle serate che hanno vissuto guardando i 12 episodi della serie». Andie MacDowell, 55 anni portati splendidamente, con i suoi sorrisi da incanto e la sua disponibilità (non ha negato foto a nessuno) ha conquistato tutti sulla Croisette, dagli operatori del Mipcom (il Mercato internazionale dei programmi tv) ai pensionati che svernano a Cannes. Al Palais du Cinema, che aveva già espugnato con *Sesso, bugie e videotape*, di Steven Soderbergh, dove recitò magnificamente, incinta di due mesi, il ruolo di una «desperate housewife» contribuendo notevolmente alla vittoria della Palma d'oro, Andie è arrivata assieme all'attore Dylan Neal, invitata dalla Beta Film che distribuisce sul mercato internazionale la serie tratta dal romanzo di Debbie Macomber.

Qual è il suo ruolo in «Cedar Cove»?

**L'intervista 55 anni portati magnificamente, «ma la bellezza è un'illusione», dice E un ruolo che ama: «Mi piace recitare donne forti che occupano posizioni di potere»**

«Sono Olivia Lockhart, giudice di una piccola città della costiera, nello stato di Washington. Vado in giro in bicicletta, amo i fiori e i foulard. Oltre al mio lavoro, sono molto occupata a sorvegliare mia figlia, che ha infiammato un imprenditore con almeno il doppio della sua età, e a contenere i pettegolezzi di mia madre. Inoltre, ho catturato l'attenzione del direttore del giornale locale Jack Griffith (Dylan Neal), il quale non mi è per nulla indifferente. Ho accettato il ruolo perché mi piace recitare donne forti che occupano posizioni di potere. La gente si rivolge a Olivia per chiederle consigli e suggerimenti. Qualche volta, capita anche a me, nella vita reale».

Per l'Italia, «Cedar Cove» stata acquistata da Rai e probabilmente la vedremo su Raiuno. E, sempre su Raiuno, la vedremo nella sua prima fiction-tv, la produzione italiana «Il Segreto del Sahara», di Alberto Negrin.

«Non dice quando, please. È stato solo pochi anni fa. Scherzi a parte, avevo 28 anni e la girammo in Marocco: avevo il ruolo di Anthea, la regina dei predoni del deserto: Fu una bellissima avventura».

Ci ha emozionato con una grande prova d'attrice nella parte della madre disperata in «America Oggi», di Robert Altman e ci ha incantato nella commedia romantica inglese «Quattro matrimoni e un funerale», di Mike Newell, sotto la pioggia che le bagna il volto. Poi, la sua carriera ha inanellato un successo dopo l'altro, da «Green Card» di Peter Weir, accanto a Gerard Depardieu, ai film di Jonathan Kaplan, Diane Keaton, Nora Ephron, fino a un altro maestro del cinema, Wim Wenders, in «Crimini invisibili». Al tempo del «Segreto del Sahara» avrebbe mai immaginato una carriera simile?

«Per niente. Allora, ero molto insicura e non avevo certezze sul mio futuro. Ero preoccupata e mi chiedevo se quella dell'attrice fosse stata, per me, la scelta giusta. Poi, l'anno dopo, girai *Sesso bugie e videotape* e la mia carriera esplose. Vede com'è ingiusto e crudele lo show-business? Ti impegni, dai tutto nel lavoro, ma nessuno ti dà fiducia. Poi, fai una cosa che funziona e tutti ti cercano, tutti ti

vogliono».

Anche l'Oreal la vuole sempre.

«Sono volto Oreal da 25 anni. Ho meritato il titolo di «original face». Ho forti motivazioni a mantenermi in forma e a stare bene, anche se per me la bellezza è un'illusione, un falso concetto. Soprattutto, specie con il passare degli anni, l'apparenza conta fino a un certo punto. L'importante è la personalità con cui porti in giro il tuo appeal».

È nata a Gaffney, nel South Carolina, si considera una donna del Sud? Che cosa chiede ancora se stessa?

«Sì, sono una donna del Sud, romantica e pronta a battersi fino in fondo per i suoi valori. Adesso, ho scelto di abitare nel North Carolina, vicino ad Asheville, in una zona molto tranquilla. Ho un terreno sulle Blue Ridge Mountains su cui voglio costruire delle case ecologiche con materiali grezzi e pannelli solari. Ora che i figli sono grandi ho molto più tempo per me stessa. Mi piace fare yoga, che mi tranquillizza molto, passeggiare per i sentieri dei nostri boschi e andare a cavallo. Che cosa chiedo a me stessa? Mi ritengo una donna felice: sono modella, attrice e mamma e guardo al mio passato con lo stesso entusiasmo con cui penso al futuro. Ma soprattutto non devo provare più niente a nessuno».

### LA CENSURA

#### «La Vita di Adele» Il film è vietato in Idaho

I cittadini dell'Idaho non potranno vedere al cinema «La Vita di Adele», il film di Kechiche Palma d'oro all'ultimo Festival di Cannes: una legge locale vieta la proiezione di film con scene di sesso esplicito, presenti nell'opera del regista franco-tunisino che ha raccontato l'amore lesbico tra due adolescenti. Gli altri americani, ma solo i maggiorenni, lo vedranno dal 25 ottobre. In Italia il film uscirà nelle sale dal 24 ottobre.

## Taylor, Coleman, Nichols e Mac Lean, quattro vite in jazz

Le biografie dei musicisti raccontate da Spellman e pubblicate per la prima volta ora in Italia

MARCO BUTTAFUOCO

CHE COSA È OGGI IL JAZZ? SI ACCENDONO SPESSO DISCUSSIONI, ANCHE ASPRE IN PROPOSITO, SPESSO UN PO' IDEOLOGICHE E VIZIATE DA PRECONCETTI, FRA «INNOVATORI» E «CONSERVATORI», riattizzarle dovrebbe contribuire la pubblicazione di questo notevolissimo *Quattro vite jazz*, scritto nel 1966 da A.B. Spellman, critico, poeta ed attivista della lotta per i diritti civili. Il libro, che esce per la prima volta in Italia a cura e per merito di Minimum fax, racconta le biografie di quattro musicisti (Cecil Taylor, Ornette Coleman, Herbie Nichols, Jackie Mac Lean). Quattro storie immerse nell'atmosfera rovente degli anni '60. Spellman, giustamente, non mitizza quei tempi.

Se è vero che nella società americana di allora cominciavano a farsi strada fenomeni come il femminismo e l'ambientalismo, e il mondo sembrava prossimo a cambiamenti radicali, è altrettanto certo che l'industria discografica, il business dei locali da ballo e dei bar dove si faceva musica condizionava pesantemente le nuove tendenze artistiche. Cecil Taylor contribuì alla fortuna di locali come il Five Spot; le sue serate riempivano quel bar newyorkese. Ma il pubblico che ascoltava il pianista era attratto dalla musica e consumava relativamente poco. Le scritture del pianista non durarono quindi a lungo. Ornette Coleman prima di approdare ai fasti della scena della grande mela aveva suonato in locali d'infimo livello nel natio Texas, spesso assistendo a risse anche mortali e poi aveva girato per gli Usa con squallidi



Ornette Coleman

spettacoli di varietà. Quando arrivò alla notorietà, i suoi ingaggi erano nettamente inferiori a quelli di musicisti bianchi non innovatori come Dave Brubeck, che pure richiamavano meno pubblico. Herbie Nichols, oggi considerato un genio nella storia della composizione jazz, era quasi del tutto ignorato dall'ambiente dei club e del mercato discografico. Un mercato che imbroglia spesso i musicisti nascondendo i dati reali delle vendite dei dischi. Jackie Mc Lean, che invece gravitava intorno ad astri luminosi come Miles o Mingus era preda, così come molti altri suoi colleghi, della droga. La contraddizione fra la necessità economica (ma anche artistica poiché il jazz, per sua natura, è arte che ha bisogno di una dimensione «live») e la situazione materiale dei musicisti era quasi insostenibile.

Oggi, sostiene Spellman, la realtà dei jazzisti è nettamente migliorata anche se non sempre idilliaca. Taylor e Coleman fanno parte di un milieu culturale accademico. I giovani musicisti studiano in importanti università e non sono costretti a tirare le quattro di mattina in locali torbidi, gestiti da personaggi equivoci e con il rischio di cadere nel giro degli stupefacenti. E questo è positivo, anche se, come scrive l'autore, lo spirito del ghetto, così flagrante nell'opera dei quattro, è trasmigrato nel rap. Il libro descrive con efficacia la New York degli anni 60.

# Ma la storia dell'uomo è storia di continue migrazioni

**FRONTE DEL VIDEO**

MARIA NOVELLA OPPO

«LINEA NOTTE», SU RAITRE, È UNA SPECIE DI AVAMPOSTO DI NOTIZIE DEL GIORNO SUCCESSIVO. Ci sono già le prime pagine dei giornali e spesso, purtroppo, i fatti sono peggiori di quelli del giorno precedente. C'è quasi da aver paura, ormai, a gettare lo sguardo oltre il buio. E infatti si ripetono, di giorno in giorno, i naufragi nel mare della ragione e in quello della civiltà. Venerdì sera, poi, lo spazio di informazione condotto da Mannoni, che ci parlava di nuovi morti a Lampedusa, veniva dopo il filmato su Priebeke e la strage delle Fosse Ardeatine.

Una luce nel fondo di tanto orrore l'ha accesa lo scrittore De Cataldo, ricordando a tutti quelli che vorrebbero alzare nuovi muri di discriminazione, che la storia dell'uomo sulla Terra è una storia di continue migrazioni. Solo che, nei secoli passati, queste migrazioni avvenivano mettendo a ferro e fuoco interi continenti. E quelli che oggi vorrebbero bloccare, con inutili sanzioni, il flusso di fuggitivi dalla guerra

e dalla fame, dovrebbero ricordare che, quando siamo andati in Africa, noi europei, non ci siamo andati per salvarci la vita o guadagnarci il pane, ma per uccidere e depredare altri Paesi e altri popoli.

Non è passato neanche un secolo da quando noi italiani, brava gente, per conquistarci un «posto al sole», abbiamo usato cannoni (e gas!). Mentre gli esuli che arrivano oggi da noi sui barconi, mettendo a rischio la vita dei loro figli, non portano armi. E potrebbero perfino chiedere risarcimento, non solo dei crimini storici dell'Occidente, ma del cinismo di chi pensa di usare le loro sofferenze per strappare voti ai peggiori leghisti e addirittura agli eredi di Priebeke. E, se questo è il biglietto da visita che Grillo e Casaleggio esibiscono di fronte al resto del Mondo, come potremmo credere, noi nativi non digitali, in quello che, tra un vaffanculo e l'altro, ci promettono coi lanci delle loro reti non da pescatori?

**METEO**

A cura di **Meteo.it**

**Oggi**

**NORD:** ancora nubi e qualche pioggia al Nordovest, specie sulla Liguria, meglio con più sole altrove.

**CENTRO:** tempo ampiamente soleggiato salvo locali nebbie tra Toscana e Lazio e nubi su Nord Toscana.

**SUD:** bel tempo soleggiato e stabile ovunque salvo una locale parziale nuvolosità.

**Domani**

**NORD:** tornano nubi e piogge diffuse su Liguria, Emilia Romagna e Veneto. Meglio altrove.

**CENTRO:** più nubi su Nord Toscana, Nord Marche e Nord Sardegna ma senza piogge; più soleggiato altrove.

**SUD:** qualche addensamento su Nord Sicilia ma senza piogge; sole prevalente sul resto dei settori.



**RAI 1**



**21.30: Altri tempi**  
Film con A. Fabrizi.  
Maddalena è una giovane e bella ragazza piena di sogni, la sua vita cambia all'improvviso...

- 06.30 **Uno Mattina In Famiglia.** Show. Conduce Tiberio Timperi, Francesca Fialdini.
- 07.00 **TG1 L.I.S.** Informazione
- 07.05 **Gran Premio del Giappone di Formula 1.** Sport
- 10.25 **TG1 L.I.S.** Informazione
- 10.30 **A Sua immagine.** Rubrica
- 10.55 **Santa Messa dalla Chiesa San Michele in Roncole Verdi.** Religione
- 12.00 **Recita dell'Angelus da Piazza San Pietro.** Religione
- 12.20 **Linea Verde.** Informazione
- 13.30 **TELEGIORNALE.**
- 14.00 **Domenica In... l'Arena.** Talk Show. Conduce Massimo Giletti.
- 16.35 **Domenica In.** Show. Conduce Mara Venier.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.35 **Rai Tg Sport.** Sport
- 20.40 **Affari Tuoi - Buon compleanno!** Game Show
- 21.30 **Altri tempi.** Fiction. Con Vittoria Puccini, Valentina Corti, Francesco Scianna, Marina Rocco, Elena Radonicich, Camilla Semino Favro, Viviana Altieri.
- 23.30 **Speciale Tg1.** Rubrica
- 00.35 **S'è fatta notte.**
- 01.15 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.40 **Testimoni e Protagonisti Ventunesimosecolo.** Rubrica
- 02.55 **Settenote - Musica e musiche.** Rubrica

**RAI 2**



**21.00: N.C.I.S.**  
Serie TV con M. Harmon.  
La moglie di un marine specializzato nelle unità cinofili per il ritrovamento di ordigni esplosivi si rivolge al team.

- 07.00 **Cartoon Flakes Week End.** Cartoni Animati
- 09.35 **Voyager Factory.** Documentario
- 10.10 **Ragazzi c'è Voyager.** Educazione
- 10.50 **A come Avventura.** Documentario
- 11.30 **Mezzogiorno in Famiglia.** Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Frisca, Paolo Fox.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.45 **La verità non può aspettare.** Film Thriller. (2011) Regia di Michael Feifer. Con Natasha Henstridge.
- 15.15 **Il mistero della porta accanto.** Film Thriller. (2006) Regia di Jeff Woolnough. Con Lara Flynn Boyle.
- 16.50 **Il destino dei Kissel.** Film Drammatico. (2008) Regia di Ed Bianchi. Con John Stamos.
- 18.00 **Tg2 - L.I.S.** Informazione
- 18.05 **Rai Sport 90° Minuto.** Informazione
- 19.30 **Rai Sport.** Informazione
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **N.C.I.S.** Serie TV Con Mark Harmon, Micheal Weatherly, Pauley Perrette, David McCallum, Sasha Alexander, Sean Murray.
- 22.40 **La Domenica Sportiva.** Informazione. Conduce Paola Ferrari.
- 00.30 **Tg2.** Informazione
- 01.10 **Protestantesimo.** Rubrica
- 01.20 **Il Clown.** Serie TV

**RAI 3**



**20.10: Che tempo che fa**  
Talk Show con F. Fazio.  
Talk Show che intervista personaggi del mondo della cultura, della politica, dell'arte.

- 07.05 **La grande vallata.** Serie TV
- 07.55 **Ercole l'Invincibile.** Film Avventura. (1965) Regia di Alvaro Mancori. Con Dan Vadis.
- 09.20 **New York New York.** Serie TV
- 10.10 **Ritratti.** Rubrica
- 10.45 **TeleCamere - Salute.** Informazione
- 11.10 **TGR Estover.** Informazione
- 11.30 **TGR RegionEuropa.**
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.55 **Prima della Prima.** Rubrica
- 13.25 **Passaportout.** Reportage
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 14.30 **In 1/2 Ora.** Attualità
- 15.00 **TG3 - L.I.S.** Informazione
- 15.05 **Kilimangiaro.** Rubrica
- 17.30 **La vittoria di Luke - The 5th quarter.** Film Drammatico. (2010) Regia di Rick Bieber. Con Aidan Quinn.
- 18.10 **Squadra Speciale Vienna.** Serie TV
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Che tempo che fa.** Talk Show. Conduce Fabio Fazio.
- 22.45 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 23.00 **Sostiene Bollani.** Show. Conduce Stefano Bollani.
- 00.15 **TG3.** Informazione
- 00.25 **TeleCamere - Salute.** Informazione
- 01.15 **Parigi Tours.** Sport
- 01.45 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica

**RETE 4**



**21.30: Tempesta d'amore**  
Soap Opera con J. Lätsch.  
Goran chiede, inutilmente, ospitalità a Tina. André e Franziska trasorrono insieme una serata romantica.

- 07.25 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 07.45 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 08.15 **Vita da strega.** Serie TV
- 09.20 **Vajont 1963.** Documentario
- 10.00 **S. Messa.** Religione
- 11.00 **Pianeta Mare.** Reportage
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Pianeta Mare.** Reportage
- 13.00 **I viaggi di Life.** Documentario
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.42 **Donnavventura.** Rubrica
- 15.30 **A casa dopo l'uragano.** Film Drammatico. (1960) Regia di V. Minnelli. Con Eleanor Parker.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il comandante Florent: Il colpevole ideale.** Serie TV
- 21.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera. Con Joachim Lätsch Florian Stadler, Sarah Elena Timpe.
- 23.20 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 23.25 **Il senso di Smilla per la neve.** Film Thriller. (1997) Regia di Bille August. Con Julia Ormond.
- 01.50 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.15 **Appuntamento con Gianna Nannini - Music Line.** Rubrica

**CANALE 5**



**21.30: Io canto**  
Talent Show con Gerry Scotti.  
Sesta puntata. A sfidarsi non saranno più i singoli ragazzi ma diverse squadre formate da giovani interpreti.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.46 **Le frontiere dello spirito.** Rubrica
- 10.00 **The Chef - Scelgo e creo la cucina.** Reality Show
- 11.30 **Le storie di Melaverde.** Rubrica
- 12.01 **Melaverde.** Rubrica. Conduce Ellen Hidding, Edoardo Raspelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **L'Arca di Noè.** Rubrica
- 14.00 **Domenica Live.** Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.39 **Meteo.it.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabibbo.
- 21.30 **Io canto.** Talent Show. Conduce Gerry Scotti.
- 00.20 **Smash.** Serie TV
- 01.20 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.40 **Rassegna stampa.** Informazione
- 01.49 **Meteo.it.** Informazione
- 01.50 **Paperissima Sprint.** Documentario
- 02.25 **Radiofreccia.** Film Drammatico. (1998) Regia di Luciano Ligabue. Con Stefano Accorsi.

**ITALIA 1**



**21.30: Lucignolo 2.0**  
Rubrica. Lucignolo 2.0 ritorna in tv, protagonisti della trasmissione saranno le inchieste sviluppate e condotte con uno stile accattivante.

- 06.45 **Campionato Mondiale Motociclismo - Gara GP Malesia.** Sport
- 11.00 **Fuori Giri.** Sport
- 11.50 **Life Bites.** SitCom
- 11.55 **Mike & Molly.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Campionato Mondiale Motociclismo - Gara GP Malesia MotoGP.** Sport
- 14.40 **Mr. Crocodile Dundee.** Film Avventura. (1986) Regia di Peter Faiman. Con Paul Hogan.
- 16.35 **Mr. Bean: L'ultima catastrofe.** Film Comico. (1997) Regia di Mel Smith. Con Rowan Atkinson.
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.00 **Così Fan Tutte 2.** Sit Com
- 19.35 **Rush Hour - Due mine vaganti.** Film Azione. (1999) Regia di Brett Ratner. Con Jackie Chan.
- 21.30 **Lucignolo 2.0.** Rubrica
- 01.00 **Californication.** Serie TV
- 01.35 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.00 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 02.15 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 02.30 **Middle of Nowhere.** Film Thriller. (2006) Regia di R. Ledwidge. Con Tony Barry.
- 03.55 **Media Shopping.** Shopping Tv

**LA 7**



**21.00: Grey's Anatomy**  
Serie TV con P. Dempsey.  
Cristina e Owen continuano a cercare di tenere insieme la loro relazione.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Corto circuito.** Film Fantascienza. (1986) Regia di John Badham. Con Tim Blaney.
- 11.30 **Cuore d'Africa.** Serie TV
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Joe Bass l'implacabile.** Film Western. (1968) Regia di Sydney Pollack. Con Shelley Winters.
- 16.30 **The District.** Serie TV
- 18.15 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Le Storie di Linea Gialla.** Talk Show. Conduce Salvo Sottile.
- 21.00 **Grey's Anatomy.** Serie TV Con Patrick Dempsey, Ellen Pompeo, Sandra Oh.
- 23.45 **Saving Hope.** Serie TV
- 01.35 **Tg La7 Sport.** Sport
- 01.50 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.55 **Giovanni Falcone.** Film Drammatico. (1993) Regia di G. Ferrara. Con Michele Placido, Giancarlo Giannini.
- 03.55 **La7 Doc.** Documentario

**SKY CINEMA 1HD**

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **Vicini del terzo tipo.** Film Commedia. (2012) Regia di A. Schaffer. Con B. Stiller, J. Hill, V. Vaughn, B. Crudup.
- 22.55 **Prometheus.** Film Fantascienza. (2012) Regia di R. Scott. Con N. Rapace, M. Fassbender, C. Theron.
- 01.05 **I Borgia - 2° stagione.** Serie TV

**SKY CINEMA FAMILY**

- 21.00 **Will.** Film Drammatico. (2011) Regia di E. Perry. Con D. Lewis, B. Hoskins.
- 22.50 **Hook-Capitan Uncino.** Film Fantasia. (1991) Regia di S. Spielberg. Con R. Williams, J. Roberts, D. Hoffman.
- 01.15 **Free Willy 3: il salvataggio.** Film Avventura. (1997) Regia di S. Pillsbury. Con J. James Richter, A. Schellenberg.

**SKY CINEMA PASSION**

- 21.00 **Lovestruck: The Musical.** Film Commedia. (2013) Regia di S. Hamri. Con C. Kane, D. Seeley, S. Paxton, A. Bailon.
- 22.35 **La ricerca della felicità.** Film Drammatico. (2006) Regia di G. Muccino. Con W. Smith, J. Smith, T. Newton.
- 00.40 **Julie & Julia.** Film Commedia. (2009) Regia di N. Ephron. Con A. Adams, M. Streep.

**CARTOON NETWORK**

- 18.40 **Max Steel.** Cartoni Animati
- 19.05 **DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.** Cartoni Animati
- 19.50 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.15 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 20.40 **La CQ - Una Scuola Fuori... dalla Media.** Serie TV
- 21.30 **The Regular Show.** Cartoni Animati

**DISCOVERY CHANNEL**

- 18.10 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 19.05 **Tutti gli uomini del Presidente: la vera storia.** Documentario
- 21.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 22.00 **Come è fatto: Supercar.** Documentario
- 22.55 **Deadliest Catch.** Documentario
- 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario

**DEEJAY TV**

- 19.00 **Day Break.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum - Best Of.** Attualità
- 20.30 **Microonde-Best Of.** Rubrica
- 21.00 **Il bacio del dragone.** Film Azione. (2001) Regia di Chris Nahon. Con Jet Li, Bridget Fonda, Tchéky Karyo, Ric Young.
- 23.00 **Deejay chiama Italia - Remix.** Attualità

**MTV**

- 18.10 **Calciatori - Giovani Speranze.** Docu Reality
- 19.10 **Gandia Shore.** Reality Show.
- 21.10 **Bad Boys II.** Film Azione. (2003) Regia di Michael Bay. Con Martin Lawrence, Will Smith, Jordi Mollà.
- 23.50 **Il Testimone.** Reportage
- 00.50 **Gandia Shore.** Reality Show.

SIMONE DI STEFANO  
LANCIANO

CHI NON RICORDA IL MIRACOLO DEL PICCOLO CASTEL DI SANGRO, 6000 ABITANTI E DUE STAGIONI IN SERIE B TRA IL '96 E IL '98? UNA METEORA, OGGI I GIAL-LOROSSI SONO DI NUOVO TRA I DILETTANTI. All'epoca c'era il Lanciano nel calcio dilettantistico, oggi il club rossoneri sta sbalordendo tutti, domenica dopo domenica. Primo in classifica in serie cadetta dopo 8 gare, con cinque vittorie, tre pareggi e nessuna sconfitta, oltre a vantare la miglior difesa del campionato con soli 3 gol subiti e l'imbattibilità del portiere, Luigi Sepe, che ormai perdura da ben 543 minuti.

Oggi contro la deludente Ternana, i frentani cercano la quarta vittoria consecutiva per tenersi alle spalle l'Empoli e continuare a sognare una promozione in Serie A di cui nessuno alla Virtus, un po' anche per scaramanzia, vuole parlare. «Pensiamo per ora alla salvezza», avverte Valentina Maio, 31 anni, braccia tatuate, un bracciale con il suo nome a caratteri cubitali e una grande passione per moda e calcio. Gestisce lei la società, che di fatto è di proprietà del padre, Franco Maio, mentre il fratello di Valentina, Guglielmo, riveste la carica di amministratore delegato del club. Come se non bastasse, questo organigramma alla Beautiful si arricchisce con il matrimonio di lunga durata tra Valentina e l'attaccante dei rossoneri, Manuel Turchi, bomber della squadra. Gli esordi in Abruzzo, poi la maturità a Padova, toccata e fuga al Pescara e di nuovo a Lanciano. Un rapporto che all'inizio ha messo Turchi in gran difficoltà nel gestire la faccenda con lo spogliatoio: «All'inizio ho avuto difficoltà - rivela lo stesso Turchi -, perché credevo che i compagni mi pensassero uno della società e mi creavo un sacco di problemi. Poi hanno capito che sono uno di loro e spesso mi chiedono anche di intercedere con Valentina per qualche premio». Una love story simile a quella milanista (casualità: stessa maglia a strisce rossonere) tra Barbara Berlusconi e Pato, finita come sappiamo. Invece Valentina e Manuel continuano ad amarsi e il loro primo figlio, Francesco, 7 anni, oggi si diverte a fare il racattapalle a bordo campo. Una famiglia che si è trovata proiettata nel calcio nel 2008, quando l'azienda di Franco Maio (il gruppo Maio si occupa di smaltimento rifiuti con discariche in tutta Italia e un fatturato di circa 200 milioni l'anno) decise di investire nel Lanciano per salvarlo dal fallimento. Da quel momento venne aggiunta la sigla "Virtus" al nome di questa cittadina abruzzese di 35mila abitanti. Lo scorso anno una promozione in Serie B storica perché mai, in 89 anni di storia passati tra campionati interregionali e Serie C di vario genere, il Lanciano era arrivato così in alto. Oggi guarda tutti da lassù, merito di una cultura vincente, di una società sana che finora non ha sbagliato una mossa.

**UN TEMPO PAREGGIAVANO**

L'ultima, l'aver scelto Marco Baroni come guida tecnica, già abituato ad avere a che fare con una donna al timone avendo già lavorato nel Siena con (oltre a Massimo) Valentina Mezzaroma. Oltre ad aver vinto uno scudetto nel Napoli di Maradona, da giocatore, Baroni fino allo scorso anno allenava la Juventus Primavera, con cui ha vinto un Viareggio e una Coppa Italia. Nell'agosto 2012, annusò la grande possibilità di salire sulla panchina dei più grandi per sopperire alla squalifica di Antonio Conte per il Calcioscandalo. Si parlò anche di lui, ma alla fine la società bianconera puntò su

# Non svegliateci

## La favola Lanciano gioca da capoclassifica contro la Ternana. «La A? Perché no?»

**Sembrava solo una squadra da cronaca rosa, per l'amore fra la presidente e il centravanti. Adesso tutti ne parlano: «Merito di Baroni: il mister ci ha dato una mentalità vincente»**

Massimo Carrera e poi sul vice di Conte, Angelo Alessio, appena rientrato anche lui dalla squalifica. Baroni aspettava il suo momento, a giugno ha ringraziato tutti, ha salutato e si è rimesso in gioco con la piccola Virtus. Chi conosce Baroni, lo descrive come un meticoloso, un carattere di ferro, difficile da saper prendere, talvolta anche scorbutico. Di Conte ha ripreso la professionalità: «Baroni ha portato la cultura del lavoro - rivela Valentina Maio - non fa mai staccare la spina alla squadra, anche quando torniamo dalle trasferte lunghe fa allenare i ragazzi al mattino presto». Lo avevano chiamato per bissare la salvezza conquistata da Gautieri, l'autore di promozione e salvezza nel biennio 2011-13. Ma se lo scorso anno la

Virtus vinse lo scudetto dei pareggi (ben 21), quest'anno con Baroni al Comunale Guido Biondi (circa 5000 spettatori) è tornata la gioia delle vittorie: «Nessun miracolo - dice la presidentessa - noi lavoriamo duro».

Con la Virtus in cima alla cadetteria però è difficile tenere a bada i sogni: «Lasciamo sognare i tifosi - si lascia andare la Maio - e teniamo i piedi per terra. Ma in serie A vorremmo andarci, perché se sei in ballo vuoi ballare e poi il prestigio personale ha la sua importanza: mica siamo come il presidente di quel film, l'Allenatore nel Pallone, che preferiva la B alla A...». Però si può dire, la Virtus fa sperare qualsiasi tifoseria che l'impresa della scalata è possibile.



«Lasciamo sognare i tifosi, ma noi vogliamo andare nella massima serie, perché se sei in ballo vuoi continuare a ballare...»

# Italia, l'Armenia per chiudere

## Ma quanto manca Balotelli...

**Dopo il pareggio con la Danimarca riacciuffato in extremis martedì ultimo impegno a Napoli. Resta il dubbio Super Mario**

MASSIMO DE MARZI  
tomassimo@virgilio.it

IL FORTUNOSO GOL DI AQUILANI NEL RECUPERO DELLA GARA DI COPENAGHEN HA PERMESSO ALL'ITALIA DI MANTENERE L'IMBATTIBILITÀ NEL GIRONE, MA SUL PIANO DEL GIOCO LA SQUADRA HA FATTO UN DECISO PASSO INDIETRO RISPETTO ALLE PRECEDENTI ESIBIZIONI. Eppure Giorgio Chiellini ha provato a vedere il bicchiere mezzo pieno: «Abbiamo fatto fatica, è vero, ma dal 2010 ad oggi nelle gare ufficiali abbiamo perso solo due volte, con la Spagna nella finale dell'Europeo e con il Brasile in Confederations: quando le partite contano ci siamo sempre. E sarà così anche con l'Armenia, vogliamo vincere per essere testa di serie al Mondiale».

Martedì a Napoli gli azzurri dovrebbero cambiare volto rispetto alla sfida contro la Danimarca, è probabile che Pirlo torni in cabina di regia e che davanti trovi spazio l'idolo di casa Insigne, anche se l'attesa sarà tutta per vedere se stavolta Balotelli sarà in campo, superati i guai fisici e tutto il contorno che ha agitato l'avvicinamento alla sfida di Copenaghen. «Per lui è stato un ritiro sfortunato, ma fino a quando ci sarà lui sarà l'Italia di Balotelli», ha detto Chiellini, augurandosi che il centravanti milanista recuperi per la sfida di martedì. «Al primo vero allenamento si è fatto male e non l'abbiamo visto in campo, poi ha avuto l'influenza e non l'abbiamo visto neppure fuori». E sulle voci di un "infortunio diplomatico" Chiellini non ha voluto sentire ragioni: «Mario non stava

bene sul serio, chiedete ai dottori, era successa la stessa cosa in Armenia un anno fa». Ma guardando al futuro prossimo è inevitabile parlare di Pepito Rossi («mi ha sempre fatto impazzire fin dai tempi dell'Under»), mentre il futuro remoto potrebbe riportare in nazionale Francesco Totti. E Chiellini sull'argomento è stato esplicito: «È un campione che fa giocare bene quelli che gli stanno intorno. Totti è Totti, se a maggio starà così, è inevitabile che Prandelli lo prenda in seria considerazione».

Dall'attacco alla difesa, reparto che nell'ultimo periodo ha creato grattacapi insoliti alla nazionale: «Gigi non è superman, non capisco tutte le colpe che gli sono state addebitate», ha detto Chiellini, ergendosi a paladino del capitano azzurro. Il giocatore della Juve ha anche difeso Balzaretti («lui è un metro e 80, Bendtner 1,95, in terzo tempo è quasi immarcabile»). Ma se gli azzurri subiscono troppo secondo lui è «un problema di come tutta la squadra affronta la fase difensiva. Abbiamo concesso un po' troppe occasioni e a questi livelli prima o poi il gol lo prendi». Agli azzurri non capita da giugno, dalla sfida contro la Repubblica Ceca a Praga, di chiudere con la porta inviolata. Sarà questo il primo obiettivo contro l'Armenia. Con Marchetti tra i pali?

LOTTO		SABATO 12 OTTOBRE				
Nazionale	75 67 64 3 55					
Bari	87 53 78 24 13					
Cagliari	25 74 66 27 52					
Firenze	34 13 73 63 66					
Genova	50 65 13 68 78					
Milano	36 73 11 23 33					
Napoli	22 8 20 3 86					
Palermo	9 77 19 26 46					
Roma	53 90 70 21 82					
Torino	6 71 67 55 60					
Venezia	55 88 9 56 53					
I numeri del Superenalotto		Jolly	SuperStar			
10	19 20 39 85 87	46	23			
Montepremi	2.084.692,38	5+ stella	€	-		
Nessun 6 Jackpot	€ 17.801.056,04	4+ stella	€	25.013,00		
Nessun 5+1	€	3+ stella	€	1.318,00		
Vincono con punti 5	€ 39.087,99	2+ stella	€	100,00		
Vincono con punti 4	€ 250,13	1+ stella	€	10,00		
Vincono con punti 3	€ 13,18	0+ stella	€	5,00		
10eLotto	6 8 9 13 22 25 34 36 50 53					
	55 65 71 73 74 77 78 87 88 90					



# CONAD SCONTA CIÒ CHE CONTA.

**E CONTINUA A FARLO.**

IN TEMPI COME QUESTI È RASSICURANTE POTER CONTARE SU UN AIUTO CONCRETO. PER QUESTO NOI DI CONAD ABBIAMO DECISO DI CONTINUARE A SOSTENERE LE FAMIGLIE ITALIANE E PROSEGUIRE CON BASSI E FISSI, LA GRANDE INIZIATIVA CHE RIUNISCE TANTI PRODOTTI CONAD, INDISPENSABILI PER LA SPESA QUOTIDIANA, A PREZZI BASSI E FISSI **FINO AL 30 NOVEMBRE 2013**. PERCHÉ COMPRENDERE LE NECESSITÀ DI CHI CI SCEGLIE OGNI GIORNO, PER NOI È MOLTO PIÙ CHE UNA PROMESSA. È UN IMPEGNO REALE.

**PER CONOSCERE TUTTI I PRODOTTI CONAD DELL'OPERAZIONE BASSI E FISSI, VAI NEL TUO SUPERMERCATO CONAD, NEL TUO IPERMERCATO E.LECLERC CONAD O SU [WWW.CONAD.IT](http://WWW.CONAD.IT)**



Scarica Conad App

 **CONAD**  
Persone oltre le cose